



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 07/01/2014

INDICE

IFEL - ANCI

07/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	9
Tassa sulla prima casa Detrazione di 200 euro più 50 per ogni figlio	
07/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	11
Sei società e 1.500 auto Il trasporto condiviso che conquista i milanesi	
07/01/2014 Il Sole 24 Ore	13
Tasi: detrazioni «prioritarie» ma a decidere sarà il Comune	
07/01/2014 La Repubblica - Nazionale	15
Saccomanni, sconto sulle tasse cambia ancora la Tasi prima casa aliquota massima al 3 per mille	
07/01/2014 Il Giornale - Nazionale	17
Il «poltronista» Saccomanni s'inventa un'Italia a gonfie vele	
07/01/2014 Avvenire - Nazionale	19
«Immobili, il prelievo è già abnorme Se servono risorse si guardi altrove»	
07/01/2014 QN - La Nazione - Nazionale	20
Tasi nel caos, verso il rinvio a giugno Domani il verdetto sugli aumenti	
07/01/2014 MF - Nazionale	21
La Befana porta nuove tasse	

FINANZA LOCALE

07/01/2014 Corriere della Sera - Roma	23
Il minore gettito sale a 200 milioni	
07/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	25
L'Europa: chiarezza su gettito e imposte	
07/01/2014 Il Sole 24 Ore	26
Debiti fiscali e crediti Pa: via alle compensazioni	
07/01/2014 Il Sole 24 Ore	28
Aumenti per le case medio-piccole	
07/01/2014 Il Sole 24 Ore	29
Nel 2013 rimborsi a 13,5 miliardi	

07/01/2014 Il Sole 24 Ore	31
Rischio-ingorgo in Parlamento	
07/01/2014 Il Sole 24 Ore	33
Fotovoltaico accatastato nella categoria D	
07/01/2014 La Stampa - Nazionale	35
Rimborsi fiscali, nel 2013 raddoppiano a 13,5 miliardi	
07/01/2014 Il Messaggero - Roma	36
E all'orizzonte c'è la scadenza della mini Imu	
07/01/2014 Il Giornale - Nazionale	37
BASTA SACCOMANNI	
07/01/2014 Il Giornale - Nazionale	38
Tasi col trucco: la mazzata slitta a giugno	
07/01/2014 Il Giornale - Nazionale	39
Milleproroghe e riforme: Aula già in affanno	
07/01/2014 Avvenire - Nazionale	40
Casa, il rebus delle tasse	
07/01/2014 Libero - Nazionale	42
Saccomanni: meno tasse Ma la Tasi va alle stelle	
07/01/2014 Libero - Nazionale	44
Otto miliardi di balzelli in più Salve banche e cooperative	
07/01/2014 Libero - Nazionale	45
Contanti vietati per gli affitti	
07/01/2014 Libero - Nazionale	46
Tosi sfratta Equitalia da Verona La riscossione costerà meno cara	
07/01/2014 Il Tempo - Roma	47
Irpef e Tares nella calza di Marino	
07/01/2014 ItaliaOggi	48
La mini-Imu darà gettito zero	
07/01/2014 ItaliaOggi	50
Ai contribuenti restituiti 13,5 mld	
07/01/2014 ItaliaOggi	51
Camere di nuovo a lavoro. Priorità alla questione casa	
07/01/2014 ItaliaOggi	52
Bilanci interni, 30% a rischio	

07/01/2014 L Unita - Nazionale	53
Il governo decide sulla Tasi: si va verso l'aumento e il rinvio	
07/01/2014 L Unita - Nazionale	55
«Sulle tasse le solite promesse»	
07/01/2014 QN - La Nazione - Nazionale	57
D'Alia riapre la partita della casa «Stretta sul gioco per fare più sconti»	
07/01/2014 QN - La Nazione - Nazionale	58
TANTO che se la Tasi dovrebbe valere 50 euro in meno, la nuova luc (Imposta unica comuna...	
07/01/2014 QN - La Nazione - Nazionale	59
La rivoluzione del mattone Dai bonus agli affitti, ecco le novità	
07/01/2014 QN - La Nazione - Nazionale	60
È il costo stimato dall'Anci (1,3 miliardi secondo il governo) per coprire detra...	
07/01/2014 Il Fatto Quotidiano	61
A ccordo sulla casa: salgono le aliquote e il rischio stangata	
07/01/2014 La Notizia Giornale	62
Affitti d'oro, scandalo senza fine Per l'Erario un salasso da 12 miliardi	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

07/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	65
Pensioni, prestito ai lavoratori per evitare il rischio esodati	
07/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	67
Maxi rimborsi fiscali a famiglie e imprese Nel 2013 restituiti oltre 13 miliardi di euro	
07/01/2014 Il Sole 24 Ore	68
Attività finanziarie: calcoli «pesanti» per compilare Rw	
07/01/2014 Il Sole 24 Ore	70
Ancora lunga la strada della civiltà fiscale	
07/01/2014 Il Sole 24 Ore	72
Cinesi interessati alle reti Snam e Terna	
07/01/2014 Il Sole 24 Ore	75
Il lastrico non è «bene strumentale»	
07/01/2014 Il Sole 24 Ore	77
Cig e apprendistato, agenda al via	

07/01/2014 La Repubblica - Nazionale	79
Spending review, ecco il piano	
07/01/2014 La Repubblica - Nazionale	80
Un'acqua minerale da ventimila euro	
07/01/2014 La Repubblica - Nazionale	82
Un piano export per rilanciare la ripresa	
07/01/2014 La Stampa - Nazionale	84
Bonanni: più flessibilità ma con salari più alti	
07/01/2014 La Stampa - Nazionale	85
Camusso: tutele a tutti compresi i precari	
07/01/2014 La Stampa - Nazionale	86
Freno Ue alle speculazioni bancarie	
07/01/2014 Il Giornale - Nazionale	87
«Troppi precari», l'Europa mette in crisi il governo	
07/01/2014 Avvenire - Nazionale	88
La Bce studia la nuova mossa sblocca-credito	
07/01/2014 Il Manifesto - Nazionale	89
Corte Ue, il precariato è illegittimo	
07/01/2014 Il Manifesto - Nazionale	90
Partono i saldi 2014: 41 gioielli in vendita	
07/01/2014 Libero - Nazionale	91
BEFFA SACCOMANNI AUMENTA LE IMPOSTE MA DICE CHE CALANO	
07/01/2014 Il Tempo - Nazionale	93
Italia in saldo. Ecco i bocconi prelibati	
07/01/2014 ItaliaOggi	95
Lavoro nero, pugno di ferro rinviato	
07/01/2014 ItaliaOggi	97
Fisco, comunicazioni rischiose	
07/01/2014 ItaliaOggi	98
L'Italia spende i fondi al rurale	
07/01/2014 ItaliaOggi	99
Iva, reazione rapida solo per frodi improvvise	
07/01/2014 ItaliaOggi	100
Fotovoltaico, scorporo variabile	

07/01/2014 ItaliaOggi	101
Fisco-contribuenti, così non va	
07/01/2014 Il Fatto Quotidiano	102
Le auto da corsa e i loro sponsor: così riescono a frodare il Fisco	
<i>evasione</i>	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

07/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	105
Alitalia, azionisti a consulto Le Poste verso il consiglio	
<i>ROMA</i>	
07/01/2014 Il Sole 24 Ore	106
Nuovo «Mud» per tutti in attesa del Sistri a regime	
07/01/2014 Il Sole 24 Ore	107
Piemonte, sarà decisiva l'industria meccanica	
<i>TORINO</i>	
07/01/2014 Il Sole 24 Ore	109
Carrara, il Comune tassa anche i sassi	
07/01/2014 Il Sole 24 Ore	110
Taranto, si riduce l'inquinamento	
07/01/2014 La Repubblica - Roma	112
Vertici Ama, braccio di ferro sindaco-assessore	
<i>ROMA</i>	
07/01/2014 La Repubblica - Nazionale	113
Sicilia, rimborsi d'oro ai forestali l'Europa vuole bloccare i fondi	
<i>PALERMO</i>	
07/01/2014 La Stampa - Nazionale	114
L'Orlando furioso contro i netturbini "Basta assenteisti"	
<i>PALERMO</i>	
07/01/2014 Il Messaggero - Roma	116
Impiegati comunali, la mutua è a rischio	
<i>ROMA</i>	
07/01/2014 Il Messaggero - Roma	118
Il bilancio appeso a un filo «Così non lo approviamo»	
<i>ROMA</i>	
07/01/2014 Avvenire - Nazionale	120
Realacci: «Rafforzeremo il decreto»	

07/01/2014 Libero - Nazionale

121

Pisapia insiste: sì alla moschea Ma la Lega chiede il referendum

MILANO

07/01/2014 L Unita - Nazionale

122

Musei: gli affari privati dei nostri beni pubblici

IFEL - ANCI

8 articoli

Tassa sulla prima casa Detrazione di 200 euro più 50 per ogni figlio

di MARIO SENSINI A PAGINA 13 Figli e reddito Le nuove detrazioni potrebbero essere legate al reddito dei proprietari oltre che ai figli a carico

ROMA - Il governo e i Comuni trattano l'ennesima revisione della Iuc, la nuova imposta sulla casa appena entrata in vigore, e comincia a profilarsi un possibile accordo.

Le aliquote della Tasi, una delle due componenti dell'Imposta unica comunale, quella legata ai servizi, potrebbero essere aumentate, ma solo per consentire agli stessi Comuni di alleggerire il peso della tassa per le famiglie più numerose o per i redditi più bassi. In sostanza, l'aumento delle aliquote, che potrebbe essere compreso tra 0,5 ed un punto, sarebbe integralmente vincolato alla concessione delle detrazioni di base dell'Imu, 200 euro per la prima casa e 50 euro per ogni figlio a carico.

«È un punto di mediazione possibile» conferma Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno e responsabile della fiscalità locale dell'Associazione Nazionale dei Comuni. «Rispetto al gettito della vecchia Imu, ai Comuni mancano tra 1,3 ed 1,5 miliardi di euro, e ci sono moltissimi Comuni che hanno già le addizionali Irpef al massimo e non possono recuperare risorse in altro modo. Se volessero concedere ai loro cittadini le stesse detrazioni dell'Imu rischierebbero il default, ed è questo il vero rischio da evitare» prosegue Castelli, «fiducioso che, come promesso dal Presidente del Consiglio, Enrico Letta, il governo troverà una soluzione al problema. Vincolare l'aumento delle aliquote Tasi alla concessione delle detrazioni può essere un modo».

Per ripristinare gli sgravi le aliquote della Tasi potrebbero aumentare sia sulla prima casa, che sugli altri immobili residenziali, non necessariamente nella stessa misura. La legge di Stabilità 2014 fissa attualmente il tetto massimo sulla casa di abitazione al 2,5 per mille, mentre per le altre case il limite è fissato al 10,6 per mille. Per la casa di abitazione si considera l'ipotesi di un aumento di mezzo punto, al 3 per mille, per le altre di un punto, all'11,6 per mille. Per i sindaci l'aumento delle aliquote sarebbe solo facoltativo, con il vincolo di utilizzare le maggiori risorse alle detrazioni, che potrebbero essere anche articolate, oltre che sul numero dei figli a carico, anche sul reddito dei proprietari.

L'aumento vincolato delle aliquote potrebbe star bene ai sindaci, e renderebbe più digeribile l'operazione anche alla maggioranza che sostiene il governo in Parlamento. Per Scelta Civica è addirittura l'unica condizione accettabile per tornare a discutere delle tasse sulla casa. «Dire che si aumentano le aliquote Tasi per consentire ai Comuni di destinare prioritariamente le maggiori risorse alle detrazioni è una presa in giro: come minimo la destinazione dovrebbe essere resa obbligatoria, altrimenti siamo all'ennesimo via libera ad un aumento delle tasse» dice il responsabile fiscale del partito, Enrico Zanetti. Secondo il quale c'è anche un problema di metodo: «Sulla casa è stato fatto un lavoro pessimo, nonostante nel 2013 ci fosse tutto il tempo per lavorarci bene. Se è necessario riaprire il cantiere per garantire maggior equità ai cittadini noi ci siamo, non però con emendamenti affrettati a decreti che trattano anche altre materie».

Dopo i continui richiami del Quirinale e i pasticci dei decreti omnibus, la soluzione che si fa strada è quella di un decreto apposito. O, al massimo, di un emendamento al decreto Imu-Bankitalia, quello varato a dicembre che ha eliminato quasi interamente la seconda rata dell'Imu 2013 sulle prime case. Altro problema da affrontare riguarda la scadenza dei pagamenti. La quota dell'Imu prima casa del 2013 rimasta a carico dei contribuenti si pagherà il 24 gennaio, ma la prima rata della nuova Iuc, sulla quale si vogliono rimettere le mani, si dovrebbe pagare già il 16. È molto probabile che il decreto che dovesse reintrodurre le detrazioni, possa rivedere anche i tempi di pagamento. Non più in quattro, ma in due rate semestrali, a giugno e a dicembre.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasi sulla prima casa, detrazione di 200 euro

Ma l'aliquota potrà salire fino al 3,5 per mille. La scadenza slitta a metà giugnoLe nuove tasse luc

"Luc è un acronimo che sta per «Imposta unica comunale». Si tratta di una nuova imposta sugli immobili che dal 2014 sostituirà l'Imu. Al suo interno sono incluse due voci distinte. La prima è la tassa sui rifiuti che si chiamerà Tari. In realtà la tassa sui rifiuti è stata pagata anche nel 2013 (con il nome di Tares) e nel 2012 (con il nome di Tarsu). Il secondo pilastro della luc si chiama Tasi, la cosiddetta tassa sui servizi indivisibili. Tasi

"Con la Tasi si pagano alle municipalità i cosiddetti «servizi indivisibili», come spiega lo stesso acronimo. Si tratta in pratica di tutto ciò che viene garantito dai Comuni a prescindere dai livelli di domanda di ciascun cittadino. Parliamo, per esempio, dell'illuminazione o della manutenzione delle strade. Rispetto al gettito della vecchia Imu, però, l'Anci stima che alle casse dei Comuni verranno a mancare tra 1,3 e 1,5 miliardi di euro. Domande & risposte Cosa prevede la legge per il saldo della luc? 1 Il governo dovrebbe indicare nei prossimi giorni date precise per tutto il Paese; per ora fa testo la legge di Stabilità, che al comma 688 lascia ai Comuni la possibilità di decidere numero di rate (minimo due) e scadenze (saldo in un unico versamento entro il 16 giugno). Si può presumere che in assenza di una delibera comunale specifica la prima rata della Tari (la parte della luc per la raccolta rifiuti) sarà pari alla prima rata Tares del 2013 mentre la Tasi (la parte per i servizi indivisibili) sarà calcolata sulla base dell'aliquota standard dello 0,1%. Ma al momento non vi sono certezze. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Quale sarà l'aliquota della Tasi? 2 In questi giorni si sta discutendo della possibilità di alzare l'aliquota massima prevista dalla legge di Stabilità di mezzo millesimo o di un millesimo. Mezzo millesimo spalmato sulla platea dei possessori di prima casa significa mezzo miliardo di euro. Secondo le previsioni della legge di Stabilità sull'abitazione principale l'aliquota può arrivare allo 0,25% su un imponibile calcolato con le stesse regole dell'Imu; sugli altri immobili invece il tetto è pari all'1,06%, computato però sommando Tasi e Imu. Questa quota potrebbe a sua volta aumentare fino a un millesimo di punto. Chi paga la mini Imu 2013 e quando? 3 Tocca ai contribuenti che posseggono un'abitazione principale in un Comune dove per il 2013 o per il 2012 è stata decisa un'aliquota superiore allo 0,4% (per esempio Milano e Roma). La scadenza del pagamento è stata fissata dalla legge di Stabilità al 24 gennaio, il costo a carico del contribuente è pari al 40% della differenza tra l'Imu calcolata con l'aliquota decisa dal Comune e quella allo 0,4%. Ipotizziamo una casa a Milano con rendita catastale di 800 euro: l'Imu allo 0,6% sarebbe di 606,40 euro, quella allo 0,4% costerebbe 337,60 euro. A carico del contribuente restano 107,52 euro.

Mobilità In arrivo due nuovi operatori oltre ai quattro già attivi

Sei società e 1.500 auto Il trasporto condiviso che conquista i milanesi

La città europea a più alta densità di car sharing Il confronto Solo a Parigi e Berlino l'offerta di veicoli è maggiore ma è inferiore il rapporto auto-abitanti Come funziona Si preleva dove capita e si lascia la macchina dove si trova un parcheggio, senza vincoli

Armando Stella

MILANO - Su una busta è stampato il marchio Bmw, la seconda è anonima, resteranno entrambe sigillate fino alla riunione della commissione di gara a metà gennaio. Il car sharing, a Milano, è diventato una faccenda seria. E un mercato vero. Due società pubbliche, Atm e Trenord (con E-vai), la multinazionale tedesca Car2go, l'Eni in cordata con Trenitalia e Fiat per Enjoy, il prossimo debutto di Bmw con DriveNow e la scommessa di un'altra (ancora misteriosa) azienda, un totale di quasi 1.500 auto già rintracciabili dal telefonino, oltre 60 mila abbonati ai servizi di no-leggio, manifesti pubblicitari, marketing virale e pure la montante irritazione dei tassisti, non manca più nulla. O forse sì: nel destino di Milano c'è un primato europeo. Parigi e Berlino, oggi, presentano un'offerta maggiore di auto condivise. Ma il rapporto auto-abitanti è schiacciante: Milano è la città a più alta densità di car sharing. E il sorpasso della flotta dovrebbe riuscire nel giro di qualche mese. Car2go ha ordinato altre 200 Smart, Bmw presenterà almeno 400 Mini.

La prendi e la porti via, funziona così. La rivoluzione: non ci sono punti fissi o depositi nei quali prendere o lasciare l'auto. Si preleva dove capita (un'app sui telefonini localizza le macchine in strada) e si lascia dove si trova un parcheggio. Senza vincoli. In seguito, qualche altro utente «ritroverà» l'auto e la userà. E così via. Il tutto con tariffe al minuto (due esempi: 29 centesimi con Car2go e 25 cent con Enjoy), pagamento in automatico con la carta di credito, sosta gratuita, ingresso omaggio nell'Area C del centro. Questa è la sfida vinta: totale libertà di utilizzo. Qualcuno già la interpreta con uno spunto di sociologia: è l'evoluzione dell'idea di automobile, da bene di consumo a servizio puro.

Una trasformazione che Milano ha vissuto in meno di sei mesi. All'origine c'è una parola chiave: liberalizzazione. «Eravamo convinti che il Comune dovesse abbandonare il ruolo di gestore per assumere quello di regolatore del sistema - osserva Pierfrancesco Maran, assessore al Traffico e delegato dell'Anci per la mobilità -. Aver aperto il mercato ha reso Milano un laboratorio d'innovazione e un punto di riferimento nel settore». Per il Comune è un investimento doppio. Da un lato il car sharing integra le politiche per la mobilità sostenibile: «Abbiamo ancora 55 auto di proprietà ogni 100 abitanti, contro una media europea in discesa da 40 a 30». Dall'altro, in questa stagione di acrobazie contabili, garantisce un flusso costante di risorse: le società di noleggio pagano una tassa di 1.100 euro l'anno per ogni auto. Conclude Maran: «Le statistiche europee raccontano che ogni veicolo in car sharing toglie dalle strade 10-12 macchine private. Liberiamo spazi per piste ciclabili e isole pedonali».

Per anni Milano si è accontentata di un duopolio pubblico: solo la municipalizzata dei trasporti (Atm) e l'azienda ferroviaria regionale (LeNord) offrivano un servizio di car sharing. Gli abbonati: poche migliaia. La svolta è dell'estate scorsa. Il bando del Comune, il battesimo di Car2go in pieno agosto, l'investimento di Eni sotto Natale, il progetto promesso da Bmw dopo le feste. Vedi alla voce concorrenza: le Cinquecento di Enjoy «costano» meno delle Smart di Car2go. «È un ottimo segnale, indubbiamente», commenta Marco Ponti, docente di Economia dei trasporti al Politecnico: «Però, attenzione. Dobbiamo valutare con cautela gli effetti sociali. Le famiglie si disferanno della seconda auto? Vedremo. Quanto ai benefici ambientali, l'impatto su congestione e smog è limitatissimo».

Dopo Milano: l'Italia. Il gruppo Daimler sta preparando lo sbarco di Car2go a Roma: «Il dossier è in fase avanzata», conferma l'operation manager Gianni Martino. Ma Milano sarà un test anche per lo sviluppo di Enjoy: «Vorremmo esportare il modello a Torino, a Roma e, perché no, all'estero», ha anticipato l'ad Eni Paolo Scaroni. Secondo gli analisti di Frost & Sullivan il mercato europeo del car sharing dovrebbe allargarsi rapidamente: dagli attuali 700 mila iscritti ai 15 milioni del 2020. C'è spazio anche per le Cinquecento sulle

strade di Berlino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Insieme Da sinistra Alfredo Altavilla, Giuliano Pisapia, Paolo Scaroni, Mauro Moretti e Pierfrancesco Maran alla presentazione di Enjoy, il servizio di car sharing promosso da Eni e Trenitalia a Milano (Fotogramma)

Le ipotesi del governo. Si conferma l'aumento dell'aliquota massima per la prima casa al 3 o al 3,5 per mille, resterà ferma al 10,6 quella per gli altri immobili

Tasi: detrazioni «prioritarie» ma a decidere sarà il Comune

IL NODO VERSAMENTO La legge di stabilità prevede già la possibilità per i Comuni di fissare due rate semestrali o un pagamento in unica soluzione il 16 giugno

ROMA

Oggi il Governo farà il punto sulla Tasi e dal confronto, prima con la maggioranza e poi, se tutto pronto, con i Comuni, definirà le modifiche da apportare alla nuova tassazione sulla casa nella versione luc introdotta con la legge di stabilità. E come sempre quando si affrontano le tasse sul mattone il puzzle da comporre è particolarmente complesso.

Da una parte ci sono i comuni che chiedono maggiori risorse dalla tassazione immobiliare e in particolare dalla nuova Tasi. Già prima della pausa natalizia, all'indomani del via libera alla legge di stabilità, l'Anci aveva presentato il conto al Governo rivendicando un maggior gettito dalla tassa sui servizi indivisibili per almeno 1,5 miliardi.

Dall'altra ci sono i delicati equilibri interni della maggioranza: il Nuovo centrodestra che non vuole parlare di aumenti della tassazione e pone più di un paletto soprattutto sull'aumento del tetto massimo del 10,6 mille da applicare agli immobili diversi dall'abitazione principale; Scelta civica, invece, vuole un decreto ad hoc e con il suo responsabile fiscale, Enrico Zanetti, chiede di evitare la possibilità di un pagamento a macchia di leopardo, ovvero prevedere «il versamento alle medesime scadenze, invece di dare mano libera ai Comuni di fare ognuno per sé».

Altra casella del puzzle è quella di Confedilizia che chiede al Governo di evitare un aumento della pressione fiscale sulla casa che, comprensiva della nuova tassa sui rifiuti (Tari), con un aumento delle aliquote Tasi oscillerebbe tra 38 e 42 miliardi di euro complessivi.

A tirare le fila è l'Economia con un obiettivo ben preciso, almeno secondo quanto precisa il sottosegretario Pier Paolo Baretta: «Ogni intervento sulla service tax dovrà mantenere inalterata la natura federalista della nuova imposta». In questo senso le modifiche che si vorrebbero apportare vanno nella direzione di concedere la possibilità ai Comuni di innalzare l'aliquota di base della Tasi dello 0,5 o al massimo dell'1 per mille portando così l'aliquota per il 2014 dal 2,5 al 3 o al 3,5 per mille. Una sorta di addizionale che consenta ai sindaci di elevare l'aliquota massima da applicare all'abitazione principale per destinare le maggiori risorse, spiega ancora Baretta, «prioritariamente» all'aumento delle detrazioni «sulle famiglie o sui soggetti a basso reddito e meno abbienti».

Al centro degli incontri di oggi ci saranno anche altri due temi delicati: la definizione del calendario per il primo versamento della Tasi, oggi affidato ai Comuni e non più come inizialmente previsto dalla stabilità al 16 gennaio; il veicolo da utilizzare per le modifiche da apportare. Un emendamento al Dl Imu-Bankitalia, che riprende ora il suo cammino in Aula al Senato, oppure la messa a punto di un nuovo decreto sulla casa.

L'emendamento resta comunque la «via più breve» e a quella cui sta lavorando lo stesso Baretta. Sulla data di versamento della prima rata Tasi occorre ricordare che la legge di stabilità entrata in vigore concede ai Comuni la possibilità di fissare il numero e le scadenze del pagamento del tributo, lasciando di norma almeno due rate semestrali. Fermo restando che la stessa legge di stabilità tiene comunque ferma per i contribuenti la possibilità di pagare tutto entro il 16 giugno in unica soluzione. Nessun appuntamento in vista per il 16 gennaio, dunque, mentre resta sempre più certo il versamento entro il 24 gennaio prossimo della mini-Imu. M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche allo studio

LE ALIQUOTE

Verso un ritocco all'insù
al 3 o al 3,5 per mille

Concedere ai Comuni la facoltà di alzare l'aliquota di base dello 0,5 o al massimo dell'1 per mille portando così l'aliquota per il 2014 dal 2,5 al 3 o al 3,5 per mille. Vanno in questa direzione le modifiche del Governo alla Tasi, la componente della nuova luc che tassa i servizi indivisibili. Una sorta di addizionale che consenta ai sindaci di destinare risorse all'aumento delle detrazioni sulle famiglie o sui soggetti a basso reddito

LE SCADENZE

Prima scadenza con la Tasi
da chiarire con i Comuni

Oltre a fare il punto sulle aliquote Tasi oggi il Governo affronterà anche il tema della prima rata per il versamento della tassa sui servizi indivisibili la cui individuazione al momento è affidata ai sindaci. Attualmente la legge di stabilità prevede già la possibilità per i Comuni di indicare due rate semestrali o un pagamento in unica soluzione il 16 giugno.

La manovra

Saccomanni, scontro sulle tasse cambia ancora la Tasi prima casa aliquota massima al 3 per mille

I Comuni decideranno detrazioni per i più deboli
ROBERTO PETRINI

ROMA - E' scontro su Saccomanni. La promessa di riduzione delle tasse a partire da quest'anno, annunciata nell'intervista di ieri a Repubblica, non convince la destra che continua a picchiare sul ministro. «Viene da Marte? Non si rende conto delle condizioni del paese?», ha attaccato il presidente dei deputati di Forza Italia Renato Brunetta. Il Pd si schiera invece a difesa del ministro: «Bene Saccomanni, continuiamo a lavorare con Letta», ha commentato Matteo Colaninno.

Cauta la Confindustria: «Speriamo che sia vero», si è limitato ad osservare il presidente dell'organizzazione Squinzi.

La questione della tasse continua così ad agitare la scena politica. Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, ha annunciato che ci sarà un rincaro delle aliquote della Tasi sulla prima casa e della Imu-Tasi sulla seconda, per recuperare 1,4 miliardi per i Comuni in modo da portare le detrazioni fino ad una media di 150 euro ad abitazione. Ma l'aumento, come calcola la Uil servizio politiche territoriali, costerà rispetto alle attuali aliquote della Tasi fissate dalla legge di Stabilità, in media 40 euro in più a contribuente, mentre le detrazioni saranno solo volontarie e inferiori a quelle della «vecchia» Imu del 2012 (200 euro di base più 50 euro a figlio).

In pratica i Comuni avranno la possibilità di innalzare le aliquote della Tasi prima casa (che ha sostituito l'Imu) dall'attuale tetto del 2,5 per mille, fissato dalla legge di Stabilità, al 3 per mille, dunque lo 0,5 in più (la richiesta dell'Anci arrivava fino al 3,5 per mille ed è ancora in corso un braccio di ferro). Mentre per la seconda casa il tetto salirà dall'attuale 10,6 per mille all'11,1 per mille: anche in questo caso mezzo punto (3 per mille per la Tasi e 8,1 per mille per l'Imu che resta in vigore per la seconda abitazione). Il gettito, circa 1,4 miliardi, sarà destinato «prioritariamente» all'aumento delle detrazioni «per le fasce più deboli», ha aggiunto Baretta. Non è escluso, date le ristrettezze dei Comuni, che questi sfruttino al massimo la possibilità di elevare l'aliquota della Tasi: il risultato potrebbe essere con detrazioni minori rispetto alla vecchia Imu che molte famiglie pagheranno quanto e forse più di prima.

A quanto ammonteranno le nuove detrazioni? Il pacchetto a disposizione dei Comuni, che a propria discrezione potranno introdurre lo sconto per nuclei monoparentali, e famiglie valutate con il meccanismo del nuovo Isee, ammonta a 1,9 miliardi: agli 1,4 miliardi si aggiungono infatti i 500 milioni per le detrazioni decisi con la legge di Stabilità (che avrebbero consentito detrazioni di 25 euro). Sempre secondo la Uil, si potrebbe arrivare a detrazioni medie uguali per tutti pari a 150 euro, inferiori comunque a quelle dell'Imu del 2012.

Non tutti i Comuni tuttavia potranno introdurre le detrazioni: per ora si può solo dire che l'Imu media prima casa, con detrazioni costò 225 euro nel 2012 mentre oggi, senza detrazioni (che sono discrezionali) il costo si aggirerà sui 237 euro. Una prima valutazione prevede un rincaro, sia nei centri dove non saranno introdotte detrazioni sia per coloro che, non rientrando nelle fasce deboli, sosterranno per intero l'onere: se si arrivasse al 3 per mille sulle prime case, mediamente e senza detrazioni, si pagherebbero 483 euro a Torino, 471 euro a Roma, 429 euro a Milano, 408 euro a Genova, 396 euro a Bologna, 321 euro a Napoli. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

Foto: BRUNETTA "Viene da Marte? Non si rende conto della crisi del Paese?"

Foto: SQUINZI "Speriamo che quello che promette il ministro dell'Economia sia vero"

Foto: COLANINNO "Ottimo Saccomanni, continuiamo a lavorare con Enrico Letta"

Foto: AL TIMONE Nella foto a destra, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni

Foto: L'intervista del ministro Saccomanni a Repubblica

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il caso ESECUTIVO IN BILICO Crisi economica

Il «poltronista» Saccomanni s'inventa un'Italia a gonfie vele

Il superministro promette ripresa e taglio delle tasse nel 2014: ma tutti gli annunci hanno fatto flop. E polemizza con chi punta l'indice contro i «mandarini di Stato» TRABALLANTE Il titolare dell'Economia sente il pressing di Renzi che punta al rimpasto OTTIMISMO Aspettative smentite pure dall'Ocse: «I conti italiani peggiorano»

Paolo Bracalini

La ripresa? «Gli indicatori dicono che si materializzerà tra il secondo e il terzo trimestre 2013» sperava a luglio Saccomanni, poi contraddetto dalla realtà: fino a giugno l'Italia è stata in recessione e nei mesi successivi ha raggiunto solo il «traguardo» della crescita zero (calo dell'1,8% rispetto all'anno prima). Dopo, per nulla abbattuto, il ministro ha riprevisto una «piena ripresa» per la fine del 2013, che se va bene segnerà - dicono le stime - uno 0,1% in più, mentre l'Ocse addirittura prevede un'ulteriore flessione dello 0,9%. Ma Fabrizio Saccomanni, superburocrate pubblico (Bankitalia) prestato alla politica da pochi mesi, ha capito in fretta il trucco dei suoi nuovi colleghi: prometti, qualcosa resterà. Magari, la sua poltrona in via XX Settembre, pericolosamente cigolante. La prima casella del rimpasto alle porte è proprio il ministero del Tesoro, nel mirino non solo dell'opposizione ma soprattutto del segretario Pd («Saccomanni brinda perchè da meno 0,1 siamo a crescita zero. Non voglio fare battute ma è singolare» gli ha fiondato contro Renzi all'ultima assemblea Pd...). Sentendo il fiato sul collo Saccomanni, inizialmente parco di dichiarazioni, ha preso a rilasciare dichiarazioni di un ottimismo raggianti sul futuro dell'economia nazionale. «Il 2014 sarà l'anno della svolta» assicura a Repubblica. Non solo la ripresa «si consoliderà», ma gli italiani «pagheranno meno tasse». A quale condizione, però? «La stabilità politica», cioè che non cambi il governo (compreso il ministro dell'Economia). Le previsioni sul 2014 dicono tuttavia che l'Erario incasserà 2,1 miliardi di euro in più da nuove tasse, rimodulazione di vecchie imposte e aumenti. Anche sull'Iva Saccomanni era stato ottimista: «Manterremo gli impegni sull'Iva» disse a giugno, per poi ribadire a settembre «troveremo un miliardo per scongiurare l'aumento dell'Iva». Poi puntualmente aumentata il 1 ottobre, dal 21% al 22%. In un sondaggio di Datamedia Ricerche sul gradimento dei ministri, Saccomanni si è piazzato penultimo (28%) in compagnia di Zanonato, battuto anche dalla Kyenge. Zero empatia anche con la stampa (il direttore del Corriere della sera De Bortoli in un editoriale parlò di «repubblica dei mandarini», a lui a Repubblica replica che il problema non sono «i famigerati mandarini ministeriali»). Malgrado la grancassa ingaggiata dall'ex direttore generale della Banca d'Italia per restare in sella. Che abbandonati i grigi uffici per sbarcare in tv, anche nei programmi popolari, pur di far arrivare il suo messaggio di ottimismo sui conti pubblici. «Quando leggo i giornali mi sembra di sentire il Dies irae dal Requiem di Verdi - spiegò a Domenica In -. Ma in Italia oggi molti cantano All'alba vincerò e spero l'anno prossimo canteremo l' Inno alla gioia dalla Nona di Beethoven». Ottimismo a piene mani anche ospite da Fazio su RaiTre a ottobre («Crisi finita, ora la ripresa»), proprio lì dove Maradona gli aveva fatto il gesto dell'ombrello per la sua lite col Fisco («mi sono sentito personalmente offeso» dirà il ministro). Altri cortocircuiti di «Gelatina» Saccomanni. «Ha avuto problemi con i Comuni?» gli hanno chiesto. «Non c'è mai stato un vero problema» ha risposto. Salvo poi leggere questa nota di Fassino, presidente dell'Anci: «Basta con la tecnocrazia ministeriale che ha preso di punta i Comuni, a cominciare dal ministro Saccomanni, che un atteggiamento pregiudiziale verso i sindaci». Ma non c'è nessun problema. Alla fine una fetta di italiani hanno pagato l'Imu sulla prima casa, un «piccolo onere» che però non si ripeterà più («Mai più, assolutamente») ha assicurato Saccomanni. Nella Stabilità però sono spuntate nuove tasse anche sulla prima casa (Tares, Tasi), con un onere complessivo sulle abitazioni più altro del 193% rispetto alla vecchia Imu. Sembravano rosa, o almeno grigio chiaro, le previsioni del ministro sul debito pubblico. «L'Italia sta facendo passi avanti sul fronte del debito pubblico» assicurava ad inizio dicembre. Nemmeno una settimana dopo Bankitalia certificava però il nuovo record: debito pubblico a 2.085 miliardi. Ma in economia ci vuole ottimismo. Anche per restare al ministero un altro anno. 2.085 I miliardi del debito pubblico italiano, nuovo record toccato ad ottobre dello scorso anno, circa 70 miliardi in più rispetto all'ottobre 2012 -1,8% Il calo del

Pil italiano nel penultimo trimestre del 2013 rispetto all'anno precedente. Si attende ancora il dato sull'ultimo trimestre dell'anno

Gli ultimi proclami

3 GENNAIO

Con lo spread in calo avremo più risorse per la crescita

22 DICEMBRE 2013

La crisi? Ne stiamo uscendo ma bisogna avere fiducia

22 NOVEMBRE 2013

La ripresa ci sarà entro l'anno ma è necessaria stabilità politica

Foto: OSSERVATO SPECIALE Il ministro dell'Economia e delle Finanze Fabrizio Saccomanni La tenuta dei conti pubblici italiani è sempre sotto stretta osservazione da parte dell'Europa: in particolare, è considerato a rischio il parametro del 3% deficit/Pil Il governo si gioca tutto

«Immobili, il prelievo è già abnorme Se servono risorse si guardi altrove»

L'intervista Sforza Fogliani (Confedilizia) dice no ad aliquote più alte: i grandi Comuni taglino gli sprechi, ridurre le agevolazioni alle grandi società immobiliari

NICOLA PINI

ROMA Ammesso e non concesso che i Comuni abbiano davvero necessità della nuove risorse chieste al governo, le si vada a cercare da qualche altra parte che non sia la proprietà immobiliare diffusa, spremuta già all'inverosimile. Il presidente di Confedilizia Corrado Sforza Fogliani mette in guardia il governo dal proseguire nelle intenzioni annunciate di rivedere le aliquote massime della Tasi, una delle componenti della nuova imposta sugli immobili. L'associazione dei proprietari è sul piede di guerra, teme soprattutto gli aggravii su seconde e terze case e attende gli sviluppi del caso per decidere le forme di protesta. «A parte il fatto che intervenire di nuovo a pochi giorni dall'approvazione della legge che introduce la luc è già una cosa che grida vendetta - afferma Sforza Fogliani -, ma poi se si alza l'aliquota massima applicabile dai Comuni è scontato che quell'aliquota verrà applicata. Se non fosse il primo anno sarà il secondo, come è sempre accaduto». Lei non crede a quel che dicono governo e Anci e cioè che si interviene per reintrodurre le detrazioni prima casa, scomparse nel passaggio dall'Imu alla Tasi? Nessun politico dice mai che vuole aumentare le tasse, si coprono sempre dietro parole double face ma alla fine il risultato è quello. E se servono davvero risorse per finanziare le detrazioni perché non cercarle altrove? Ad esempio, se si resta nell'immobiliare, come abbiamo indicato, si può recuperare gettito non colpendo la proprietà diffusa ma le grandi società di capitale o i fondi bancari, quelle aree privilegiate che ogni anno si spartiscono - come ha spiegato la commissione Ceriani - 500 milioni di agevolazioni fiscali l'anno. Oppure si raccolga la proposta dei Comuni emiliani di alzare la tassazione sui giochi. Sempre che quel 1,3 miliardi chiesti dai Comuni siano davvero necessari. Non lo sono? Ma come li hanno fatti i conti se nemmeno si sa quali detrazioni da applicare? La verità è che i Comuni hanno la pretesa di avere le stesse risorse del 2013, agitano sempre il feticcio delle spesa incompressibile e degli asili nido che rischiano di chiudere. Ma perché non possono fare anche loro i sacrifici che lo Stato sta facendo a livello centrale? L'area degli sprechi pubblici sta soprattutto nei grandi municipi ed è difesa da un accordo bipartisan. E ancora: perché quando si fanno i conti l'Ance non cita gli stanziamenti della legge di Stabilità per il trasporto pubblico locale e per l'edilizia scolastica, risorse che vanno a vantaggio degli enti locali? Lo dica lei: perché? La verità è che la Tasi è un'invenzione per coprire i mancati introiti dell'Imu prima casa e rendere stabile una tassazione che era già abnorme e lo sarà ancora di più. Se saranno ulteriormente alzate le aliquote il gettito Imu-Tasi supererà nel 2014 i 28 miliardi di euro, quattro in più di quanto è arrivato dall'Imu nel 2012 e otto in più del 2013. Una politica recessiva che si basa su un'ideologia incivile: quella di spremere il valore e non il reddito, un surrettizio esproprio della proprietà. Mentre l'immobiliare potrebbe essere un grande volano per la ripresa dell'economia.

Foto: Corrado Sforza Fogliani

Tasi nel caos, verso il rinvio a giugno Domani il verdetto sugli aumenti

Oggi vertice governo-maggioranza: aliquote ritoccate di mezzo punto

Olivia Posani ROMA ENTRO le prossime 24 ore il rebus sulla tassazione della casa dovrebbe arrivare a soluzione. Domani approderà nell'aula del Senato il decreto Imu-Bankitalia e il governo dovrebbe presentare un emendamento per aumentare il tetto delle aliquote massime della Tasi come chiesto dai Comuni per chiudere i bilanci e aumentare le detrazioni ai cittadini meno abbienti e a chi possiede abitazioni di minor valore. In alternativa, si pensa di varare un decreto ad hoc, ma in questo caso si allungherebbero i tempi. OGGI la partita verrà nuovamente affrontata da governo e maggioranza per stabilire fino a che punto alzare l'asticella massima delle aliquote e quando far pagare la prima rata dell'imposta, visto che il termine del 16 gennaio è oggettivamente impraticabile. Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, si dice favorevole allo slittamento. Sulla data però non sono state ancora prese decisioni, anche se si parla di giugno. Scelta civica, per bocca di Zanetti, fa sapere che non accetterà l'ipotesi di presentare «emendamenti a decreti che recano anche disposizioni su altre materie» e che «l'unica modifica alla Tasi che voteremo è quella per allineare le scadenze a quelle dell'Imu e cioè 16 giugno e 16 dicembre». Pd e Ncd stanno invece lavorando a un'intesa «politica» che prevede di portare l'aliquota massima della Tasi sulla prima casa dal 2,5 al 3 per mille e dal 10,6 all'11-11,1 per mille quella su tutte le altre abitazioni. La richiesta dei sindaci in realtà era quella di poter arrivare fino al 3,5 e all'11,6 per mille, ma Alfano sta puntando i piedi per contenere l'incremento dell'aliquota. Se l'intesa, come pare, prevederà un aumento di mezzo punto, ai Comuni potrebbero mancare circa 200-300 milioni per mantenere l'invarianza di risorse rispetto al 2012, quando entrò in vigore l'Imu. Il presidente dell'Anci, Fassino (foto Ansa), ha più volte spiegato che, senza correttivi, con la Tasi si rischia che i primi cittadini «abbiano meno soldi per tenere aperte le scuole o pulire le strade» e per esentare chi due anni fa non aveva pagato l'Imu. Morale, ha reclamato un miliardo e mezzo. Di questi, 500 milioni sono già stati trasferiti dal governo agli enti locali, ma non bastano a tutelare le fasce più deboli. Per questo, come ha confermato il ministro Saccomanni, i sindaci potranno aumentare l'aliquota massima (quella standard rimarrà all'1 per mille). Se l'incremento sarà di mezzo punto, i Comuni potranno contare su circa 800-900 milioni. Ma per chiudere anche il contenzioso sul valore dei rimborsi per il mancato gettito Imu dello scorso anno, bisognerebbe arrivare a 1,2 miliardi circa. IL PD, come ha già chiarito Angelo Rughetti, propone che «l'aumento dell'aliquota sulla prima casa possa essere attuato dai Comuni solo se applicano le detrazioni».

FISCO MENTRE SACCOMANNI PROMETTE CHE NEL 2014 I CONTRIBUENTI PAGHERANNO MENO

La Befana porta nuove tasse

di Antonio Satta

Il ministro rassicura sul calo della pressione fiscale ma domani il governo dovrebbe presentare un emendamento al decreto Imu per innalzare dell'1 per mille l'aliquota massima della Tasi (Satta a pag. 4) Fabrizio Saccomanni ha iniziato il nuovo anno, così come aveva finito il vecchio, ossia assicurando che il 2014 sarà quello della ripresa ma anche del taglio delle tasse. Peccato che lo abbia fatto in un'intervista (a Repubblica), nella quale annuncia anche il regalo che il governo ha messo nella calza della Befana e che sarà tirato fuori domani, ossia un emendamento al decreto Imu, già preparato a via XX Settembre e già discusso con l'Anci, l'associazione dei Comuni. Una modifica al testo che porterà l'aliquota massima della Tasi dal 2,5 al 3,5 per mille sulle abitazioni principali e dal 10,6 all'11,6 per mille su tutte le altre. È vero che la decisione sull'aliquota da fissare dovranno prenderla i Comuni, che potranno anche decidere se applicare o meno detrazioni per le famiglie meno abbienti o per altre categorie sociali più svantaggiate, ma è vero anche che il nuovo livello massimo di tassazione sulla casa arriva proprio dopo il fuoco di fila dell'Anci sul buco da 1,3 miliardi che il nuovo regime avrebbe aperto nelle casse comunali. L'aumento della Tasi addirittura prima del suo esordio, quindi, è pressoché certo. Se poi si considera che alla tassa sui servizi indivisibili, andrà aggiunta la Tari, la tassa sui servizi che prenderà il posto della Tares, che già si è dimostrata ben più pesante della vecchia Tarsu (mentre l'Imu sulle abitazioni diverse dalla principale non è mai stata annullata), si possono capire le preoccupazioni di Fiaip e Confedilizia. Per la federazione degli agenti immobiliari «Letta batte Monti nelle tasse sulla casa», mentre l'organizzazione della proprietà immobiliare ha deciso di riunire il comitato di Presidenza per «decidere le azioni da porre in essere al fine di scongiurare l'ulteriore aumento di 1 miliardo e mezzo di euro della pressione fiscale immobiliare rispetto a quella già fissata dalla legge di Stabilità». I calcoli di Confedilizia non sono certo tranquillizzanti per i contribuenti. Il gettito Imu-Tasi per i suoi esperti dovrebbe superare nel 2014 i 28 miliardi, contro i 20 miliardi incassati da Stato e Comuni nel 2013 e i 9,2 miliardi portati in cassa nel 2001 dalla vecchia Ici. Quanto alla Tasi, in media dovrebbe costare circa 50 euro in meno della vecchia Imu, ma associandola al resto del pacchetto luc (che comprende anche l'Imu residua e la Tari) il superamento della vecchia imposta municipale è sicuro. Il governo, peraltro, non è ancora riuscito a trovare nemmeno la copertura per evitare che i cittadini paghino la loro quota parte del residuo Imu 2013, cioè la differenza tra l'aliquota base della vecchia Imu prima casa (4 per mille) e quella fissata dai Comuni che avevano deciso di elevarla (secondo il decreto Imu il 40% di quella differenza resta in carico ai proprietari e va pagato entro il 24 gennaio). Come era facile prevedere, l'intervista di Saccomanni è stata accolta da bordate polemiche di Forza Italia, ma la replica più preoccupante per il governo non è quella dell'opposizione parlamentare, quanto quella di Confindustria, pronunciata direttamente dal presidente Giorgio Napolitano. Due battute appena, ma liquidatorie. Il governo dice che taglierà le tasse? «Speriamo che sia vero», è la secca e scettica risposta, quanto alla possibile svolta nell'economia, Napolitano osserva che «non ci sono ancora elementi per esprimersi», ma nega che il calo dello spread sia da ascrivere all'azione dell'esecutivo. «Sicuramente è una buona notizia, ma non spacciamola come una grande vittoria», è infatti il parere del leader degli industriali. «Il differenziale della Spagna è calato più del nostro e quindi non è una buona notizia solo per l'Italia. Si tratta di una minore tensione sui mercati». (riproduzione riservata)

Foto: Fabrizio Saccomanni

FINANZA LOCALE

30 articoli

Bilancio 2014

Il minore gettito sale a 200 milioni

ALESSANDRO CAPPONI

Nel Bilancio previsionale 2014, che oggi va ad un primo esame della giunta - una riunione politica convocata dal sindaco Ignazio Marino per pianificare l'anno (il bilancio) che verrà - il gettito nel passaggio dall'Imu alla luc diminuisce più di quanto s'è temuto con le prime simulazioni: erano cinquanta milioni, adesso - a simulazioni ultimate - sono quasi duecento.

Pronti via ed ecco un'altra sorpresa: nel Bilancio previsionale 2014, che oggi va ad un primo esame della giunta - una riunione politica convocata dal sindaco Ignazio Marino per pianificare l'anno (e il bilancio) che verrà - il gettito nel passaggio dall'Imu alla luc diminuisce più di quanto s'è temuto con le prime simulazioni: in base ai primi calcoli effettuati dai tecnici del Campidoglio erano cinquanta milioni, adesso - a simulazioni ultimate - sono quasi duecento. Per un Previsionale che deve fare fronte a un miliardo di disavanzo - ieri sul Corriere della Sera Sergio Rizzo parlava di un deficit strutturale di un miliardo e duecento milioni - e che ha già provveduto a ulteriori 289 milioni di tagli, questi 186 milioni di minore gettito potrebbero equivalere al ritrovarsi di fronte a un bivio: tagliare carne viva, servizi essenziali, o percorrere l'impopolare via dell'aumento delle aliquote (Tasi). La frase che emerge dalle riunioni tra tecnici e assessore al Bilancio, la più significativa, è la seguente: «Con le spese discrezionali non si coprono». Sarà una giunta difficile, quella odierna.

Certo, la priorità nell'agenda del Campidoglio è ottenere dal Mef il giusto contributo per il ruolo che Roma svolge in quanto capitale del Paese. Come più volte annunciato, l'assessore Daniela Morgante ha pronta la quantificazione da portare al ministero: che il totale fosse una cifra sostanziosa era noto - settecento milioni? Un miliardo? Un miliardo e duecento milioni? - così come è evidente, situazione dei conti nazionali alla mano, che difficilmente il Mef aprirà la borsa a piacimento. Ci sarà bisogno di una lunga trattativa che, salvo sorprese, partirà proprio in queste ore, al più tardi in questi giorni, di certo entro la settimana. Detto che le interlocuzioni con il Mef non si sono mai interrotte, è evidente che il primo incontro servirà per lo più a stabilire un calendario delle riunioni. La complessa partita non si risolverà a brevissimo, dunque, ma è chiaro a tutti che le risposte ottenute dal governo nazionale peseranno non poco sulle scelte del bilancio. Sulla città. Su un 2014 che, da molti punti di vista, l'amministrazione spera sia diverso dal 2013.

Anche perché com'è noto il Bilancio previsionale 2014 ha sforbiciato già in più direzioni: solo per fare un esempio, il taglio complessivo nei confronti delle società partecipate, delle fondazioni e anche dei soggetti esterni, è stato di 170 milioni di euro. Senza dimenticare il taglio di 300 milioni riconducibile alla diminuzione dei contratti di servizio (l'Atac, per citare un caso, passa da 420 milioni a 390). Un bilancio da pianificare - e non da vivere in apnea come il Previsionale 2013, votato a dicembre... - euro per euro. Per questo, oggi Marino ha convocato tutti gli assessori: si parlerà anche di cda Ama, della nomina a commissario per l'emergenza rifiuti, e in ogni caso ci saranno scelte da fare, e non sembrano semplici.

Alessandro Capponi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

186 Milioni Non centocinquanta milioni, come pareva dalle prime simulazioni: il minore gettito per il Comune nel passaggio dall'Imu alla luc ne vale quasi duecento, per l'esattezza centottantasei. Ulteriori trentasei milioni in meno in un bilancio già saturo di tagli non rappresentano certo una bella notizia. Tagli Ammonta a circa duecentottantanove milioni il monte tagli già realizzato sul Bilancio previsionale 2014 che oggi arriva all'esame della giunta comunale. Il sindaco Ignazio Marino ha convocato gli assessori per discutere proprio le prossime mosse, soprattutto in chiave bilancio

289 Milioni Non centocinquanta milioni, come pareva dalle prime simulazioni: il minore gettito per il Comune nel passaggio dall'Imu alla luc ne vale quasi duecento, per l'esattezza centottantasei. Ulteriori trentasei

milioni in meno in un bilancio già saturo di tagli non rappresentano certo una bella notizia. Tagli Ammonta a circa duecentottantanove milioni il monte tagli già realizzato sul Bilancio previsionale 2014 che oggi arriva all'esame della giunta comunale. Il sindaco Ignazio Marino ha convocato gli assessori per discutere proprio le prossime mosse, soprattutto in chiave bilancio.

Foto: Preoccupazione Il sindaco Ignazio Marino e l'assessore al Bilancio Daniela Morgante

Il governo I conti pubblici

L'Europa: chiarezza su gettito e imposte

Münchau (Ft): l'Italia imiti la Germania Consultazione In vista delle elezioni Ue si fa sempre più forte l'esigenza di chiarezza sui bilanci nazionali
Luigi Offeddu

DAL NOSTRO corrispondente

BRUXELLES - In attesa di Enrico Letta, convocato agli esami presso la Commissione Europea, torna lui (o lei), il fantasma che si vede e non si vede, e proprio per questo inquieta un pezzo d'Europa: l'Imu, l'imposta italiana sugli immobili, squagliata nel 2013 e per alcuni rianimata ora come le ranocchie di Volta a colpi di scariche elettriche, cioè di mini emendamenti piazzati qua e là. «Non commentiamo provvedimenti in via di elaborazione nei singoli Stati», dicono le fonti Ue, come sempre in questi casi. Ma fuori dall'ufficialità, qualcuno ricorda: è da un anno e più, fin dagli ultimi tempi al governo di Mario Monti, che baruffe ed equivoci sull'Imu si intrecciano fra Roma e Bruxelles. Ci si è sempre parlati in codice, con un occhio agli elettori, soprattutto ora che si avvicinano le elezioni europee. Lo ha fatto anche la Ue, ben inteso: prima diceva «l'Imu è iniqua», e poi correggeva «...però non è un rimprovero». Ora, probabilmente, il riaffacciarsi della stessa Imu consola gli euro-rigoristi. Ma non lo si dice apertamente. E quindi, si respira adesso un solo sentimento: preoccupazione. E parte una sola richiesta verso Palazzo Chigi: chiarezza, dateci chiarezza. Subito. Perché non arrivano solo le elezioni europee, ma si profilano anche all'orizzonte i tempi in cui i bilanci nazionali si cominciano a stilare davvero insieme, sotto l'occhio della professoressa Angela Merkel che guida la partita: e se si straccia o si nasconde una carta, magari un asso con il simbolo di una forte imposta chiamata Imu, gli altri Stati seduti allo stesso tavolo chiedono di sapere quale carta la sostituirà e con quale valore, per non perdere a loro volta una parte del piatto, il piatto comune. Dunque, ancora una volta: «Chiarezza». Ognuna delle tasse italiane in discussione - Tasi, Imu, Tari - è ancora come un pezzo di «pongo», la plastilina modellabile di un tempo: se sparisce, o si storce, bisogna presentare la giustificazione a tutti e rifornire il piatto. Già il 24 gennaio i proprietari di prime case dovranno pagare (forse) la quota residuale della seconda rata. Sarà così? Per Bruxelles è come il ticchettio di una sveglia male accordata, che potrebbe anche bloccarsi di colpo.

Il caos fiscale non fa bene neppure all'Europa, lascia capire Wolfgang Münchau dalle colonne del Financial Times. Fra gli eventi che decideranno i prossimi mesi per la Ue, aggiunge, «la posizione dell'Italia per il futuro dell'eurozona difficilmente potrebbe essere sottovalutata». E anche qui, quella richiesta corale: chiarezza, su tutto, anche sul sistema fiscale. «Senza la prospettiva di una messa in comune o mutualizzazione del debito, all'Italia resta una sola strada davanti a sé, se vuole prosperare nell'eurozona. La sua economia deve diventare come quella della Germania. Dubito che ciò sia fattibile, ma questa è la scelta che hanno fatto successivi governi italiani, ed è la scelta che determina l'agenda delle riforme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La sentenza sull'Omt da parte della Corte Costituzionale tedesca; le decisioni del governo italiano; e le elezioni del Parlamento Ue sono i tre eventi da osservare nel primo semestre 2014 scrive sul «Financial Times» Wolfgang Münchau

Le Entrate e la Ragioneria danno l'ok, dopo mesi, al decreto che consente lo scambio

Debiti fiscali e crediti Pa: via alle compensazioni

Nel 2013 rimborsi Iva alle imprese da 11,5 miliardi
Marco Mobili

Ok da Ragioneria ed Entrate: in dirittura il decreto sulla compensazione tra crediti delle imprese verso la Pa e «debiti da accertamento tributario». Nel 2013 a famiglie e aziende 13,5 miliardi di rimborsi fiscali, di cui 11,5 per rimborsi Iva.

Mobili e Bellinazzo u pagina 3

ROMA

Non è trascorsa neanche una settimana dall'inizio del nuovo anno che il Governo appone la sua prima piccola, ma significativa, tessera nel nuovo mosaico 2014 di interventi per favorire la ripresa. È in dirittura d'arrivo, dopo il via libera della ragioneria e dell'agenzia delle Entrate, il decreto dell'Economia che sblocca la compensazione tra i crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pa e i cosiddetti «debiti da accertamento tributario».

Chiusi i conti del 2013, così come prevedeva il decreto legge sui debiti della Pa emanato dal Governo Monti e convertito in legge con il Governo Letta, non appena entrerà in vigore il nuovo decreto sottoscritto dal ministro Fabrizio Saccomanni (e atteso da sei mesi), le imprese e i professionisti potranno compensare i crediti maturati nei confronti della Pa con le somme dovute al Fisco in base agli strumenti deflattivi del contenzioso e definatori delle pretese dell'amministrazione finanziaria: accertamenti con adesione, omesse impugnazioni, conciliazioni giudiziali, definizioni delle sanzioni, adesioni al processo verbale di constatazione o all'invito a comparire, nonché reclamo e mediazione.

La procedura viaggerà tutta on line con un ruolo di primo piano assegnato sia alle Entrate, nella fase di controllo della regolarità delle compensazioni effettuate, sia alla «piattaforma elettronica di certificazione» gestita dalla Ragioneria generale. Le somme compensabili, spiega il decreto dell'Economia, sono infatti tutti i crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili maturati dalle imprese al 31 dicembre 2012 nei confronti di Stato, regioni, province ed enti locali per somministrazioni, forniture e appalti e prestazioni professionali certificati da questi soggetti pubblici.

La possibilità di spendere subito il credito ed evitare di versare le somme dovute al Fisco scaturite da accertamenti dell'amministrazione si attiva direttamente dai contribuenti che sono in possesso di crediti certificati. Il canale da utilizzare è quello della compensazione con il modello F24 telematico. Per identificare la tipologia del debito da accertamento il contribuente potrà consultare l'apposita tabella dei codici tributo predisposta dalle Entrate allegata al Dm e disponibile sul sito dell'Agenzia. Per quanto riguarda invece i crediti da utilizzare in compensazione si dovrà fare riferimento ai codici tributo «istituiti con risoluzione dell'Agenzia delle Entrate».

Se l'importo dei debiti da accertamento tributario è superiore ai crediti certificati indicati in compensazione nel modello F24 telematico, la differenza può essere versata con lo stesso modello, «oppure con una distinta operazione». In caso invece di saldo positivo del modello F24 telematico tra i debiti da accertamento e i crediti, anche diversi da quelli certificati, utilizzati in compensazione nello stesso modello ai fini del pagamento, sempre secondo quanto prevede l'articolo 2 del decreto ministeriale, la somma sarà corrisposta «mediante addebito su conto corrente bancario o postale».

Per perfezionare il pagamento in compensazione dei debiti da accertamento vengono fissate cinque condizioni vincolanti. I crediti utilizzabili sono quelli che risultano dalla certificazione rilasciata dalla piattaforma elettronica di certificazione e non devono essere già stati pagati dalla Pa ovvero «impiegati per altre finalità». La certificazione, inoltre, dovrà riportare la data di pagamento del credito certificato, così come il titolare del debito da accertamento dovrà coincidere con il titolare del credito certificato. Nel modello F24 telematico non dovranno essere presenti altri pagamenti diversi da quelli identificati con i codici indicati da

sito delle Entrate e allegati al decreto ministeriale. L'utilizzo di eventuali altri crediti diversi da quelli certificati nello stesso F24 telematico presentato per pagare i debiti da accertamento, dovrà rispettare le regole attuali per le compensazioni con il modello F24 standard. Infine, ultima condizione da rispettare, il saldo positivo dell'F24 telematico dovrà andare a buon fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tasse restituite ai contribuenti l'anno scorso

Nel totale dei rimborsi fiscali del 2013 predomina l'Iva, con circa 11,5 miliardi di euro restituiti a oltre 65mila imprese, artigiani e professionisti

La procedura

DEBITI COMPENSABILI Nell'F24 anche le somme da accertamento con adesione

I debiti fiscali da accertamento che potranno essere pagati mediante compensazione con i crediti vantati nei confronti della Pa sono individuati con appositi codici tributo. E comprendono tra gli altri: quelli dovuti a seguito di accertamento con adesione, quelli da conciliazione giudiziale e da definizione delle sanzioni. La compensazione va fatta con modello F24 telematico

CREDITI AMMESSI In gioco gli importi maturati entro il 31 dicembre 2012

Ammessi alla compensazione con i debiti tributari i crediti certificati «non prescritti, certi, liquidi ed esigibili» per appalti, somministrazioni, forniture e prestazioni professionali, maturati al 31 dicembre 2012, vantati nei confronti della Pa. Ossia Stato, Enti pubblici nazionali, Regioni, enti locali ed enti del Ssn

LE CONDIZIONI

Cinque requisiti da rispettare per perfezionare i pagamenti

Sono 5 le condizioni da rispettare: certificazione del credito rilasciata attraverso l'apposita piattaforma telematica, data di pagamento, stesso titolare del debito e del credito; inoltre nell'F24 non devono esserci pagamenti diversi, l'utilizzo di altri eventuali crediti deve essere conforme, addebito dell'eventuale saldo positivo

I CONTROLLI DEL FISCO Dialogo Agenzia-piattaforma per la verifica delle condizioni

Per verificare l'ammissibilità delle compensazioni, l'agenzia delle Entrate trasmette le informazioni contenute nell'F24 alla piattaforma elettronica di certificazione. Che a sua volta comunica all'Agenzia l'esito dei controlli: se positivo indica la data prevista per il pagamento del credito certificato usato in compensazione, se negativo specifica i motivi del diniego

VERSAMENTI DELLA PA

Entro 60 giorni il pagamento da parte delle amministrazioni

Entro 60 giorni dalla data prevista per il pagamento del credito, le pubbliche amministrazioni diverse da quella centrale versano sull'apposito capitolo del bilancio dello Stato l'importo del credito utilizzato in compensazione. Operazione che può avvenire con il sistema dei versamenti unitari oppure il modello "F24 enti pubblici"

SE LA PA NON PAGA Per i mancati versamenti scatta il taglio delle entrate

Se le Pa diverse dallo Stato non effettuano i pagamenti dei crediti "compensati", dalle entrate loro spettanti a qualsiasi titolo viene trattenuto un importo corrispondente. Le eventuali somme non recuperate sono iscritte a ruolo, e recuperate attraverso gli agenti della riscossione competenti per territorio

I conti. Nel passaggio dall'Imu alla Tasi rischio rincari del prelievo sul 65-70% dei proprietari

Aumenti per le case medio-piccole

COMPENSAZIONE PARZIALE Per attenuare la regressività della Tasi entra in gioco il meccanismo delle detrazioni che però non saranno generalizzate

Gianni Trovati

MILANO

Un rischio generalizzato di aumenti sul 65-70% dei proprietari, e la possibilità, lasciata alle decisioni dei sindaci e alle condizioni dei loro conti, di utilizzare le detrazioni per scegliere quali contribuenti salvare dai rincari.

La coperta della Tasi rimane corta, e le ipotesi di correttivi che stanno prendendo forma in vista degli appuntamenti di oggi, lo confermano. L'inciampo principale nel passaggio dalla vecchia alla nuova imposta è dato dalla regressività della Tasi, che concentra gli aumenti sulle case medie e piccole (la maggioranza) e alleggerisce la pressione sugli immobili di valore più alto (la minoranza, che però pagavano la maggioranza dell'Imu). Per allargare il raggio d'azione delle detrazioni, l'unica strada pare ormai quella di uno scalino addizionale all'aliquota, che dà ai Comuni un po' di spazio in più per giocare sulle detrazioni ma naturalmente aumenta il peso "lordo" della nuova imposta: tanto più se, come sembra, non esisterà un legame automatico tra aumento dell'aliquota e inserimento di detrazioni, difficile da prevedere in un'imposta "federalista", ma i correttivi chiederanno solo di utilizzare il gettito aggiuntivo della super-aliquota per «prioritariamente» finanziare gli sconti.

Per capire i possibili effetti pratici di un simile meccanismo basta fare due conti. A un bilocale medio-piccolo lontano da Milano o Roma, e caratterizzato da un valore fiscale di 40mila euro, l'Imu non ha mai chiesto nulla, con l'eccezione dei Comuni che hanno previsto l'aliquota massima del 6 per mille e quindi hanno presentato a queste abitazioni un conto da 40 euro: sempre che non ci fossero figli conviventi, perché in questo caso la detrazione aggiuntiva da 50 euro era sufficiente ad azzerare l'imposta.

Con la Tasi, invece, lo stesso bilocale paga 40 euro con l'aliquota standard dell'1 per mille, versa 100 euro con il tetto del 2,5 per mille già previsto dalla legge di stabilità per il 2014 e può vedersi chiedere 120 o 140 euro se il limite effettivo, grazie al ritocco ulteriore allo studio in queste ore, si alzerà al 3 o al 3,5 per mille. Con 50mila euro di base imponibile, si passerebbe dai 100 euro di Imu massima ai 150-175 di Tasi, con 60mila euro il limite passa dai 160 euro dell'Imu ai 180-210 della Tasi e così via. A questo punto interverrebbero le detrazioni, che però restano eventuali e non saranno generalizzate, come invece accadeva per l'Imu: i Comuni, se i loro conti lo consentiranno, potrebbero prevederli per esempio per le famiglie numerose, o per quelle che non raggiungono determinati livelli di Isee, l'indicatore appena riformato che misura il reddito e il patrimonio degli italiani.

Proprio per il tratto regressivo della Tasi, il rischio esclude gli immobili di valore più elevato, e con un'aliquota al 3,5 per mille il pareggio fra Imu massima e Tasi massima si raggiungerebbe a quota 80mila euro di valore imponibile: sopra, la Tasi non riuscirebbe in nessun caso a chiedere più dell'Imu. Il 65-70% degli italiani, però, abitano in case dal valore fiscale più modesto, e dovranno fare i conti con il rischio aumenti.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Imu 2012 e Tasi 2014 in base al valore catastale dell'immobile e alle aliquote d'imposta (importi in euro)

Fisco. Per aziende, professionisti e artigiani 11,5 miliardi dall'Iva. Oltre 1,8 miliardi per Ires e Irpef. Alle famiglie 973 milioni

Nel 2013 rimborsi a 13,5 miliardi

BENEFICIARI Ci sono 96mila contribuenti (senza datore di lavoro e con un credito fiscale) che tramite 730 e Agenzia hanno ricevuto circa 75 milioni
Marco Bellinazzo

MILANO

Famiglie e aziende hanno ricevuto nel 2013 circa 13,5 miliardi di rimborsi fiscali. L'agenzia delle Entrate ha staccato oltre 1,5 milioni di "assegni" per saldare crediti vantati dai contribuenti per Irpef, Iva, Ires e altri tipi di imposta. In particolare, quasi 66mila tra imprese, artigiani e professionisti hanno ottenuto 11,5 miliardi di rimborsi Iva.

Nella maggioranza dei casi si tratta di aziende che hanno strutturalmente degli "avanzi" sul fronte dell'imposta sul valore aggiunto, come quelle esportatrici e quelle del settore edile, ovvero che vantano crediti superiori ai tetti fissati per utilizzare le compensazioni tributarie. Il risultato delle erogazioni effettuate nello scorso anno, ottenuto grazie ai fondi messi a disposizione dal ministero dell'Economia, è superiore - come sottolinea la nota delle Entrate diffusa ieri - all'obiettivo programmato di 11 miliardi.

Come aveva spiegato a giugno il direttore delle Entrate, Attilio Befera, nel corso di un'audizione in commissione Finanze alla Camera, l'amministrazione finanziaria, anche per rispettare l'atto di indirizzo per il conseguimento degli obiettivi di politica fiscale per gli anni 2012-2014, si è impegnata ad accelerare il più possibile le attività di rimborso. In materia di Iva, in effetti, nel 2012 sono state erogate risorse per complessivi 6,9 miliardi e nel 2011 per "soli" 5,9 miliardi.

Alla commissione Finanze di Montecitorio Befera aveva anche chiarito come nel 2012 le restituzioni totali, tra imposte dirette e indirette, erano state pari a 16,5 miliardi di euro, mentre le compensazioni avevano raggiunto quota 23 miliardi (14 miliardi per l'Iva).

La stessa Agenzia a fine giugno si era perciò impegnata a istruire nel 2013 l'80% dei rimborsi arretrati fino all'anno d'imposta 2011 sia per le imposte dirette sia per l'Iva (oltre al 30% dell'anno d'imposta 2012 per la stessa Iva), mentre per il 2014 sarà istruito l'80% dei rimborsi per le imposte dirette fino all'anno d'imposta 2012 e per i rimborsi Iva l'85% di quelli fino al 2012 e il 35% dell'anno d'imposta 2013.

Tornando alle somme restituite ai contribuenti negli scorsi 12 mesi, alle aziende sono andati, oltre all'Iva, 4.467 rimborsi Ires per un ammontare di 729 milioni di euro, e circa 89mila soggetti hanno incassato assegni relativi alle imposte dirette da deducibilità dell'Irap per 120 milioni di euro.

Sul fronte delle famiglie sono stati erogati invece circa 1,3 milioni di rimborsi per un totale di 973 milioni di euro. «Tra i beneficiari dei pagamenti - precisa ancora il comunicato delle Entrate - ci sono anche gli oltre 96mila contribuenti che, non avendo più un datore di lavoro e vantando un credito fiscale, hanno usufruito dell'opportunità offerta dal decreto del Fare di presentare il modello 730 e ricevere così i rimborsi direttamente dall'Agenzia in tempi rapidi, per un importo complessivo di circa 75 milioni di euro».

Per quanto riguarda, infine, le imposte "minori", come ad esempio registro e concessioni governative, sono stati erogati più di 18.000 rimborsi per un importo complessivo di oltre 200 milioni di euro.

@MarcoBellinazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

11,5 miliardi

I rimborsi Iva

Oltre 65.000 imprese, artigiani e professionisti hanno ricevuto 11,5 miliardi di euro nel 2013 a titolo di rimborso Iva. Il risultato è superiore all'obiettivo di 11 miliardi di euro programmato per l'anno appena terminato

849 milioni

Altri rimborsi alle aziende

Negli scorsi 12 mesi, alle aziende sono andati, oltre all'Iva, 4.467 rimborsi Ires per un ammontare di 729 milioni di euro, mentre circa 89mila soggetti hanno incassato assegni relativi alle imposte dirette da deducibilità dell'Irap per 120 milioni di euro

L'agenda dei lavori. C'è anche il tentativo di nuova stangata sulle pensioni d'oro: si discutono sette mozioni sottoscritte da 121 deputati di tutti i gruppi

Rischio-ingorgo in Parlamento

Oltre alle riforme, iter a ostacoli per 7 decreti, rebus Tasi, Province e finanziamenti ai partiti INTESE COMPLESSE In primo piano ci sono anche le riforme istituzionali (a partire dalla legge elettorale), immigrazione e diritti civili delle coppie di fatto
Roberto Turno

ROMA

Il rebus Imu-Tasi. Le due emergenze Terra dei fuochi e carceri. L'addio (parziale e a scoppio ritardato) del finanziamento pubblico ai partiti. Il milleproroghe che s'è fatto in due. Il tentativo di una nuova stangata sulle cosiddette "pensioni d'oro". Due settimane e 32 leggi dopo, le Camere ripartono da oggi esattamente dal punto in cui ci avevano lasciato prima delle vacanze. Con la consueta abbuffata di decreti legge - ben 7 quelli in vigore, l'ultimo da convertire per fine febbraio, il prossimo entro il 29 del mese - che continuano ad affollare (e a ipotecare) i lavori parlamentari. E con altre promesse antiche ancora da onorare che per il Governo continuano a rappresentare altrettante scommesse. Una per tutte: l'abolizione delle Province con annesso pasticcio costituzionale alle porte, per di più a pochi mesi da una tornata elettorale che riguarderà anche questi avamposti della burocrazia italiana.

Se Enrico Letta e il suo Governo devono guardarsi dall'esuberanza di Matteo Renzi, e intanto sono alle prese con la difficilissima tessitura del «Patto» tra alleati, per palazzo Chigi non mancano di sicuro tante altre gatte da pelare. Appuntamenti che si sommano a quelli già complicatissimi che vuol dettare l'agenda del neo segretario democratico: la riforma elettorale, il job act, l'abolizione della Boss-Fini sull'immigrazione, i diritti civili da riconoscere agli omosessuali. Quanto basta per far traballare la maggioranza un giorno sì, e l'altro pure.

Il 2014 si apre così in Parlamento all'insegna di un ingorgo di problemi per il Governo. Fin da oggi. Quando in aula al Senato toccherà al decreto legge 133 (scadenza 29 gennaio) che nella versione originaria abolisce la seconda rata Imu 2013 sulle prime case (ma che prevede anche l'alienazione di immobili pubblici e misure su Bankitalia), ma che potrebbe essere il veicolo per spazzar via il rischio di una stangata sulla mini Imu residua (e forse non solo) e aggirare la maxi Tasi che in tanti prevedono con 1,5 mld di stangata aggiuntiva per il 2014. Per non dire del caos delle scadenze fiscali in arrivo sul fronte della casa e della tassazione locale. Tutti pericoli che un emendamento ad hoc (si veda articolo a pag. 2) potrebbe quanto meno allontanare, magari puntando su una tassazione a tempo su giochi e scommesse. Tra oggi a lunedì-martedì della prossima settimana sarà svelato l'arcano.

Ma anche la Camera promette di andare avanti a tappe più o meno forzate. In aula va in onda da domani la nuova puntata di una telenovela che non s'è esaurita, a quanto pare, con la legge di stabilità 2014: un nuovo colpo d'accetta sulle pensioni d'oro. Saranno discusse 7 mozioni sottoscritte da 121 deputati di tutti i gruppi, che vanno a sommarsi a 6 proposte di legge all'esame della commissione Lavoro di Montecitorio. Sarà interessante capire, dopo il taglio appena deciso con la manovra, quale sarà l'atteggiamento del Governo, e non solo, magari anche del neo Pd renziano.

Ma saranno appunto i decreti a dettar legge. Al Senato sono attesi al debutto in questi giorni: lo stop dal 2017 del finanziamento pubblico ai partiti (DI 149) e i due DI 150 e 151 gemmati dall'iniziale unico decreto milleproroghe dopo la decadenza del DI "salva Roma". Mentre la Camera affronterà il DI svuota carceri (DI 146, commissione Giustizia), quello sulla Terra dei fuochi e il decreto pomposamente denominato "destinazione Italia".

I decreti insomma domineranno la scena, soprattutto in attesa che il «Patto» di Governo prenda davvero forma. Ma nelle commissioni qualcosa si potrebbe muovere comunque. Non molto, ma tra quel che da troppo tempo bolle in pentola (ma non cuoce) in Parlamento, ci sono provvedimenti attesi alla prova. Il ddl sull'addio alle Province, in questi giorni all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato.

E, sempre al Senato (commissione Finanze), la delega fiscale che sembrava scomparsa dai radar della politica. Così come la linea dura contro l'omofobia, all'ordine del giorno della commissione Giustizia di palazzo Madama dopo il primo via libera di Montecitorio. Mentre la Camera in commissione si accontenta in questi giorni della Comunitaria 2013 e dei costi standard per gli enti locali. Aspettando quel che verrà dai tavoli sulla riforma elettorale: in questo caso Renzi ha già strappato una prima vittoria riuscendo a far spostare la materia dal Senato alla Camera. Chissà se sarà solo una vittoria di Pirro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RINNOVABILI

Fotovoltaico accatastato nella categoria D

Angelo Busani

u pagina 16

Oltre ad aver finalmente ammesso che gli impianti fotovoltaici (fatta eccezione per quelli di "modesta entità") sono beni immobili, la circolare dell'Agenzia delle Entrate 36/E del 19 dicembre 2013 contiene numerose precisazioni inerenti il trattamento fiscale applicabile al trasferimento di questi manufatti e, ancor prima, le regole per il loro accatastamento che è un imprescindibile presupposto della loro circolazione.

L'accatastamento

L'impianto fotovoltaico è una centrale di produzione di energia elettrica e, come tale, deve essere accatastato nella categoria D/1 oppure nella categoria D/10, se si tratta di impianto strumentale alle attività agricole (paragrafi 2.1 e 2.2 della circolare). Si prende dunque definitivamente atto che non è rilevante la facile amovibilità dei componenti dell'impianto né la circostanza che tali componenti possano essere smontate e posizionate in altro luogo mantenendo inalterata la loro originale funzionalità.

Ciò che rileva è il fatto che il montaggio di un manufatto del genere provoca una costante capacità reddituale e quindi la venuta a esistenza di un'entità che ben rientra nel concetto di "unità immobiliare urbana" quale originariamente delineato nell'articolo 40 Dpr 1142/1949 (la legge catastale fondamentale) e come poi aggiornato dagli articoli 2 e 3 del Dm 28/1998.

Se invece l'impianto è di piccola entità e perciò non ha una propria autonoma rilevanza reddituale (e quindi non ne sussiste l'obbligo di accatastamento come unità immobiliare a sé), la rendita del fabbricato dotato di tale impianto (ad esempio: sul tetto oppure in un'area di pertinenza) deve comunque essere calcolata tenendo conto della presenza dell'impianto, se questo «ne incrementa il valore capitale (o la relativa redditività ordinaria) di una percentuale pari al 15% o superiore» (paragrafo 2.1 della circolare).

La costruzione dell'impianto

La circolare (paragrafo 8), sulla base della considerazione che l'impianto è di solito posizionato a terra oppure su un tetto, conferma che, in entrambi i casi, l'impianto può essere costruito dal proprietario del sedime (il quale, per il principio di accessione, diviene proprietario dell'impianto) oppure può essere costruito da un soggetto diverso, il quale, pertanto diviene proprietario dell'impianto senza essere proprietario del sedime sul quale l'impianto insiste: di solito, ciò accade in base alla concessione di un diritto di superficie (dal proprietario del sedime al costruttore dell'impianto), ma può verificarsi anche in forza di un contratto di locazione che contenga una pattuizione in base alla quale il conduttore può costruire l'impianto e mantenerne appunto la titolarità.

Bene strumentale

Al paragrafo 3.2.2 della circolare viene precisato che la cessione della piena proprietà o della proprietà superficaria dell'impianto fotovoltaico è da qualificare come trasferimento di fabbricato "strumentale" che, come tale (paragrafo 3.3.2):

a) se posta in essere dall'impresa costruttrice (o dall'impresa che ha svolto lavori di manutenzione straordinaria, di restauro o di ristrutturazione) entro cinque anni dalla fine dei lavori, è imponibile a Iva (con aliquota del 10%: paragrafo 3.2.6 della circolare) e soggetta, per il principio di alternatività, a imposta di registro nella nuova misura fissa di euro 200 (in luogo dell'importo di 168 euro, vigente fino al 31 dicembre scorso);

b) se posta in essere da un soggetto Iva diverso dall'impresa costruttrice o ristrutturatrice (o dall'impresa costruttrice o ristrutturatrice dopo il decorso di un quinquennio dalla fine dei lavori), è esente da Iva salvo opzione per l'imponibilità (in quest'ultima ipotesi l'Iva deve applicarsi con il regime del reverse charge); in ogni caso, l'imposta di registro è dovuta nella nuova misura fissa di 200 euro;

c) se posta in essere fuori campo Iva (ad esempio perché la cessione è effettuata da un soggetto non imprenditore) sconta la nuova imposta di registro del 9% (fino al 31 dicembre l'aliquota era del 7%).

Quanto poi alle imposte ipotecaria e catastale:

- nei casi a) e b), tali imposte si continuano ad applicare anche nel 2014 nella "vecchia misura" proporzionale rispettivamente del 3 e dell'1%;

- nel caso c), si applicano nella nuova misura fissa di 50 euro cadauna (in precedenza, invece, queste imposte erano rispettivamente dovute nella misura proporzionale del 2 e dell'1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA c LAPAROLA CHIAVE 7L'impianto fotovoltaico è un bene mobile se: la potenza nominale dell'impianto fotovoltaico non è superiore a 3 chilowatt per ogni unità immobiliare servita dall'impianto stesso; la potenza nominale complessiva, espressa in chilowatt, non è superiore a tre volte il numero delle unità immobiliari le cui parti comuni sono servite dall'impianto, indipendentemente dalla circostanza che sia installato al suolo oppure sia architettonicamente parzialmente integrato ad immobili già censiti al catasto; per le installazioni ubicate al suolo, il volume individuato dall'intera area destinata all'intervento e dall'altezza relativa all'asse orizzontale medianodei pannelli stessi, è inferiore a 150 mc, in coerenza con il limite volumetrico stabilito dall'articolo comma 3, del Dm. 28/98 Benemobile TABELLA:

IMPIANTO COSTITUENTE UNITÀ IMMOBILIARE AUTONOMA	IMPIANTO COSTITUENTE UNITÀ IMMOBILIARE AUTONOMA A SERVIZIO DI ATTIVITÀ AGRICOLE	IMPIANTO NON COSTITUENTE UNITÀ IMMOBILIARE AUTONOMA
IMPRESA COSTRUTTRICE CHE CEDE ENTRO 5 ANNI	IMPRESA DIVERSA DALLA PRECEDENTE FUORI CAMPO IVA	IMPRESA COSTRUTTRICE (O RISTRUTTURATRICE) CHE CEDE ENTRO 5 ANNI
IMPRESA COSTRUTTRICE (O RISTRUTTURATRICE) CHE CEDE DOPO 5 ANNI	IMPRESA COSTRUTTRICE (O RISTRUTTURATRICE) CHE CEDE DOPO 5 ANNI E CHE OPTA PER L'IMPONIBILITÀ	IMPRESA COSTRUTTRICE (O RISTRUTTURATRICE) CHE CEDE DOPO 5 ANNI E CHE NON OPTA PER L'IMPONIBILITÀ
IMPRESA DIVERSA DALLA PRECEDENTE FUORI CAMPO IVA	IMPRESA DIVERSA DALLA PRECEDENTE FUORI CAMPO IVA	IMPRESA DIVERSA DALLA PRECEDENTE FUORI CAMPO IVA

L'ACCATASTAMENTO Le categorie degli impianti fotovoltaici QUANDO VIENE VENDUTO IL LASTRICO SOLARE La tassazione della cessione della copertura dell'edificio

L'AGENZIA DELLE ENTRATE: SUPERATI GLI OBIETTIVI PREFISSATI

Rimborsi fiscali, nel 2013 raddoppiano a 13,5 miliardi

Erano stati 6,9 miliardi l'anno precedente. Alle imprese 11,5 miliardi di Iva. Tra i destinatari anche 96 mila contribuenti rimasti senza lavoro nell'ultimo anno

ANTONIO PITONI ROMA

L'erario prende, ma a volte, se e quando dovuto, restituisce anche. E nel 2013 il dovuto non è stato certo di poco conto: 13,489 miliardi di euro per un totale di oltre 1,5 milioni di operazioni effettuate. Cifra per la gran parte monopolizzata da dal popolo delle partite Iva (che comprende imprese, professionisti e artigiani), un esercito di oltre 65mila soggetti, ai quali il fisco ha restituito 11,456 miliardi dell'Imposta sul valore aggiunto. Un risultato, chiarisce con una nota l'Agenzia delle Entrate, «superiore all'obiettivo di 11 miliardi di euro» programmato per l'anno scorso. Dato che conferma, per altro, il trend dei rimborsi Iva, saliti dai 5,8 miliardi del 2011 ai 6,9 del 2012 fino ai quasi 11,5 miliardi sfiorati nel 2013. Somma che non esaurisce l'ammontare complessivo del «tesoretto» recuperato. Le imprese hanno infatti incassato altri 849 milioni di imposte dirette da deducibilità dell'Irap (88.941 rimborsi). Alle famiglie, invece, sempre nel 2013, sono stati restituiti 973 milioni di rimborsi Irpef (per un milione 293mila 941 di pratiche evase). Completano il quadro dei pagamenti erogati dall'Agenzia delle entrate i 3 milioni di euro per canone Rai agli ultra 75enni esenti (30.963 operazioni), un ulteriore milione in bonus (3.434 rimborsi) e altri 205 milioni (per 18.128 beneficiari) assorbiti dalla voce «altre imposte» (registro, concessioni governative e altre). Tra i destinatari dei rimborsi anche gli oltre 96mila contribuenti che, non avendo più un datore di lavoro e vantando un credito fiscale, hanno usufruito dell'opportunità offerta dal decreto del Fare (in vigore da agosto 2013), di presentare il modello 730 (dal 1° al 30 settembre 2013) e ricevere così i rimborsi direttamente dall'Agenzia in tempi rapidi, per un importo complessivo di circa 75 milioni di euro. Insomma, pagamenti in tempi record, considerato che gli interessati hanno ottenuto di fatto le somme dovute entro il mese di dicembre scorso: direttamente sul proprio conto corrente, a partire dal 15, per quanti avevano comunicato il proprio codice Iban, e dal 21, in contanti presso gli sportelli postali, per tutti gli altri contribuenti. Una procedura che, se per il 2013 è stata resa possibile grazie ad una «forzatura» operata dall'Agenzia delle entrate, calatasi di fatto e a tutti gli effetti nel ruolo di sostituto di imposta, entrerà definitivamente a regime a partire da quest'anno. Quando i contribuenti che non hanno più un posto di lavoro potranno presentare la dichiarazione 730 non soltanto nel caso di somme a credito (come avvenuto per il 2013), ma anche a fronte di importi a debito.

Foto: L'Agenzia delle Entrate ha accelerato i pagamenti

TASSE

E all'orizzonte c'è la scadenza della mini Imu

TASSA SULLA CASA, ANCHE I ROMANI DOVRANNO PAGARE LA RATA ENTRO IL 24 GENNAIO, IN BANCA O ALLE POSTE

Michela Giachetta

L'anno è appena iniziato, ma già bisogna fare i conti con il portafoglio. Entro il 24 gennaio, i romani, proprietari di casa, dovranno pagare la mini Imu. La tassa sulla casa, non senza polemiche e scontri, è stata abolita dal governo Letta, ma i residenti di alcuni comuni saranno comunque costretti a pagare nel 2014 una sorta di mini imposta. Il governo infatti ha deliberato che coprirà solo la parte dello 0,4 per mille del 2013, tariffa base prevista dalla legge per le abitazioni principali. Molte amministrazioni locali però avevano deciso nel 2012 di alzare l'aliquota: nel caso di Roma allo 0,5 per mille. Palazzo Chigi ha stabilito che l'importo fino allo 0,4 per mille non si pagherà, le maggiorazioni, invece, sì: i cittadini saranno tenuti dunque a versare il 40% dell'aumento, ossia della differenza fra il prelievo calcolato con l'aliquota comunale e quello calcolato con l'aliquota dello 0,4 per mille. Per quanto riguarda Roma, in pratica si dovrà versare il 40% dello 0,1 per mille. SCADENZE Sul termine di scadenza, a fine anno si è deciso di cambiare la data: in un primo tempo era stata fissata quella del 16 gennaio, poi con la legge di stabilità il termine è stato posticipato di una settimana, al 24 gennaio. Sul sito del Comune di Roma ancora non ci sono indicazioni al riguardo, ma dal Campidoglio fanno sapere che stanno raccogliendo i dati precisi, ed entro pochi giorni saranno on line tutte le informazioni per permettere ai cittadini di pagare nel tempo fissato. Nel frattempo, l'amministrazione è al lavoro anche per le simulazioni, da cui emerge che per un'abitazione di media grandezza (80 mq), i proprietari di casa dovranno pagare circa 80 euro. Per versare la mini Imu si utilizzerà il modello F24, da presentare a uno sportello bancario o postale. TARES Il 24 gennaio è anche il termine ultimo fissato dalla legge di stabilità per versare la maggiorazione standard della Tares, tariffa sui rifiuti, se non è già stata versata entro il 16 dicembre scorso. Sarà l'ultima volta della Tares. La nuova tariffa sui rifiuti verrà infatti inglobata nella Iuc, imposta unica sugli immobili, che comprende anche l'Imu (non per le abitazioni principali) e la Tasi, sui servizi indivisibili. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: In arrivo la mini Imu

FALLIMENTI E BUGIE

BASTA SACCOMANNI

Il ministro sfoggia ottimismo e racconta favole sulla ripresa. La verità? Ci supera anche la Spagna Unioni gay, Alfano pronto al patto salva-governo
Nicola Porro

L'anno scorso sono state fatte sei leggi sulla casa. E nei prossimi giorni se ne dovrà fare una nuova sull'Imu. Nel 2014 complessivamente gli italiani pagheranno 50 miliardi sugli immobili: una vetta mai raggiunta. Ma ancora non sanno come, dove e quanto pagare. Quello che in futuro capiranno bene è invece l'importo salato delle sanzioni per ritardati pagamenti che saranno costretti a corrispondere per il maldestro casino che hanno combinato i nostri politici al governo. In una famiglia normale (non diciamo un'impresa competitiva che deve resistere sul mercato), il bambino che fa una marachella del genere viene preso per l'orecchio e messo in punizione in camera sua (tassata). Nel nostro governo, invece, il ministro responsabile, Fabrizio Saccomanni, viene intervistato da Repubblica e ci dice che la crisi è finita, che pagheremo meno tasse e che il problema non sono i burocrati (i mandarini di Stato), ma le leggi. Tocca capire se l'ex uomo forte di Banca d'Italia si senta più mandarino (incolpevole) o legislatore (la legge di stabilità chi l'ha fatta?). E, continua il ministro, la Spagna va meglio di noi perché la sua politica gode di maggiore stabilità. Semplifichiamo: dateci fiducia e l'Italia correrà. Caro ministro, non ci crediamo. Senza offesa, ma per motivi culturali, non vi crediamo. Lei, quando ha pagato l'ultimo bollettino della Tares? Ha provato a prendere un autobus per andare a Palazzo Koch? Qual è stata l'ultima volta che ha chiamato il centralino dell'Inps o ha fatto una prenotazione per un treno o un aereo? Ci dica al volo qual è la rendita catastale del suo appartamento, oppure come riuscire a procurarsela. E come sta messo con l'Ape? Come, non sa cos'è? Ne avete parlato in una delle sei leggi sulla casa. Ha mai provato a fare una fattura da solo? Lo sa che se non si appartiene ad un Albo professionale si pagano contributi vicini al 30 per cento a cui aggiungere le tasse? E che se le fatture non superano i 1300 euro al mese, rischia di non avere mai una pensione, pur avendo pagato il 30% in contributi? Le segnalo che l'aumento della contribuzione per i professionisti è confermato dal suo governo. Mentre Saccomanni e, prima di lui, Mario Monti vedevano la luce alla fine del tunnel, gli spagnoli tagliavano gli stipendi pubblici e liberalizzavano il mondo del lavoro (solo per citare due riforme impopolari). Da noi la Corte costituzionale bocciava ogni taglio e il ministro Fornero si inventava una nuova tassa sui licenziamenti. Quelle poche imprese che, tra una gincana burocratico-giudiziaria, riducono il personale, sono costrette a pagare 483 euro per ogni anno di anzianità contributiva del dipendente di cui vorrebbero liberarsi. A proposito, durante il governo Letta sono saliti a 489 euro. Ma in un'azienda, oltre che su un autobus, ci siete mai stati? servizi alle

pagine 2-3

Le tasse sulla casa Resta la mini-Imu a gennaio

Tasi col trucco: la mazzata slitta a giugno

Il governo ritocca le aliquote, ma si pagherà dopo le Europee
FRav

Roma Il primo atto formale del governo nel 2014 sarà l'aumento dell'aliquota dell'imposta sulla casa. La decisione è attesa per oggi. La sua formalizzazione domani con un emendamento ad decreto in discussione al Senato. La sua applicazione, forse, a giugno. Ironia della sorte, il decreto in questione è quello che ha cancellato, per il 2013, l'Imu sulla prima casa ed ha introdotto la rivalutazione delle quote della Banca d'Italia: misura, quest'ultima, decisa dal governo senza aver ottenuto l'autorizzazione da parte della Banca centrale europea. Quindi, difficilmente, contabilizzabile - per i criteri europei - come intervento a riduzione del deficit. Ad aumentare sarà la Tasi, l'imposta sugli immobili - introdotta dalla Legge di Stabilità che riguarda sia le prime sia le seconde case. La Legge di Stabilità ha fissato l'aliquota al 2,5 per mille; ed oggi il governo dovrebbe decidere di portarla al 3,5 per mille sulle prime abitazioni ed al 11,6 sulle seconde. Nel migliore dei casi, l'aumento potrebbe essere contenuto di mezzo punto. In tal caso, sulle prime case la Tasi scatterebbe al 3 per mille, mentre sulle seconde al 11,1 per mille. Alla base del ritocco dell'aliquota, le richieste economiche dei Comuni. L'associazione dei sindaci sostiene che senza questo aumento non avrebbero le risorse per concedere le detrazioni fiscali che dovrebbero riconoscere ai proprietari di casa. Così da limitare l'impatto della Tasi all'1 per mille, come previsto dalla Legge di Stabilità; per riuscirci, però, devono applicare prima l'aliquota massima (quel 2,5 per mille destinato a diventare 3/3,5 per mille) e poi concedere discrezionalmente le detrazioni fiscali, in funzione al reddito. Sta prendendo piede all'interno del governo la possibilità di far scattare questi aumenti d'imposta a giugno. Vale a dire, dopo le elezioni europee. Per il governo le motivazioni dello slittamento non sarebbero da legare alla campagna elettorale, bensì alla possibilità di detrarre dalla Tasi il pagamento della mini-Imu. Quest'imposta è dovuta dai proprietari di casa che gravano nei comuni che hanno applicato l'aliquota massima ed ha un calcolo complicato. Rappresenta il 40% della differenza tra quanto versato dal proprietario di casa a cui è stata applicata l'aliquota massima, e quanto avrebbe dovuto realmente pagare. Secondo la legge di Stabilità, questa mini Imu dovrebbe essere pagata entro il 24 gennaio prossimo. Ma per il governo dovrebbe diventare una specie di acconto della Tasi, destinata a slittare a giugno. Secondo la Confedilizia (ormai sul piede di guerra), le imposte sulla casa salirebbero da 42 miliardi di euro, con un aumento del 193% rispetto all'Imu. E Daniele Capezzone annuncia la ferma opposizione di Forza Italia contro «la stangata sulla casa».

I numeri 42 In miliardi di euro, il gettito atteso dalla Tasi per il 2014. Rispetto all'Imu, aumento del 193% 2,6% La tassazione sulla casa in percentuale sul Prodotto interno lordo: un record europeo 3,5 L'aumento dell'aliquota Tasi dal 2,5 per mille iniziale accontenta le richieste dei Comuni

Foto: LABIRINTO DI SCADENZE La stretta fiscale sulla casa non risparmia proprietari e inquilini

OGGI CAMERE AL LAVORO DOPO LA PAUSA NATALIZIA

Milleproroghe e riforme: Aula già in affanno

L'esecutivo ha tempo un mese per varare le norme chiave. Gli scogli dell'Imu e della legge elettorale CBas

Oggi si torna in Aula. E le prove da affrontare sono impegnative. Dal Milleproroghe «spacchettato» in due decreti, al decreto Imu-Bankitalia, al pacchetto «Destinazione Italia», alla legge Comunitaria e la delega fiscale. Passando per nodi più politici come la riforma della legge elettorale, l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti e la riforma della Costituzione. Sono queste le patate bollenti - di forte impatto sugli equilibri della maggioranza - con cui Camera e Senato devono fare i conti a partire da oggi, giorno di ripresa dei lavori dopo la pausa natalizia. Enrico Letta ha tempo fino alla fine di gennaio per scrivere il nuovo contratto da sottoporre alla maggioranza. Un lavoro difficile, soprattutto dopo lo stop del Quirinale a provvedimenti non omogenei come il Salva-Roma, che il governo è stato costretto a ritirare. Domani al Senato inizia l'esame del dl Imu-Bankitalia da cui dovrebbero uscire le modifiche alla Tasi. Ma questo decreto, nato per rivedere le quote di Bankitalia e cancellare definitivamente l'Imu 2013 (la seconda rata) si è impantanato. È spuntato un condono edilizio, cassato dopo forti polemiche, ma i sospetti sono rimasti, tanto che il presidente Pietro Grasso ha annunciato un controllo attentissimo. Altro scoglio sono i due dl Milleproroghe, in calendario sempre al Senato. Dai due testi (uno contiene solo proroghe, l'altro solo interventi urgenti) sono saltati l'aumento delle sigarette e la tassa sulle isole. Nonostante sia considerata una «priorità» dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, la Delega fiscale rimbalza da tempo da una Camera all'altra. Con un'accelerazione, entro gennaio potrebbe essere approvato il provvedimento che contiene il riordino delle agevolazioni fiscali e la riforma del Catasto. Sempre a gennaio saranno esaminati il dl e il ddl «Destinazione Italia», con le norme per attrarre investimenti esteri, ma anche il taglio di 600 milioni sulle bollette. Tra i provvedimenti economici, c'è la legge Comunitaria, che contiene gli acconti fiscali estesi ai non residenti che pagano le tasse in Italia, la stretta sulle deroghe sui tempi dei pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione e le regole più stringenti per chi arriva in Italia con permesso di soggiorno rilasciato da un altro Paese europeo. Quanto ai temi più politici, il più caldo è la riforma elettorale che è passata dal Senato alla Camera, dove dovrà essere calendarizzata in commissione Affari costituzionali. Infine, il decreto sul finanziamento pubblico ai partiti. Dopo averlo annunciato al termine del Cdm del 13 dicembre, il 27 dicembre il governo lo ha presentato in Senato. Il testo, quello del ddl Letta modificato alla Camera, sarà assegnato alla commissione competente.

LA TASI SULLA PRIMA ABITAZIONE VERSO IL TRE PER MILLE

Casa, il rebus delle tasse

EUGENIO FATIGANTE

Il 2014 parte come era finito l'anno precedente, con la tassazione degli immobili a farla da padrona. Ma regna ancora l'incertezza su molti aspetti della tassazione. Oggi riunione di maggioranza al Senato sul decreto Imu-Bankitalia. I correttivi: probabile un aumento più contenuto (3 per mille, anziché il 3,5) dell'aliquota della nuova Tasi, ma per gli altri immobili dovrebbe andare all'11,6 per mille. Sicuro il rinvio della scadenza del 16 gennaio (prima rata per Tasi e Tari), entro il 24 vanno versate però la mini-Imu residua del 2013 e la maggiorazione Tares (sempre 2013).

FATIGANTE E PINI A PAGINA 6 ROMA | 2014 parte come era finito l'anno precedente, con la tassazione degli immobili a fare da padrona nel dibattito politico-economico. E va bene che le tasse possono anche essere «bellissime», come disse anni fa il compianto ex ministro Padoa Schioppa, ma se almeno si sapesse quanto e come pagare... Invece, fra appena 9 giorni dovrebbe debuttare sulla carta l'agenda fiscale delle famiglie, con il versamento della prima rata Iuc, e siamo ancora in alto mare. Tanto che è già scontato il rinvio, forse a metà giugno (comunque la data sarà fissata insieme ai Comuni). In ogni caso, fra Imu, mini-Imu, Tasi e Tari la politica nostrana ha prodotto un rompicapo in cui ogni italiano fatica a districarsi. Un caos frutto anche del tira e molla, a colpi di emendamenti, scattato sulla legge di Stabilità e tuttora in corso. Cerchiamo allora di fare un po' di chiarezza. Mini-Imu: ecco chi paga e come. È la "coda" dell'Imu 2013, soppressa ma solo per un anno (e solo in parte): la scadenza di venerdì 24 riguarda i circa 2.400 Comuni (fra i quali i maggiori grandi centri: Roma, Milano, Torino, Napoli e Genova) che hanno deciso l'aumento - rispetto all'aliquota base del 4 per mille - della tassazione Imu nel 2012 o nel 2013. Sono chiamati a pagare questo balzello i proprietari di prima casa: dovranno versare, tenendo conto anche delle detrazioni, il 40% della differenza in più sul 4 per mille; il resto è a carico dello Stato. Un esborso medio di 33 euro che i sindaci vorrebbero però evitare, per non apparire troppo come degli "esattori". Solo che per farlo servono circa 380-400 milioni, di questi tempi difficilissimi da trovare. Per fare un esempio, nei Comuni dove l'Imu prima casa era stata portata al 5 per mille, si dovrà pagare il 40% dell'uno per mille. Chi non è bravo in matematica, si arrenda. Inutile attendersi, peraltro, quello che da molto tempo si chiede (e che sarebbe un'elementare norma di "civiltà" rispetto al contribuente): cioè che sia lo Stato a fare i calcoli, invitando a casa degli italiani un bollettino pre-stampato con gli importi da saldare. Ogni cittadino dovrà armarsi invece di calcolatrice e di tanta pazienza. Dovrà andare a cercarsi (se dispone di Internet) la vecchia aliquota sul sito del proprio Comune e poi dovrà pagare in banca col modello F24 o anche tramite bollettino postale. Oppure dovrà rivolgersi a un commercialista o a un Caf, che difatti già temono l'assalto nei prossimi giorni. C'è anche la maggiorazione Tares. Non si tratta nemmeno dell'unico tributo da pagare subito. Entro il 24, dopo lo slittamento deciso nella legge di Stabilità, si dovrà versare pure la maggiorazione (circa 30 centesimi al metro quadro) prevista per la Tares, un'imposta che ha avuto vita brevissima: nata nel 2013 per pagare il servizio rifiuti nelle città, da quest'anno è sostituita dalla Tari. Anche qui, però, la confusione regna sovrana: alcune città hanno già chiesto la maggiorazione a fine 2013, in altre i cittadini non hanno ricevuto ancora nulla (in questo caso deve arrivare un bollettino dall'azienda rifiuti), a pochi giorni dal termine previsto. Tasi e Tari: la prima scadenza. Il primo appuntamento degli italiani alla cassa, tuttavia, sarebbe un altro: entro il 16 i contribuenti dovrebbero versare la prima rata 2014 della Iuc (Imposta unica comunale), che si articola in Tasi (la tassa sui servizi indivisibili dei Comuni) e Tari sui rifiuti. Il rinvio è però scontato: non essendoci certezze, nessun Comune ha adottato ovviamente le relative delibere, senza le quali il cittadino (e i Caf) non possono fare i calcoli. Chi pagherà? Tasi (che ha la stessa base imponibile dell'Imu) Tari sono dovute sia sulla prima che sulle seconde case da parte del proprietario. Ma anche dall'inquilino, in caso di immobile affittato: questi dovrà accollarsi il 100% della Tari (d'altronde avveniva già prima sui rifiuti) e una forbice compresa fra il 10 e il 30% della Tasi, per la quale l'aliquota massima dovrebbe salire (vedi sotto) al 3 per mille - quella minima è all'1 per mille - per trovare i soldi necessari al ripristino delle detrazioni per le famiglie numerose e i redditi

bassi. Incerte sono anche le scadenze: nel testo del governo le rate dovevano essere 4, ma nel testo finale sono sparite. E per l'Imu appuntamento a giugno. L'aumento della Tasi avrà una conseguenza anche sulla soglia massima da stabilire per gli immobili diversi dall'abitazione principale. Questo valore oggi non può superare il 10,6 per mille, ma potrebbe arrivare all'11,6: il che significa che, se la Tasi sarà fissata al 3, l'Imu vera e propria (che resta sulle seconde case: è in pratica una terza "gamba" della luc) non potrà superare l'8,6 per mille. Solo che andrà pagata (entro il 16 giugno e 16 dicembre, cioè le stesse scadenze della "vecchia" Imu) con un versamento a parte. Tanto per complicare ancor più la vita al cittadino.

da sapere

Versamenti in banca, ecco i codici-tributo Una complicazione nella complicazione, per il cittadino alle prese coi tributi sugli immobili, è quella dei "codici tributo": 4 numeri - non facili da reperire - essenziali per pagare. Quali sono per la mini-Imu? Sull'F24 bisogna indicare "3912" per l'Imu su abitazione principale e relative pertinenze, "3913" per i fabbricati rurali strumentali e "3914" per i terreni.**da sapere**

Versamenti in banca, ecco i codici-tributo

Una complicazione nella complicazione, per il cittadino alle prese coi tributi sugli immobili, è quella dei "codici tributo": 4 numeri - non facili da reperire - essenziali per pagare. Quali sono per la mini-Imu? Sull'F24 bisogna indicare "3912" per l'Imu su abitazione principale e relative pertinenze, "3913" per i fabbricati rurali strumentali e "3914" per i terreni.

L'ALTRA STANGATA Confermato il termine del 24 gennaio per pagare la mini-Imu nei Comuni che nel 2013 hanno stabilito incrementi sulla prima abitazione

Saccomanni: meno tasse Ma la Tasi va alle stelle

Il ministro annuncia una sforbiciata sulle imposte mentre il governo sta per aumentare dell'uno per mille le aliquote sulla casa. Ancora caos sulle scadenze
SANDRO IACOMETTI

Inguaribile ottimismo o discreta faccia tosta. Sta di fatto che alla vigilia delle riunioni di governo che dovranno decidere l'entità della stangata aggiuntiva sulla casa Fabrizio Saccomanni ha voluto assicurare che ora si cambia. E i balzelli diminuiranno. «Il 2014», ha spiegato in un'intervista a Repubblica, «sarà l'anno della svolta. La ripresa si consoliderà e famiglie e imprese pagheranno meno tasse». A garantire l'arrivo di nuove risorse, secondo il ministro dell'Economia, saranno da una parte il combinato disposto di spending review (32 miliardi da qui al 2016), lotta all'evasione fiscale (12 miliardi nel 2013) e sanatoria sui capitali in Svizzera e dall'altra il cosiddetto dividendo della stabilità, che in questi giorni molti si affannano a calcolare sulla base dei risparmi ottenuti dal calo dello spread. Un esercizio abbastanza accademico, in realtà, considerato che il minore costo del debito è già abbondantemente contabilizzato nelle leggi di bilancio (nel Def si stima uno spread a 200 punti base per tutto il 2014). Ma il ministro, che ha anche escluso la possibilità di deviazioni rispetto ai vincoli europei del deficit al 3%, non ha dubbi: «Capisco che la gente si aspettava di più. Ma quest'anno la riduzione dell'Irpef non sarà insignificante. E nel prossimo triennio le tasse si ridurranno di ben 9 miliardi, con un calo graduale anno per anno. È un impegno che ho preso, con l'Europa e con gli italiani, e oggi lo rilancio». Parole nette e decise, quelle di Saccomanni, che non sembrano, però, convincere tutti. Tra i primi a replicare c'è il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, che gela Saccomanni con uno «speriamo che sia vero» e smonta l'entusiasmo per il calo dello spread: «Sicuramente è una buona notizia, ma non spacciamola come una grande vittoria. Il differenziale spagnolo è calato più del nostro e quindi non è una buona notizia solo per l'Italia. Si tratta di una minore tensione sui mercati». A prendere con le molle le promesse di Saccomanni ci sono anche gli alleati del Nuovo centrodestra. «La direzione di marcia è quella giusta», spiega il ministro per le Riforme, Gaetano Quagliariello, ma la svolta comporta «l'assunzione di impegni ben precisi», soprattutto sul fronte della riduzione fiscale, «su cui l'Ncd vigilerà e non arretrerà di un millimetro». Più duri i commenti arrivati da Forza Italia. «Imperturbabile, come se le vicende disastrose dell'economia italiana non fossero affar suo», chiosa il capogruppo alla Camera, Renato Brunetta, «il ministro continua a descrivere un mondo che non è quello degli italiani. Beato lui». Mentre il vicecapogruppo al Senato, Anna Maria Bernini, definisce l'intervista «surreale», parlando di «provocazione verso le famiglie italiane che tra mille sacrifici si preparano alla prima stangata dell'anno». I più scettici, in effetti, sono proprio i contribuenti, che di qui alla fine del mese già dovranno fare i conti con cinque adempimenti fiscali non trascurabili. Si parte il 9 gennaio con la regolarizzazione dell'acconto Ires e Irap, si prosegue il 16 con la «vecchia Imu» per case di lusso e seconde case e, lo stesso giorno, con la Tobin tax sulle transazioni finanziarie. Il 24 sarà il turno della cosiddetta mini-Imu, su cui il sottosegretario all'Economia, Paolo Baretta, ha escluso rimborsi o alleggerimenti, e il 30, come ultima ciliegina, del canone Rai. La vera nota stonata rispetto alle frasi di Saccomanni è, però, costituita dalle manovre sulla Tasi, che oggi vedranno il governo impegnato nel quantificare le aliquote aggiuntive che dovrebbero consentire ai Comuni di riattivare le detrazioni già previste dall'Imu sulla prima casa, ma che di fatto porteranno la tassazione sulla casa a livelli più alti del 2012. Le modifiche al balzello (che formalmente costituisce la componente servizi della nuova Iuc) dovrebbero essere inserite nel decreto Imu-Bankitalia domani all'esame del Senato. Ma l'incertezza, sia sul merito sia sul veicolo legislativo che sarà utilizzato, regna ancora sovrana. Di sicuro c'è che le aliquote aumenteranno. Per Baretta il governo è pronto a concedere la «possibilità per i Comuni di innalzare l'aliquota della Tasi per destinare le risorse «prioritariamente» all'aumento delle detrazioni con «lo scopo di alleggerire la pressione sulle fasce più deboli». E la conferma arriva dallo stesso Saccomanni, secondo cui lasciare ai

sindaci libertà di stangata è «una valida opzione». L'ipotesi per ora più accreditata è quella di un aumento dell'1 per mille, che porterebbe l'aliquota massima sulla prima casa al 3,5 per mille e quella sulle seconde case all'11,6 per mille. Il costo aggiuntivo sarà di 1,5 miliardi per i Comuni, di 1,3 per il Tesoro. Ancora da sciogliere il nodo scadenze. Sembra scongiurata la possibilità di dover passare alla cassa il 16 gennaio, ma non è stato ancora deciso se stabilire date fisse o lasciare il compito agli enti locali. La sostanza è che, ad oggi, nessuno sa ancora quanto, quando e in quante rate si pagherà la nuova tassa. twitter@sandroiacometti

Foto: OTTIMISTA

Foto: In un'intervista a «Repubblica» Saccomanni ha promesso che nel 2014 caleranno le tasse [Ansa]

Denuncia di Confedilizia

Otto miliardi di balzelli in più Salve banche e cooperative

S.IAC.

Altro che meno tasse. La pressione fiscale sul mattone nel 2014 supererà i 28 miliardi di euro, contro i 20 del 2013, i 23,7 del 2012 e i 9,2 miliardi del 2011. A lanciare l'allarme sugli effetti perversi del combinato disposto Imu-Tasi è, ancora una volta, Confedilizia, che da mesi denuncia l'aumento indiscriminato della tassazione sugli immobili nascosto dietro i buoni propositi di alleggerire l'imposta sulla prima casa. «Il proposito di portare all'11,6 per mille il coacervo di Imu e Tasi», tuona il presidente dell'associazione, Corrado Sforza Fogliani, sembra più una scelta ideologica di tipo ottocentesco che una necessità». Si tratta, prosegue, «di un comportamento sconcertante», considerato «che la tassazione immobiliare supera già i due punti di pil». I numeri snocciolati da Confedilizia sono, in effetti, impressionanti. Nel caso, assai remoto, che i Comuni decidano di applicare le aliquote minime dell'Imubis il gettito complessivo sarebbe di 23,8 milioni di euro. Nell'eventualità, molto probabile, che gli enti locali opteranno per le aliquote massime, senza contare gli ulteriori incrementi che potrebbero arrivare nei prossimi giorni, il bottino che lo Stato si porterà a casa dalla spremitura del mattone sarà di 29,1 miliardi. Ipotesi che farebbe salire il conto delle maggiori tasse sulla casa nel triennio 2012-2014 a 45,2 miliardi. La stangata supplementare di quest'anno si andrebbe infatti ad aggiungere ai 14,5 miliardi del 2012, rispetto al 2011, scaturiti dai moltiplicatori introdotti dal governo dei professori guidato da Mario Monti e ai 10,8 miliardi di balzelli aggiuntivi pagati lo scorso anno, quando almeno non si è pagata (quasi per intero) l'Imu sulla prima casa. In tutto fanno balzelli aggiuntivi che, a seconda della versione Imu-Tasi che sceglieranno i Comuni, oscillano dai 39,9 ai 45,2 miliardi. La tesi di Sforza Fogliani è che «se i Comuni hanno davvero bisogno, come dicono, di altri soldi, il governo può anche guardare al di là della comoda tassazione di case ed opifici». Sul tavolo ci sono proposte alternative avanzate anche dalla stessa Confedilizia, che al ministero dell'Economia si ostinano, però, a non voler prendere in considerazione. «C'è qualcosa che ci sfugge», spiega il presidente dell'associazione che rappresenta i proprietari di casa, «abbiamo indicato abbondanti risorse finanziarie fuori dell'immobiliare o in aree privilegiate del mattone, società dell'alta finanza e del mondo cooperativo oltre che bancario ma su questi privilegi non si vuole incidere, sempre pensando a colpire la sola proprietà diffusa». Nel mirino di Sforza Fogliani ci sono principalmente le agevolazioni fiscali di cui ancora godono alcuni particolari settori dell'immobiliare. Le cifre Fabrizio Saccomanni le dovrebbe conoscere bene. Sono infatti tutte scritte nero su bianco nel rapportone stilato un paio di anni dall'ex Bankitalia Vieri Ceriani, attuale consigliere del ministro dell'Economia. Il blocco più grosso è rappresentato dai 481 milioni di euro che riguardano l'imposta sostitutiva Ires e Irap al 20% per le plusvalenze realizzate al conferimento degli immobili in Società di investimenti immobiliari quotate (Siiq) e fondi immobiliari, le cui entrate sono dovute principalmente ai canoni di affitto degli immobili. Sconti di cui il governo sta disponendo ulteriori allargamenti. Altri 26 milioni sono messi a disposizione sempre per le Siiq, per agevolare fiscalmente l'ingresso delle società immobiliari nel nuovo regime. Altri 10 milioni vengono, infine, prelevati dalla fiscalità generale per ridurre del 50% le imposte catastali e ipotecarie dei fondi immobiliari. Agevolazione, quest'ultima, che l'esecutivo si è ben guardato dall'abrogare nell'ambito della riforma della tassazione sulle compravendite immobiliari entrata in vigore lo scorso primo gennaio. In altre parole, mentre si stangano i proprietari di casa, si aiutano banche, cooperative e fondi che con le case guadagnano e fanno affari. «Mai avremmo pensato», conclude Sforza Fogliani, «che, dopo la legge di stabilità e i suoi aggravii sul settore edilizio, il settore immobiliare si sarebbe dovuto difendere ancora da ulteriori penalizzazioni, che già hanno fatto conquistare un non invidiabile primato all'Italia». S.IAC.

LA NOVITÀ

Contanti vietati per gli affitti

Dal primo gennaio 2014 è scattato l'obbligo di pagare i canoni di affitto di abitazione, ad eccezione delle case di edilizia popolare, solo con strumenti tracciabili, come per esempio bonifici o assegni. Sarà possibile utilizzare anche bancomat o carte di credito, specialmente per i pagamenti tramite società o agenzie. Da ricordare che la normativa, introdotta con un emendamento nella legge di Stabilità, dispone quest'obbligo a prescindere dall'importo da pagare (non si applica infatti il limite di 1.000 euro previsto dalle norme anticiclaggio). Sanzioni? Eventuali violazioni possono portare a sanzioni dall'1 al 40% dell'importo trasferito, con un minimo di 3mila euro. La norma non lo dice esplicitamente, ma anche i box auto, se sono una pertinenza dell'abitazione, devono considerarsi al pari di un immobile abitativo.

DA OGGI È OPERATIVA LA SOLORI

Tosi sfratta Equitalia da Verona La riscossione costerà meno cara

Equitalia comincia a lasciare il Veneto. Parte oggi l'attività della Solori, la neonata società per la riscossione dei tributi istituita a Verona dall'amministrazione del sindaco Flavio Tosi [foto Ansa] e destinata a servire oltre alla città scaligera una decina di comuni veneti fra i quali anche Cortina d'Ampezzo. Alla Solori si pagheranno l'Imu, l'addizionale Irpef, le imposte locali e in futuro anche la Tares. Oltre alle multe comminate dalla Polizia locale. La buona notizia per i contribuenti è che la società veronese applicherà un aggio più basso rispetto a Equitalia, pari al minimo previsto dalla legge, vale a dire il 7,5 per cento sull'importo contestato al contribuente. La società guidata da Attilio Befera incassa invece dal 9 all'11,25 per cento. A guidare la Solori sarà Alessandro Tatini, finora a capo della Soris, società di riscossione di Torino. Il 100% del capitale fa capo al comune di Verona.

Campidoglio Parte il confronto sul bilancio 2014. Sul tavolo la progressività dell'imposta sul reddito **Irpef e Tares nella calza di Marino**

Arriva il bollettino della tassa dei rifiuti col conguaglio di fine anno. Sindacati Ama sul piede di guerra
Susanna Novelli

Settimana decisiva in Campidoglio che parte dal confronto per il Bilancio 2014 dove Sel pone il paletto sulla progressività dell'Irpef ai rifiuti. L'incontro con i sindacati Ama di domani si annuncia rovente. In questi giorni poi sta arrivando la Tares con il conguaglio, quasi una beffa. Il Pd, infine, punta sempre al rimpasto. Novelli a pagina 15 Settimana decisiva sul fronte capitolino. Un fronte decisamente caldo che va dalle proteste dei sindacati del Teatro dell'Opera all'ira di quelli dell'Ama. L'incontro con questi ultimi è fissato per domani e, considerato quanto accaduto ai rifiuti sotto il periodo natalizio e l'Assemblea dei soci di giovedì che nominerà molto probabilmente Alessandro Filippi come Ad (mentre al posto di Piergiorgio Benvenuti dovrebbe andare Canapini, di espressione del Centro democratico), non sarà una riunione rose e fiori. «I lavoratori e le lavoratrici di Ama s'impegnano quotidianamente con grande disponibilità e spirito di appartenenza all'azienda e per l'azienda. Il disagio dei giorni festivi - tuona il segretario Fircisl Lazio, Alessandro Bonfigli - è amplificato dall'implementazione della raccolta differenziata nei municipi interessati, la quale togliendo cassonetti stradali e inserendo buone e nuove modalità di conferimenti, spiazza di netto, gran parte della cittadinanza nelle sue abitudini di gestione degli scarti. Chiunque intende avvalersi delle cooperative per la pulizia della città, scalzando via i nostri lavoratori - avverte - dovrà aspettarsi una reazione dura con conseguenze peggiori e più dure di quelle generate dalla chiusura della discarica di Malagrotta». Un clima caldo dunque sul fronte rifiuti al quale si aggiunge l'arrivo in questi giorni proprio del bollettino per il pagamento della Tares con allegato il conguaglio. Un conguaglio che, come anticipato da Il Tempo, consiste di fatto nell'azzareamento del quoziente familiare. Le agevolazioni inserite dall'ex giunta Alemanno per circa 90mila famiglie con a carico minori o anziani, sono state infatti ripartite per tutti gli altri romani. In altre parole il Campidoglio non tirerà fuori un euro. Un principio quello della sussidiarietà non più a carico delle istituzioni ma dei cittadini «più facoltosi» - laddove il concetto di facoltoso andrebbe rivisto e corretto alla base anche del confronto sulla manovra di bilancio 2014 che partirà proprio oggi con municipi e consiglieri di maggioranza. Un vertice è previsto per venerdì. La richiesta di Sel di ritoccare l'aliquota addizionale comunale Irpef (uguale per tutti) inserendo la progressività, ovvero far pagare meno a chi ha meno e di più a chi ha di più, è infatti un paletto difficilmente removibile per il partito di Vendola. Un nodo in più da sciogliere per il Pd. I democratici infatti, ancora alle prese con faide interne al partito, nonostante l'elezione di Lionello Cosentino abbia dato un segnale chiaro e forte di stabilità, premono per un rimpasto di giunta. O meglio, una parte del Pd e precisamente chi rivendica preferenze e presenza sul territorio e che, constatando un'azione debole e spesso contraddittoria da parte del governo capitolino - vedi per tutti il pasticcio del concorsone chiede un cambio di passo. Un cambio di passo, a dire il vero chiesto anche dal segretario romano del Pd. I primi tuttavia si riferiscono a un rimpasto di giunta, il secondo a programmi e obiettivi più incisivi. Un'impasse che dura da mesi ma che oggi, con il bilancio 2014 alle porte - e si tratta del primo vero bilancio politico targato Marino - ha l'obbligo di sbloccarsi. Comunque vada ci sarà un vincitore e un perdente. Sindaco e partito sono insomma alla prova finale.

Foto: Piergiorgio Benvenuti Il presidente uscente dell'Ama Il 9 gennaio l'assemblea dei soci deciderà i nuovi vertici Il sindaco Marino rientrato da Londra oggi alle prese con i primi nodi del 2014

La mini-Imu darà gettito zero

L'imposta media da versare è di 30 euro. Ma fino a 12 euro si può non pagare. Complicazioni e mancanza di sanzioni per chi versa a giugno faranno il resto

MATTEO BARBERO

Rischio flop per la mini-Imu che entro il 24 gennaio dovrebbe portare alla cassa i possessori di prime case nei circa 2.700 comuni che hanno previsto aliquote superiori allo 0,4%. La scarsa conoscenza delle regole, la relativa complessità dei calcoli necessari per quantificare l'imposta dovuta, ma soprattutto la disapplicazione di sanzioni e interessi in caso di mancato versamento potrebbero suggerire a molti contribuenti di soprassedere. Barbero a pag. 23

Incertezze sull'incasso: non è escluso che i contribuenti ignorino la scadenza del 24/01. Tra le cause il caos sulle regole e l'assenza di sanzioni Mini-Imu, si rischia di fare flop.

Rischio op per la mini-Imu, che entro il 24 gennaio dovrebbe portare alla cassa i possessori di prime case nei circa 2.390 comuni che hanno previsto aliquote superiori allo 0,4%. La scarsa conoscenza delle regole (cambiate di continuo negli scorsi mesi), la relativa complessità dei calcoli necessari per quantificare l'imposta dovuta, ma soprattutto la disapplicazione di sanzioni e interessi in caso di mancato versamento potrebbe suggerire a molti contribuenti di soprassedere. A quel punto, nelle casse dei sindaci potrebbero venire a mancare buona parte dei circa 400 milioni attesi. Governo e parlamento, quindi, sono alla ricerca di soluzioni alternative. Mancano poco più di due settimane alla scadenza per il pagamento della cosiddetta mini-Imu: la legge di Stabilità (l. 147/2013), infatti, ha spostato al 24 gennaio il termine inizialmente fissato al 16 gennaio dal dl 133/2013. L'appuntamento interessa soprattutto (anche se non solo) i possessori di abitazioni principali collocate nel territorio di quei comuni che, negli ultimi due anni, hanno alzato l'aliquota al di sopra del livello standard del 4 per mille stabilito dalla legge statale. Si tratta, come detto, di 2.390 enti, per una platea potenziale di 24 milioni di contribuenti. Quasi, un italiano su tre. Non tutti, però, hanno ben chiara la situazione, complice anche il bombardamento mediatico degli scorsi mesi sull'abolizione dell'imposta. I siti internet dei comuni, del resto, non aiutano: in molti casi, infatti, l'informazione si limita a riportare il testo delle norme del dl 133, senza chiarire chi sia tenuto a pagare. E quanto. Il percorso per arrivare a calcolare il dovuto non è del tutto lineare: occorre individuare l'aliquota stabilita dal proprio comune, applicarla alla base imponibile e sottrarre al risultato della moltiplicazione l'imposta teorica calcolata ad aliquota base. L'importo da versare è pari al 40% della differenza. Per molti, si tratta di una formula arcana, che imporrà di consultare il commercialista o il Caf, spesso per un debito di poche decine di euro, con il rischio che costi più la corda (ovvero l'onorario da corrispondere al professionista) che il sacco (cioè la mini-Imu). Se, poi, il netto a pagare dovesse essere inferiore ai 12 euro (o al diverso importo fissato dai comuni), si potrà legittimamente evitare di compilare l'F24 o il bollettino postale. Ma anche per importi superiori, la tentazione di non presentarsi alla cassa è elevata: la stessa l. 147, infatti, al comma 728, dispone testualmente che «Non sono applicati sanzioni e interessi nel caso di insufficiente versamento della seconda rata dell'imposta municipale propria (...), dovuta per l'anno 2013, qualora la differenza sia versata entro il termine di versamento della prima rata, relativa alla medesima imposta, dovuta per l'anno 2014». Tale previsione, introdotta per non far pagare ai cittadini onesti il caos che si è creato sull'Imu, potrebbe anche suggerire condotte opportunistiche a contribuenti più smaliziati: formalmente, infatti, il versamento in scadenza al 24 gennaio riguarda il saldo 2013, visto che l'acconto è stato cancellato dal dl 102. Quindi, molti potrebbero decidere di rinviare il pagamento a giugno, in attesa dei prossimi sviluppi normativi. In senso contrario, vale poco che la stessa legge di Stabilità abbia eliminato, per i tributi locali, il limite minimo dei 30 euro per l'invio delle cartelle esattoriali. Ecco che, quindi, dei 400 milioni attesi, i sindaci potrebbero incassarne molti di meno. Da qui, il pressing su governo e parlamento affinché trovino soluzioni (e coperture) per cancellare del tutto l'adempimento. Una scelta che risulterebbe assai gradita anche a molti esponenti della maggioranza, in primis al Nuovo Centro Destra. Nei prossimi giorni, chiusa la parentesi natalizia, l'Esecutivo dovrà scoprire le

carte. Due le strade possibili: o un emendamento alla legge di conversione del dl 133 o un decreto ad hoc sulla casa (si veda ItaliaOggi del 4 gennaio). Discorso (in parte) diverso vale per la maggiorazione Tares, anch'essa da pagare entro il 24 gennaio. In tal caso, infatti, il gettito è di pertinenza della Stato (e non dei comuni) e non sono previsti sconti per i contribuenti inadempienti. Ma anche qui la disinformazione, oltre alla mancanza di interesse da parte dei sindaci (cui, legge alla mano, spetterebbe il compito di curare la riscossione coattiva) a fare i gabellieri per conto terzi, mettono a forte rischio gli incassi.

La vicenda in sintesi Entro il 24 gennaio, deve essere versata la cd mini-Imu. L'adempimento interessa, in particolare, i possessori di prime case collocate nei circa 2.390 comuni che, nel 2012 o nel 2013, hanno stabilito aliquote più elevate di quella base (0,4%). Si tratta di circa 24 milioni di contribuenti, per un gettito atteso di circa 400 milioni. La somma dovuta è pari al 40% della differenza fra l'imposta calcolata applicando l'aliquota maggiorata decisa dal comune e quella calcolata applicando l'aliquota base. Non sono dovute le somme inferiori ai 12 euro (o al diverso importo fissato dai comuni). Molti contribuenti potrebbero ignorare la scadenza, visto il caos normativo che si è creato in materia e la scarsità di informazioni presenti sui siti dei comuni. Altri potrebbero decidere di rinviare il versamento a giugno, dato che in tal caso non saranno applicabili sanzioni e interessi.

Ai contribuenti restituiti 13,5 mld

Beatrice Migliorini

Più 1,5 milioni di rimborsi fiscali per un esborso complessivo, a favore di famiglie e imprese, pari a circa 13,5 miliardi di euro nel 2013. Questi i dati resi noti ieri, tramite una nota pubblicata sul sito, dall'Agenzia delle entrate. Nel dettaglio, la stessa amministrazione finanziaria ha fatto che, in totale, i rimborsi erogati sono stati 1.505.779 per un importo complessivo di 13,487 miliardi di euro. La più consistente boccata d'ossigeno è arrivata dal fronte rimborsi Iva per imprese, artigiani e professionisti (66 mila soggetti) che, complessivamente, si sono visti rimborsare 11,5 miliardi di euro. Inoltre, alle imprese, l'Agenzia ha pagato anche circa 93 mila rimborsi di imposte dirette per un totale di oltre 800 milioni di euro: 4.467 sono stati i rimborsi Ires pari 729 milioni di euro e 88.941 i rimborsi per le imposte dirette da deducibilità dell'Irap, pari a 120 milioni di euro. «Il risultato», ha spiegato l'amministrazione finanziaria nella nota, «supera le aspettative iniziali. Ad inizio 2013, infatti, erano stati programmati 11 miliardi di euro di rimborsi per il 2013». Nel dettaglio, per quanto riguarda le imposte dirette (Irpef e Ires sia per le imprese, sia per le famiglie), i rimborsi hanno superato la quota di 1,8 miliardi. Per le famiglie sono stati erogati dall'Agenzia circa 1,3 milioni di rimborsi (1.293.94), per un totale di circa 1 miliardo di euro (esattamente 973 milioni di euro). Tra i beneficiari dei pagamenti, anche gli oltre 96 mila contribuenti che, non avendo più un datore di lavoro e vantando un credito fiscale, hanno usufruito dell'opportunità offerta dal Decreto del fare di presentare il modello 730 e ricevere così i rimborsi direttamente dall'Agenzia in tempi rapidi. A questi soggetti sono stati rimborsati circa 75 milioni di euro. Quasi 3.500, invece, i rimborsi per vecchi bonus (ad esempio incapienti, famiglie numerose). Per le imposte minori, come l'imposta di registro e le concessioni governative, sono stati, infine, erogati più di 18 mila rimborsi per un importo complessivo di oltre 200 milioni di euro. © Riproduzione riservata

Rimborsi fiscali 2013

Tipologia	Numero di rimborsi	Importo complessivo
Irpef	1.293.941	973 mln
Ires	4.467	729 mln
Iva	65.905	11.456 mln
Imposte dirette da deducibilità dell'Irap	88.941	120 mln
Vecchi bonus	3.434	1 mln
Canone Rai	Per i soggetti esenti	30.963
Altre imposte	18.128	205 mln
Totale	1.505.779	13.487

LE EMERGENZE CON CUI DOVRANNO CONFRONTARSI PALAZZO MADAMA E MONTECITORIO NEL PRIMO MESE DELL'ANNO

Camere di nuovo a lavoro. Priorità alla questione casa

Gli enigmi Imu e Tasi. Le emergenze Terra dei fuochi, Ilva e carceri. L'abolizione, totale o parziale, del finanziamento pubblico ai partiti. I due decreti milleproroghe. La questione pensioni d'oro. È fitto l'elenco degli impegni che attende le camere nel giorno della riapertura dei lavori dopo la consueta pausa natalizia. Senza contare, poi, le questioni che, oramai, rischiano di rimanere sempre e solo promesse. Prima tra tutte, l'abolizione delle province con tutti i problemi di costituzionalità annessi. Senza dimenticare la delega fiscale che, ora mai da quasi cinque mesi, ristagna in senato a causa dell'affollamento dei decreti che hanno sempre avuto la precedenza. Un'agenda piena quella che attende il governo nel primo mese del 2014. È la questione casa che, però, potrà usufruire della corsia preferenziale. L'Aula del senato, infatti, ha già calendarizzato per domani l'inizio della discussione sul dl Imu-Bankitalia che, al suo interno, contiene l'abolizione della seconda rata dell'Imposta municipale unica. Ed è nel corso della discussione in Aula che potrebbe veder la luce l'emendamento del governo volto se non a sciogliere, per lo meno ad allentare la matassa che si è formata intorno alla questione mini-Imu, Tasi e Tari. Su queste ultime, in particolare, regna ancora l'incertezza più totale. La legge di Stabilità, infatti, lascia ai comuni molta autonomia su quando fissare le scadenze e sul richiedere l'importo in un'unica rata il 16 giugno o in due versamenti a data da destinarsi. Sempre i sindaci dovranno poi decidere quanta parte della Tasi dovrà essere a carico degli affittuari, per i quali la legge di Stabilità si limita a fissare una forbice tra il 10 e il 30%. Senza contare, poi, la questione relativa a come pagare. I comuni, infatti, potranno decidere se riscuotere contemporaneamente la tassa sui servizi e quella sui rifiuti oppure distinguere i pagamenti. L'Agenzia delle entrate, a sua volta, dovrà definire le modalità di pagamento con bollettino che dovrebbe essere recapitato a domicilio dei contribuenti. Resta da vedere se, come accadrà in caso di versamento della mini-Imu, i calcoli dell'ammontare saranno a carico del contribuente o se verrà inviato un bollettino prestampato. I conteggi, però, si preannunciano complessi. È quindi probabile che, in aiuto dei contribuenti, dovranno intervenire Caf e commercialisti soprattutto, per la Tari. Su questa, infatti, non solo dovrà essere applicato il principio europeo del «chi inquina paga», ma dovrà anche essere modulata in modo da coprire l'intero costo del servizio comunale di smaltimento. Beatrice Migliorini

Una scuola su tre ha sfiorato il termine del 31 dicembre 2013. Verso l'esercizio provvisorio

Bilanci interni, 30% a rischio

Troppe incertezze sui trasferimenti. La mina dei debiti
GIORGIO CANDELORO

Con l'approvazione a metà dicembre del programma annuale, operativo dal 1 gennaio, le istituzioni scolastiche italiane hanno iniziato il loro nuovo esercizio finanziario. Si tratta di un adempimento che consente agli istituti di disporre liberamente delle risorse assegnate dallo Stato in base agli obiettivi e ai progetti approvati dai consigli di Istituto e alle previsioni del Piano dell'offerta formativa. La mancata approvazione del programma nei termini previsti comporta il ricorso all'esercizio provvisorio che, tuttavia, non può protrarsi oltre i quarantacinque giorni, trascorsi i quali gli uffici scolastici regionali devono procedere al commissariamento dell'istituto inadempiente. L'approvazione del programma e la relativa affissione all'albo sono dunque un obbligo fondamentale per i dirigenti nella scuola dell'autonomia, quasi una specie di legge di bilancio di ogni singolo istituto. Le notizie che vengono da fonti sindacali a inizio anno non sono tuttavia troppo incoraggianti: pur senza raggiungere i picchi di caos degli anni scorsi, quando mediamente circa il 50% degli istituti autonomi non erano riusciti ad evitare l'esercizio provvisorio, anche quest'anno si parla di almeno un 30% di scuole che al 31 dicembre non ha chiuso il proprio bilancio. La causa probabile di questa situazione va ricercata nella mancanza di certezze sull'entità delle risorse del fondo di istituto e del fondo per il miglioramento dell'offerta formativa che le scuole hanno conosciuto solo una decina di giorni dopo la scadenza dell'approvazione del programma annuale. Tra le altre cose il programma consente ai dirigenti di pianificare le spese per le forniture e di saldare i debiti coi fornitori. Anche quest'anno le cose dovrebbero andare così, ma con alcune significative differenze rispetto al passato, per effetto dell'entrata in vigore, la primavera scorsa, del decreto legge 35/2013 sulle disposizioni urgenti per il pagamento dei debiti scaduti nella pubblica amministrazione. Il decreto non ha riguardato direttamente le scuole, che sono tenute appunto, in via ordinaria a pagare i debiti con i propri creditori attraverso i mezzi finanziari del programma annuale. Ma nei mesi scorsi i dirigenti scolastici sono stati obbligati a segnalare al ministero dell'economia l'entità dei debiti dei loro istituti. Ciò sta comportando da un lato una maggiore attenzione dei presidi più virtuosi a provvedere al pagamento dei debiti, come caldamente consigliato ai propri associati dalle organizzazioni di categoria della dirigenza, dall'altro ha permesso al MEF e al MIUR di dotarsi di un quadro chiaro della situazione debitoria delle scuole italiane. I dati ad oggi disponibili sono © Riproduzione riservata ovviamente relativi al 2012, mentre quelli riguardanti il 2013 saranno noti tra qualche mese, quando sarà effettuata una nuova rilevazione sulla base dei progetti annuali di tutti gli istituti. La cifra totale è davvero elevata, superiore ai 21 milioni di euro di soli debiti nei confronti di creditori privati. In teoria i pagamenti avrebbero dovuto avvenire entro luglio, ma ad oggi non c'è nessun rendiconto che certifi chi l'avvenuta effettuazione dei saldi. Le scuole più indebitate sono quelle della Lombardia, seguite da quelle di Toscana, Lazio, Piemonte e Sicilia. Entro aprile i dirigenti scolastici dovranno di nuovo comunicare la propria situazione debitoria nei confronti dei privati, scopriremo allora se la via di un'amministrazione virtuosa sarà stata imboccata davvero.

Il governo decide sulla Tasi: si va verso l'aumento e il rinvio

MARCO VENTIMIGLIA MILANO

Archivate le Festività, l'agenda politica ed economica offre la prima settimana piena del nuovo anno. E gli spunti non mancano di certo, a cominciare da quello fiscale. Ed in questo caso il 2014 inizia all'insegna della più rigida continuità con l'anno appena andato in soffitta, nel senso che continua a restare irrisolto il vistoso nodo della tassazione sulla casa. Già oggi si svolgeranno una serie di incontri nel governo e fra i componenti della maggioranza. Il tutto con una certezza: proprio in questi giorni qualcosa dovrà necessariamente accadere, perché il 16 gennaio c'è la scadenza relativa al pagamento della prima rata della Tasi, una delle due nuove imposte, l'altra è la Tari sui rifiuti, che dovranno di fatto garantire a Stato e Comuni le risorse venute meno con l'abolizione dell'Imu. Ed a proposito di quest'ultima, appena una settimana dopo, il 24 gennaio, è prevista la scadenza per il versamento della cosiddetta mini-Imu, vale a dire il "residuo" dell'imposta 2013 sulla prima casa, dovuto dai contribuenti che risiedono negli oltre 2.500 Comuni che l'anno scorso avevano innalzato l'aliquota al di là di quella base pari al 4%. La ricorrenza dell'Epifania ieri non ha impedito a molti di esercitarsi sul Oggi confronto sulle nuove tasse sugli immobili Il sottosegretario Baretta favorevole a un posticipo della scadenza del 16 gennaio Tasse: per Saccomanni «il 2014 sarà anno di svolta con il calo del prelievo» tema fiscale, a cominciare dal sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta. L'esponente dell'esecutivo ha parlato della possibilità per i Comuni di innalzare l'aliquota della Tasi (al momento con un valore massimo del 2,5%) per destinarne le risorse «prioritariamente» all'aumento delle detrazioni con «lo scopo di alleggerire la pressione sulle fasce più deboli». Il sottosegretario ha così confermato l'intenzione del governo di modificare le norme per il pagamento della Tasi, che costituisce una delle componenti della nuova Imposta unica comunale (Iuc) insieme alla citata Tari. Baretta ha spiegato che a partire dalle riunioni odierne si metterà a punto lo strumento attraverso il quale apportare le modifiche alle norme previste dalla legge di Stabilità: «È possibile - ha dichiarato - intraprendere la via del decreto, ma anche quella dell'emendamento al dl Imu-Bankitalia, e la seconda via appare la più breve». Sul tavolo c'è poi, appunto, lo spostamento dell'imminente pagamento della prima rata della Tasi. «Sono favorevole al rinvio - ha affermato il sottosegretario - è possibile, non vedo obiezioni». Sulla nuova scadenza non c'è ancora un orientamento, mentre l'entità dell'aumento possibile per l'aliquota di base dovrebbe essere dello 0,5%, con la percentuale che passerebbe così dal 2,5 per mille al 3 per mille. Baretta è sembrato invece escludere un rimborso della mini-Imu sulla prima casa a carico delle casse dello Stato. Se i Comuni che hanno innalzato l'aliquota base non vorranno gravare sui cittadini, è il ragionamento in seno all'esecutivo, dovranno rinunciare alla tassa. Riguardo la tassazione sulla casa, c'è da registrare una dura dichiarazione di un esponente di Scelta Civica. «Dire che si aumentano le aliquote Tasi per consentire ai Comuni di destinare prioritariamente le maggiori risorse a detrazioni è una presa in giro - ha dichiarato Enrico Zanetti, responsabile politiche fiscali di Sc e vicepresidente della commissione Finanze della Camera -. Come minimo la destinazione dovrebbe essere resa obbligatoria, altrimenti siamo di fronte all'ennesimo via libera a potenziali aumenti di tasse proprio nei giorni in cui il governo si sta compiacendo di averne avviato la riduzione». Ed ancora, per Zanetti «sulla casa è stato fatto un lavoro pessimo, nonostante nel 2013 ci fosse tutto il tempo per lavorarci bene. Siamo stufi di fidarci di spiegazioni stile incantatori di serpenti». L'OTTIMISMO DEL MINISTRO Intanto, in un'intervista rilasciata a Repubblica, Fabrizio Saccomanni ha assicurato che «il 2014 sarà l'anno della svolta» per l'economia italiana e che «le famiglie, i lavoratori e le imprese pagheranno meno tasse». Il ministro dell'Economia ha aggiunto di capire come «la gente si aspettava di più, ma quest'anno la riduzione dell'Irpef non sarà insignificante. E nel prossimo triennio le tasse si ridurranno di ben 9 miliardi, con un calo graduale anno per anno. È un impegno che ho preso con l'Europa e gli italiani, e oggi lo rilancio». Saccomanni si è quindi detto fiducioso: «In questo 2014 gli italiani cominceranno a sentire concretamente che l'economia si è rimessa in moto. L'Italia è arrivata in ospedale con fratture multiple, una commozione

cerebrale e un febbre. Per ora abbiamo debellato il febbre e la terapia sta funzionando. Rimangono gli altri problemi, per i quali servono tempi più lunghi». Subito è arrivato il commento del presidente di Confindustria. «Speriamo che sia vero - ha detto Giorgio Squinzi, interpellato da Affaritaliani.it sulle parole di Saccomanni -. Non ci sono ancora elementi per esprimersi». E quanto alla discesa dello spread Btp/Bund sotto i 200 punti, per Squinzi «si tratta di una minore tensione sui mercati. Non spacciamola come una grande vittoria...».

Foto: . . . L'esecutivo orientato a non rifondere la mini-Imu sulla prima casa dovuta in 2.500 Comuni

«Sulle tasse le solite promesse»

MASSIMO FRANCHI ROMA

«Le promesse di Saccomanni sono le stesse di quasi tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi anni. Sono sempre in attesa di una ripresa che ancora non si vede. Serve cambiare registro: per far calare una pressione fiscale tra le più alte al mondo serve la volontà politica di tagliare spese e sprechi mentre sul lavoro è evidente che serve una riforma della riforma Fornero». Ritornato al ruolo di presidente-portavoce del rassemblement delle piccole imprese dopo un anno e mezzo per la rotazione semestrale delle quattro organizzazioni (Casartigiani, Confartigianato, Confcommercio e poi proprio la sua Confesercenti) Marco Venturi è sempre più disincantato. Venturi, in tanti parlano di malumori e diffidenze all'interno di Rete Imprese. «Sono esagerazioni. Il mio mandato per questo semestre è quello di rilanciare il ruolo di Rete Imprese nei rapporti con istituzioni e partiti. Stiamo ragionando con le altre tre organizzazioni su nuove regole per rafforzare la struttura». Anche quella di abolire il ruolo del presidente-portavoce a rotazione? «Non posso anticipare niente finché non avremo approvato le modifiche». Veniamo all'attualità. Il ministro Saccomanni, legge di Stabilità alla mano, conferma 9 miliardi di tagli di tasse nel prossimo triennio. Ci credete? «In realtà nella legge di Stabilità si prevedono più tasse per 98 miliardi da qui al 2018. Quello della pressione fiscale è uno dei problemi che poniamo da sempre, purtroppo con scarso successo. Non è solo un atteggiamento egoistico delle piccole imprese che vorrebbero più soldi, è che semplicemente abbiamo una delle pressioni fiscali più alte del mondo. E che colpisce non solo le imprese, ma anche lavoratori e famiglie, deprimendo i consumi. Abbiamo fatto la battaglia, poi persa, sull'aumento dell'Iva al 22% proprio per questo. Un aumento che continuiamo a considerare un errore grave del governo». Il vostro giudizio sulla legge di Stabilità non è stato positivo. Siete in buona e larga compagnia... «Ancora una volta non si sono affrontati i nodi. Si aspetta la ripresa, come hanno fatto più o meno tutti i governi degli ultimi anni. Una ripresa che continua a non arrivare mentre le piccole imprese continuano a chiudere: ben 270mila nell'ultimo decennio, una vera ecatombe. La domanda che pongo io è questa: è un problema solo nostro? Lo dobbiamo affrontare da soli? Allora il problema non è quello di promettere tagli di tasse...». Qual è allora invece il problema? «Il problema è cambiare registro. Agire di più sulla spesa pubblica, a partire dalla sanità, razionalizzare la struttura dello Stato». Per questo è arrivato dal Fondo monetario internazionale Carlo Cottarelli. Non pensa che venendo da fuori potrà finalmente imporre il cambio di registro necessario? «Non lo conosco personalmente. Non so se sia un vantaggio, spero che ascolti noi parti sociali, che proposte ne abbiamo molte, e non lavori nel chiuso di un ufficio. Il problema comunque non è Cottarelli: lui presenterà un progetto. Il problema è che governo e Parlamento dovranno avere la volontà politica di portarlo avanti con coerenza e convinzione e di usare tutte le risorse risparmiate per l'abbattimento della pressione fiscale». Passiamo a parlare di lavoro e ammortizzatori sociali. L'anno è partito con il flop dei fondi di solidarietà: per la riforma Fornero dovevano sostituire la cassa in deroga e invece voi parti sociali non avete trovato gli accordi per lanciarli. «Non vorrei tornare a quella trattativa che feci io personalmente. Mi limito solo a ricordare che mi sembrò assurda per come venne portata avanti: facevamo proposte, Fornero ci diceva di sì e poi scoprivamo che nei testi non c'erano. Certo, c'è il flop dei fondi di solidarietà, ma la verità è sotto gli occhi di tutti: serve una riforma della riforma Fornero. Non solo sotto il punto di vista degli ammortizzatori sociali per i lavoratori delle piccole imprese, senza gravare sulla fiscalità generale, come invece avviene per la cassa in deroga, ma anche per quelli che chiamiamo esodati autonomi, quelli che non riescono ad andare in pensione dopo la chiusura delle loro imprese». E chi la dovrebbe fare la riforma? Giovannini o Renzi? «Beh, noi ci incontreremo con Giovannini, il ministro è lui e aspettiamo le sue proposte». Ma Renzi fra poco lancerà il suo Jobs Act e già parla di contratto unico. Come lo giudicate? «Lo valuteremo. È indubbio che dobbiamo introdurre elementi di flessibilità e la specificità delle piccole imprese sta nel rapporto diretto fra imprenditore e lavoratore-collaboratore. Nessuna riforma finora ne ha tenuto conto. Vedremo se lo farà Renzi». I rapporti con le altre

parti sociali sono buoni. Voi però, a differenza di Confindustria, non avete ancora sottoscritto l'accordo sulla rappresentanza. «Sì, i rapporti sono molto buoni e migliori rispetto a un anno e mezzo fa. Anche l'accordo sulla rappresentanza sarà uno dei punti del mio mandato».

L'INTERVISTA

Marco Venturi Il leader di Confesercenti e portavoce di Rete Imprese: «Aspettiamo una ripresa che ancora non si vede Per tagliare il fisco serve la volontà di sfoitare spese e sprechi». Lavoro: «La legge Fornero va cambiata»

D'Alia riapre la partita della casa «Stretta sul gioco per fare più sconti»

Il ministro assicura: «Meno burocrazia, così aiutiamo le imprese»

Rita Bartolomei ROMA IL PRIMO pensiero, «un grande abbraccio a Bersani, persona che stimiamo molto. Si rimetta presto, la politica ha bisogno di persone come lui». Gianpiero D'Alia, messinese, Udc, ministro della Pubblica amministrazione e della Semplificazione. La burocrazia ammorba il Paese. Fino ad oggi lei cosa ha semplificato? «Intanto siamo intervenuti con il decreto del Fare, abbiamo ridotto di 500 milioni oneri per cittadini e imprese. Questo è un esempio». Andando oltre. «Interventi in materia edilizia sulla Scia, la Segnalazione d'inizio attività per demolizione e ricostruzione di immobili. Anche con sagome diverse, oggi non serve più una nuova autorizzazione. Ancora: per la sicurezza sul lavoro abbiamo ridotto il numero di documenti che piccole e medie imprese devono presentare. Abbiamo garantito una semplificazione maggiore per le procedure edilizie che hanno bisogno del nulla osta paesaggistico e ambientale. Documenti che deve rilasciare la Soprintendenza». Dove di solito si blocca tutto. Ormai si legifera anche sull'altezza dei vetri dei dehor.... . «Ma quelle non sono leggi, sono regolamenti edilizi comunali». Per il cittadino non cambia. Ministro, nelle prossime ore sarà nell'Emilia terremotata. Anche qui la burocrazia ha fatto danni, la ricostruzione è al rallentatore. Dia un segnale. «Cercherò di capire che cosa posso fare. Ma non è che il governo si possa sostituire al sindaco per il rilascio delle autorizzazioni o alla Regione...». Le imprese sono strangolate dalla burocrazia. «Chiederò l'abolizione della responsabilità solidale sul versamento delle ritenute fiscali. Oggi quell'obbligo blocca tutta la filiera dei pagamenti». Abbiamo troppe leggi scritte malissimo. Calderoli nel 2010 inscenò un rogo. Tutto inutile. Un democristiano ha più possibilità di riuscire? «Grazie del complimento. Anche perché ricordo che il debito pubblico nella prima Repubblica era la metà dei duemila miliardi attuali. E comunque, la politica della semplificazione non si fa con i roghi». Come, allora? «Con la riforma della Costituzione. Si deve riportare allo Stato la competenza esclusiva per la definizione dei livelli minimi di efficienza amministrativa». Intanto gli italiani si chiedono chi scelga i nomi delle tasse. Sembra il gioco dei tre bussolotti. Avevamo appena digerito l'Imu e arrivano Tasi, Tari e Iuc. «Le possiamo chiamare anche Pippo ma le tasse non diventano simpatiche lo stesso». Per controbilanciare il sindaco di Ravenna Fabrizio Matteucci proponeva di mettere un balzello almeno sul gioco d'azzardo... «Può essere una buona proposta, va verificata sul piano tecnico». Pareva che il suo collega Delrio l'avesse liquidata. «Ne discuteremo. L'idea non va scartata a priori». Ci siamo persi anche sulle Province. C'era un disegno di legge costituzionale per abolirle. Ora è in discussione al Senato la riforma Delrio. Ma così le Province saranno snaturate, è l'accusa di qualche presidente in scadenza. «Non è colpa del governo, non può sostituirsi al Parlamento nella decisione delle priorità. Le Province vanno abolite per via costituzionale. Il resto sono pannicelli caldi». Sta dicendo che la riforma del collega Delrio è un pannicello caldo? «Sto dicendo che quel disegno di legge affronta il problema ma non sopprime le Province, non può. Mi auguro che il Pd di Renzi, che vuol essere innovativo, spinga di più sulla soppressione». Renzi è una spina nel fianco del governo. Ha già eliminato il viceministro dell'Economia, Fassina. «Quel che sta succedendo è tutta una cosa interna al Pd. Sono i postumi del congresso». Da smaltire a spese degli italiani? «Certo che no. Ma se continua così chi ne pagherà le conseguenze sul piano del consenso sarà il Pd». Lei avrebbe detto Fassina chi? «No, il confronto politico richiede il rispetto delle persone. Il linguaggio dev'essere più serio e pacato». Renzi con questo linguaggio si candida a guidare il Paese. Elezioni a maggio? «Non lo so. Se Renzi vuole andare al voto lo dica e se ne assuma la responsabilità. Non si può più giocare a nascondino. La politica non deve avere una lingua biforcuta».

TANTO che se la Tasi dovrebbe valere 50 euro in meno, la nuova luc (Imposta unica comuna...

TANTO che se la Tasi dovrebbe valere 50 euro in meno, la nuova luc (Imposta unica comunale) rischia d'essere più pesante della vecchia Imu. Che nei prossimi giorni (24 gennaio) presenterà un conto medio tra gli 80 e i 100 euro nella versione «mini» per chi possiede una prima casa in uno degli oltre 2mila Comuni italiani che nel 2013 avevano applicato un'aliquota base superiore al 4 per mille. MA LA mini-Imu non sarà l'unica scadenza di pagamento di gennaio. Dal canone Rai al bollo auto, dai rincari (quasi 1400 euro a famiglia per Federconsumatori e Adusbef) che comprendono anche l'inasprimento delle tasse sui depositi titoli in banca alle bollette di luce e gas (dove le imposte pesano per oltre un terzo, record europeo) non c'è da stare allegri. E rischiamo anche di vedere scendere dal 19 al 18% l'aliquota sulle spese detraibili (dai mutui alla sanità) dopo che sono stati quasi azzerati gli sconti fiscali sulle polizze vita e sulla quota versata al Servizio sanitario nazionale nella Rc auto. Se è vero, come calcola la Cgia di Mestre, che nel 2013 le tasse sarebbero diminuite fino a 250 euro per una famiglia monoreddito con due figli a carico, e che qualche euro (pochi) in busta paga entreranno con la riduzione del cuneo, la nostra pressione fiscale resta tra le più alte d'Europa: il 44,2%, quasi tredici punti in più del 1980. Nel frattempo la spesa pubblica è aumentata del 50,1% da 536 a 805 miliardi. Saccomanni confida (forse più di Cottarelli) nei 32 miliardi di tagli in tre anni con la spending review per ridurre le tasse. E lo sperano anche gli italiani. Come nella lotta all'evasione e alla corruzione. PERCHÉ un Paese così spremuto dal Fisco non può crescere né attirare gli investimenti stranieri. E se bisogna ringraziare Draghi per la discesa dello spread, speriamo di fare altrettanto con Saccomanni anche per quella delle tasse.

LE MISURE CERTE E TUTTE LE IPOTESI SULLA TASSAZIONE

La rivoluzione del mattone Dai bonus agli affitti, ecco le novità

Matteo Palo ROMA NEL 2014 è pronta una rivoluzione sul fronte della casa. Le novità in tema di fisco sono già un punto fermo. Le scadenze sulla tassazione degli immobili, almeno in teoria, sono in partenza a gennaio, con il pagamento della prima rata della Tasi il 16 (ma si parla già di rinvio) e della mini-Imu il 24. Quello che succederà in concreto, però, è ancora difficile prevederlo. A queste si aggiungeranno parecchi altri tasselli: dagli affitti alle compravendite, passando per i lavori e le detrazioni. DAL PRIMO gennaio, è scattato il divieto di pagare gli affitti in contanti, comprese le locazioni turistiche transitorie e a studenti universitari: in questo modo si punta a tagliare drasticamente il fenomeno dei pagamenti in nero. Sul fronte delle compravendite, nel 2014 viene sdoppiata l'imposta di registro sui trasferimenti immobiliari: 9% di base e 2% per la prima casa. Il pagamento, inoltre, andrà effettuato direttamente al notaio. Viene prolungato di un anno, fino al 31 dicembre 2014, lo sconto fiscale del 50% sulle ristrutturazioni e sull'acquisto di mobili. Insieme a questo, durerà altri dodici mesi anche la detrazione del 65% per i lavori di riqualificazione energetica. Guardando al fronte fiscale, invece, il quadro più definito è certamente quello della mini-Imu: il prossimo 24 gennaio andrà versata dai cittadini proprietari di prima casa che abitano nei Comuni che hanno deliberato un'aliquota superiore a quella base del 4 per mille. Per loro scatterà un versamento pari al 40% della differenza tra l'aliquota standard e quella fissata dal proprio sindaco; la restante parte sarà appannaggio dello Stato. DISCORSO molto diverso per la Tasi, la tassa sui servizi indivisibili, che sostituisce l'Imu e che è formalmente nata solo nel 2014. Attualmente il tetto massimo fissato dalla legge di Stabilità è al 2,5 per mille sulla prima casa, escluse quelle di lusso, e al 10,6 per mille sulle altre. Anche se in questo secondo caso bisognerà tenere conto della combinazione con l'Imu, che sopravvive. Le aliquote massime, inoltre, sono in discussione proprio in queste ore. La scadenza per la prima rata (di quattro) al momento è fissata al 16 gennaio. Ma, salvo sorprese, il governo dovrebbe rinviarla al 16 giugno, dando così il tempo agli enti locali di emanare i relativi regolamenti. E non finisce qui. Nel calderone delle tasse sulla casa vanno considerati altri due elementi: c'è la Tari, la componente della luc che copre il costo della raccolta dei rifiuti e che sostituisce la Tarsu. E, durante la dichiarazione dei redditi, ci sarà una coda velenosa per i proprietari di abitazioni lasciate sfitte nel Comune in cui hanno il loro immobile principale. Dovranno pagare anche l'Irpef sul 50% della rendita catastale rivalutata.

È il costo stimato dall'Anci (1,3 miliardi secondo il governo) per coprire detra...

È il costo stimato dall'Anci (1,3 miliardi secondo il governo) per coprire detrazioni Tasi sulla prima casa pari alle detrazioni Imu in vigore nel 2012 per l'abitazione principale

A ccordo sulla casa: salgono le aliquote e il rischio stangata

LA SOLUZIONE definitiva della complicata vicenda delle aliquote Imu arriverà il prossimo mercoledì con l'approdo al Senato del decreto Imu-Bankitalia. L'esecutivo - come confermato dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni - presenterà un emendamento sulle aliquote massime della Tasi (la tassa sui servizi indivisibili, parte integrante della nuova Iuc, l'Imposta unica comunale) che i comuni potranno alzare fino al 3,5 per mille sulla prima casa (finora il tetto era fissato al 2,5). Sulle altre abitazioni, invece, passerà dal 10,6 all'11,6. L'obiettivo è recuperare quel miliardo e mezzo di gettito sparito dopo l'abolizione dell'Imu sulla prima casa. Su quest'ultima, i sindaci potranno quindi applicare le detrazioni familiari, previste dalla vecchia tassa e poi sparite con la Iuc. Rispetto all'Imu, la Tasi dovrebbe valere in media 50 euro in meno, ma sommando le tre componenti della Iuc (patrimoniale, servizi e rifiuti) il conto salirà. Tempi stretti: il 16 gennaio (salvo proroghe) si dovrebbe pagare la prima rata Tasi e l'Imu per case di lusso e seconde case. Il 24 toccherà invece al pasticcio "mini-imu" (da 10 a 70 euro in media) nei comuni che nel 2013 avevano aumentato l'aliquota base.

Ma one amaro

Affitti d'oro, scandalo senza fine Per l'Erario un salasso da 12 miliardi

Un salasso che costa 1,2 miliardi di euro l'anno soltanto a livello della pubblica amministrazione centrale. Se ci si sposta in periferia il conto sale alla vertiginosa cifra di 12 miliardi l'anno. Benvenuti nella spreco poli degli atti d'oro, ovvero i costi sostenuti dallo Stato per pagare a terzi privati la locazione di uci. E questo mentre lo Stato ha un patrimonio pubblico di 360 miliardi. A PAGINA 5 Un salasso che solo a livello di Stato centrale costa 1,2 miliardi di euro l'anno. Cifra consistente, ma quasi ridicola se paragonata ai 12 miliardi di euro di soldi pubblici che ogni anno vengono spesi se ci si sposta in regioni, comuni e province. Benvenuti nell'incredibile mondo delle locazioni passive, ovvero dei salatissimi atti che le pubbliche amministrazioni devono pagare a terzi privati per dotare i propri dipendenti di una sistemazione. Da qualsiasi parte la si guardi si tratta di uno spreco di risorse che dovrebbe come minimo lasciare attoniti. Innanzitutto perché, secondo la più recente stime eettuate dal di partimento del Tesoro, il patrimonio immobiliare di proprietà dello Stato centrale ammonta a 62 miliardi di euro. Che diventano 368 miliardi se si vanno anche a considerare gli asset in mano a regioni, province, comuni. Da qui la domanda: con questo bendidio di immobili pubblici, tra centro e periferia, possibile che si debbano spendere 12 miliardi di euro l'anno per locazioni passive? Senza contare un altro dato molto eloquente. Ancora oggi nella maggior parte delle amministrazioni abbiamo una superficie media per dipendente pubblico superiore ai 30 metri quadri, che spesso si avvicina addirittura ai 50 mq. Insomma, una soglia nettamente superiore rispetto alla forchetta di 20-25 metri quadri per addetto previsti nientemeno che dalla legge finanziaria per il 2010. E ancora più lontana dalla forchetta 12-20 metri quadri che dovrebbe costituire la media in caso di immobili di nuova costruzione, almeno a stare a quanto richiesto da una circolare del 2012 dell'Agenzia del Demanio. Il problema, come ha ammesso in parlamento nel giugno 2013 lo stesso Demanio, è che per il calcolo del rapporto metri quadri/addetto il 50% delle amministrazioni non ha fornito dati. Insomma, un disastro. Le cifre L'Agenzia, guidata da Stafeno Scalera, ha già mandato un faldone con i numeri dello spreco al commissario per la spending review, Carlo Cottarelli, fortemente voluto dal presidente del consiglio Enrico Letta. Ebbene, stando alle carte un assaggio dell'incredibile situazione si ha già a livello dello Stato centrale. Una tabella predisposta dal Demanio, e allegata al testo di un'audizione svolta alla Camera da Scalera il 22 maggio del 2012, fa sapere che in quell'anno risultavano in essere 11.002 porzioni immobiliari occupate dalla pubblica amministrazione centrale e sottoposti a locazione passiva. La superficie complessiva era di 11 milioni e 300 mila metri quadrati, per un costo globale di atto che lo stesso direttore del Demanio, alla data dell'audizione, aveva stimato in 1 miliardo e 215 milioni di euro. Il tutto, come detto, proprio mentre i dati diusi dal dipartimento del Tesoro dicono che gli immobili di proprietà dello Stato centrale hanno un valore di mercato di 62 miliardi di euro. In un'altra audizione alla Camera, datata 12 giugno 2013, lo stesso Scalera però ha chiarito che a quella data la superficie occupata dagli immobili sottoposti a locazione passiva era arrivata a 15 milioni di metri quadrati, Scalera non ha invece fornito una versione aggiornata del numero degli immobili pagati in atto dallo Stato centrale, che a questo punto potrebbero anche aver superato i 12 mila. A dir la verità era stato anche il governo guidato da Mario Monti a tentare di mettere ordine in questo ginepraio. L'allora commissario alla spending review, Enrico Bondi, predispose una serie di calcoli secondo i quali il costo delle locazioni passive di tutte le pubbliche amministrazioni, comprese quelle periferiche, ammonta alla bellezza di 12 miliardi di euro. Anche qui rispetto a un patrimonio immobiliare pubblico il cui valore è complessivamente stimato in 368 miliardi. Davvero troppo complicato credere che, con un'adeguata razionalizzazione, non si riuscirebbero a spuntare risparmi più che consistenti. Il pasticcio L'argomento è tornato adesso in auge in occasione del tentativo del M5S di consentire, all'interno del decreto milleproroghe di fine anno, una revoca dei contratti di atto. Un discusso emendamento governativo, però, avrebbe previsto la possibilità di recedere entro il 30 giugno 2014 dando un preavviso di sei mesi. Termini coincidenti, hanno tuonato i grillini, e quindi ecco l'ennesima fregatura. Per palazzo Chigi, però, la norma

andrebbe interpretata nel senso che dal momento della revoca ci sarebbero sei mesi per sgombrare i locali. In attesa di una soluzione rimane il sapore amaro delle cifre. @SSansonetti
Foto: Carlo Cottarelli

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

26 articoli

Misure allo studio Potrebbe accedere a questa formula chi è a due-tre anni dai requisiti necessari per lasciare il lavoro. L'ipotesi di 6-700 euro

Pensioni, prestito ai lavoratori per evitare il rischio esodati

Andrebbe poi restituito a rate sull'assegno previdenziale. Giovannini: confronto con le parti sociali La riforma Per gli uomini sono necessari 42 anni e sei mesi di contributi
Enrico Marro

ROMA - Sta per aprirsi di nuovo anche il cantiere delle pensioni, oltre a quello dell'occupazione e degli ammortizzatori sociali. I tecnici del ministero del Lavoro stanno infatti lavorando intorno a misure per dare la possibilità di forme di pensionamento anticipato, così da reintrodurre elementi di flessibilità in un sistema che appare troppo rigido dopo la riforma Fornero, soprattutto in relazione alle esigenze del sistema produttivo alle prese con una lunga crisi. Da un lato, infatti, le imprese gradirebbero misure per poter mandare in pensione i dipendenti più anziani e dall'altro ai lavoratori stessi farebbe comodo disporre di strumenti con i quali fronteggiare eventuali licenziamenti in tarda età e non correre il rischio di diventare esodati, cioè persone senza stipendio e senza pensione. Il tutto ovviamente va fatto senza scardinare la riforma e cioè senza incentivare i prepensionamenti e far ripartire così la spesa previdenziale. Ecco allora che rispunta l'ipotesi già lanciata alla fine di agosto dallo stesso ministro, Enrico Giovannini, del «prestito pensionistico».

In pratica, il lavoratore cui mancherebbero pochi anni al raggiungimento dell'età pensionabile (2-3) potrebbe, volontariamente, scegliere di lasciare il lavoro prendendo un anticipo della pensione sulla base di un importo minimo (non più di 600-700 euro al mese) che poi la stessa persona restituirebbe all'Inps dal momento in cui decorrerebbe il suo normale trattamento pensionistico. Passati cioè i 2-3 anni l'Inps comincerebbe a versargli l'assegno cui ha diritto con una piccola trattenuta a titolo di restituzione dell'anticipo percepito. La trattenuta verrebbe calcolata sulla base dell'aspettativa di vita ed effettuata su tutte le mensilità di pensione erogate dall'Inps e dovrebbe pesare al massimo per il 10-15% sull'importo finale. Insomma, una specie di prestito a se stessi che non dovrebbe scardinare i conti della previdenza. Il sistema è ancora da mettere a punto, ma Giovannini è intenzionato a presentarlo alle parti sociali non appena sarà pronto.

Più della proposta stessa (già lanciata ad agosto in vista della legge di Stabilità, ma rimasta nel cassetto) è importante che il ministro abbia deciso di aprire un tavolo di confronto su questo tema con le associazioni imprenditoriali e sindacali che da tempo, soprattutto queste ultime, reclamano la reintroduzione di elementi di flessibilità, in pratica nuove forme di pensionamento anticipato, dopo che la riforma Fornero ha cancellato le pensioni di anzianità alle quale si poteva accedere con 35-36 anni di contributi e 61-62 anni di età (ora ci vogliono come minimo 42 anni e mezzo di versamenti per gli uomini, 41 e mezzo per le donne, e se uno lascia prima di 62 anni subisce una penalizzazione sull'importo). A dire il vero la stessa riforma prevede l'istituzione di fondi attraverso accordi tra le parti sociali che finanzino l'uscita anticipata dei lavoratori fino a 4 anni prima del raggiungimento dei requisiti. Ma poiché la legge prevede che questa possibilità sia interamente finanziata dalle aziende, finora è stata utilizzata solamente dalle grandi, per esempio l'Enel, mentre non è alla portata delle piccole.

Un'apertura a Giovannini è arrivata ieri da Cesare Damiano (Pd), ex ministro del Lavoro, che però ha rilanciato la sua proposta (messa a suo tempo a punto e presentata in Parlamento insieme con l'attuale sottosegretario al Tesoro Pier Paolo Baretta) di reintrodurre una fascia flessibile di pensionamento a scelta del lavoratore «tra i 62 e i 70 anni, pagando una penalizzazione massima dell'8%». Una soluzione, secondo Damiano, che oltretutto risolverebbe «per gli anni a venire il problema degli esodati». Anche i sindacati sono per il ritorno a forme di flessibilità dell'età di pensionamento e giudicano insufficiente la proposta di Giovannini, il quale però ha in passato bocciato soluzioni come quella Damiano-Baretta perché sarebbero troppo costose, secondo i calcoli del Tesoro.

L'esigenza di intervenire sul fronte delle uscite per pensionamento si combina con la problematica degli ammortizzatori sociali sulla quale Giovannini ha già dato appuntamento alle parti sociali per giovedì per

l'apertura di un confronto. Sul tavolo c'è il tema di come intervenire a sostegno di chi perde il lavoro nelle piccole aziende ma non è coperto dagli strumenti ordinari. Dal 2009 si sta provvedendo con la cassa integrazione in deroga a carico del bilancio pubblico. Da quest'anno, anche per evitare abusi, il sussidio in deroga potrà al massimo durare 12 mesi nel biennio. Dovrebbero parallelamente partire i fondi di solidarietà bilaterali previsti dalla riforma del mercato del lavoro che, attraverso accordi tra imprese e sindacati, dovrebbero assicurare un sostegno (non più a carico del bilancio pubblico) ai lavoratori delle piccole aziende. In prospettiva, infine, c'è da gestire l'andata a regime dell'Aspi, la nuova indennità di disoccupazione che dal 2016 sostituirà anche l'indennità di mobilità, con una forte riduzione del periodo massimo assistibile. L'Aspi infatti può infatti durare non più di 18 mesi mentre la mobilità può arrivare nel Mezzogiorno fino a 48 mesi. Bisogna insomma aprire dei paracadute, sia sul fronte degli ammortizzatori sia su quello delle pensioni, per evitare che le file degli esodati (lavoratori anziani che perdono il posto e poi anche l'ammortizzatore ma ancora non hanno i requisiti per la pensione) continuino ad ingrossarsi nei prossimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza e occupazione Assegno prima del tempo con un anticipo a se stessi 1 La proposta sulla quale stanno lavorando i tecnici del ministero del Lavoro prevede la possibilità per chi è vicino alla pensione (2-3 anni) di chiedere, volontariamente, un anticipo della stessa sotto forma di un importo minimo (non più di 600-700 euro al mese) che poi verrà restituito in piccole rate dal momento in cui decorrerà la pensione piena. La richiesta di flessibilità reclamata dai sindacati 2 La riforma Fornero ha cancellato le pensioni di anzianità: non bastano più 35-36 anni di contributi ma, da quest'anno, servono almeno 42 anni e mezzo di servizio per gli uomini e 41 e mezzo per le donne. I sindacati reclamano da tempo la reintroduzione di forme flessibili di pensionamento per evitare nuovi esodati, persone che perdono il lavoro ma non hanno ancora i requisiti per la pensione. Il ministro rilancia sull'ipotesi avanzata già lo scorso agosto 3 Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha rilanciato la proposta dell'anticipo sulla pensione, già avanzata ad agosto e soprattutto ha promesso un tavolo di confronto sul tema con le parti sociali. Intanto giovedì aprirà la trattativa con le associazioni imprenditoriali e i sindacati sugli ammortizzatori sociali, dalla cassa in deroga alla nuova indennità di disoccupazione (Aspi) ai fondi bilaterali di solidarietà.

Agenzia delle Entrate

Maxi rimborsi fiscali a famiglie e imprese Nel 2013 restituiti oltre 13 miliardi di euro

Nel 2013 l'Agenzia delle Entrate ha rimborsato 13,487 miliardi a famiglie, imprese, professionisti e artigiani per un totale di 1,5 milioni di operazioni. Il pacchetto più consistente ha riguardato i titolari di partita Iva, cioè imprese, professionisti e artigiani, cui sono andati 11,456 miliardi dell'Imposta sul Valore Aggiunto. «I rimborsi Iva - spiega l'Agenzia dell'Entrate - hanno riguardato 65 mila soggetti. Questo risultato è superiore all'obiettivo di 11 miliardi di euro programmato per l'anno 2013». Negli ultimi anni il trend dei rimborsi Iva è migliorato: si è passati da 5,8 miliardi di euro del 2011 a 6,9 del 2012 ai quasi 11,5 miliardi del 2013. Oltre al capitolo Iva, alle imprese sono andati 849 milioni di rimborsi di imposte dirette, suddivisi in 729 milioni in rimborsi Ires e 120 milioni in rimborsi da imposte dirette da deducibilità dell'Irap.

Quanto alle famiglie, nel 2013 sono stati restituiti 973 milioni di rimborsi Irpef. Tra i beneficiari dei pagamenti ci sono anche gli oltre 96 mila contribuenti che, non avendo più un datore di lavoro e vantando un credito fiscale, hanno usufruito dell'opportunità offerta dal Decreto del Fare di presentare il modello 730 e ricevere così i rimborsi direttamente dall'Agenzia sul proprio conto corrente, per un importo complessivo di circa 75 milioni di euro. Sempre nel 2013 sono stati anche rimborsati 3 milioni di euro di Canone Rai agli ultra 75 enni esentati dal pagamento e un milione di Bonus. Infine sono stati erogati 205 milioni in rimborsi di imposte cosiddette minori (registro, concessioni governative e altre).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MONITORAGGIO FISCALE E IVAFE

Attività finanziarie: calcoli «pesanti» per compilare Rw

Marco Piazza

Marco Piazza u pagina 15

La compilazione del nuovo quadro RW del modello Unico sarà impegnativa. Si rischia di dover riportare una traccia per ogni titolo detenuto o per ogni operazione effettuata: gli ultimi chiarimenti forniti dall'agenzia delle Entrate parlano di semplificazione, ma richiedono anche il periodo di possesso dei titoli.

Per il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 18 dicembre 2013, vanno indicate «le consistenze degli investimenti e delle attività valorizzate all'inizio di ciascun periodo d'imposta (ovvero al primo giorno di detenzione) e al termine dello stesso (ovvero al termine del periodo di detenzione nello stesso), nonché il periodo di possesso delle attività. Per l'individuazione del valore delle attività finanziarie si deve fare riferimento ai criteri utilizzati per la determinazione della base imponibile dell'Ivafe, anche se non dovuta».

La circolare 38/E/ 2013 precisa che per «semplificare gli adempimenti dei contribuenti persone fisiche», sarà sufficiente compilare un unico quadro della dichiarazione dei redditi per assolvere sia gli obblighi di monitoraggio fiscale sia di liquidazione di Ivie e Ivafe. Inoltre, «nel caso in cui siano cedute attività finanziarie appartenenti alla stessa categoria, acquistate a prezzi e in tempi diversi, per stabilire quale delle attività finanziarie è detenuta nel periodo di riferimento, il metodo che deve essere utilizzato è il cosiddetto Lifo e, pertanto, si considerano ceduti per primi quelli acquisiti in data più recente».

Chiedere il periodo di possesso fa temere che l'Agenzia intenda obbligare alla compilazione di una riga del quadro RW per ogni titolo o addirittura per ogni operazione di acquisto o sottoscrizione e vendita o rimborso dello stesso titolo, oltre che una riga per la giacenza iniziale e una per quella finale. Ma un rapporto di custodia, amministrazione o gestione può avere nell'anno diverse decine di operazioni, quindi si è ben lontani dal semplificare gli adempimenti per chi detiene attività finanziarie all'estero senza il tramite di intermediari italiani.

Inoltre, non sempre il Lifo è utilizzabile anche per determinare le imposte sui redditi, in che non semplifica i conteggi. Ad esempio, nel riscatto o nella cessione di quote di fondi comuni si usa il costo medio ponderato di sottoscrizione o acquisto, rilevato dai prospetti periodici. E il cambio da utilizzare per quadro RW e Ivafe è quello medio mensile (non più annuo) determinato con provvedimento dell'agenzia delle Entrate, quello per calcolare i redditi è il cambio del giorno dell'operazione. Per calcolare plusvalenze, minusvalenze e redditi di capitale compresi nel valore di rimborso o cessione di quote di fondi comuni o di obbligazioni e titoli similari esteri, va poi confrontato il valore di rimborso o cessione con quello di acquisto o sottoscrizione convertiti rispettivamente al cambio del giorno di acquisto e di dismissione.

I dati da acquisire ed elaborare sono quindi numerosi. Lo si vede nelle tabelle qui a fianco. Sono relative ai conteggi che devono essere fatti per adempiere agli obblighi di monitoraggio, di calcolo dell'Ivafe e di calcolo del reddito in un caso di detenzione di quote di un fondo comune d'investimento extracomunitario di cui siano state effettuati più sottoscrizioni e riscatti in corso d'anno.

Il tempo richiesto è circa un'ora. Considerato che il calcolo va replicato per tutti i titoli detenuti nel periodo d'imposta, con metodologie che possono differire secondo la tipologia di prodotto finanziario, per un rapporto di amministrazione o gestione di media entità presso un intermediario non residente può volerci anche una ventina di ore. Che, tradotte in euro, indurranno spesso a preferire l'affidamento delle attività finanziarie a un intermediario italiano. Con buona pace del principio di libertà dei movimenti di capitale.

All'origine del paradosso c'è il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 5 giugno 2012, secondo il quale l'Ivafe «è rapportata ai giorni di detenzione». Da ciò la necessità di calcoli distinti con riferimento ad ogni cessione o rimborso, tenendo conto del periodo di possesso di ciascuna attività finanziaria. L'articolo 19, comma 20 del DI 201/2011 prevede invece, molto più pragmaticamente, che

l'imposta sia applicata sul valore delle attività finanziarie «rilevato al termine di ciascun anno solare».

L'insieme delle norme è palesemente in conflitto con un principio in più occasioni ricordato dalla Commissione europea: la base imponibile Ivafe deve coincidere con quella dell'imposta di bollo sulle comunicazioni periodiche degli intermediari italiani. Poiché l'imposta di bollo si applica sul valore dei prodotti finanziari risultante (a fine periodo rendicontato) dalle comunicazioni periodiche ed è rapportata al periodo rendicontato (e non al periodo di possesso di ciascun prodotto finanziario), anche l'Ivafe va calcolata semplicemente moltiplicando per 2 per mille la media, ponderata al periodo rendicontato, dei saldi delle comunicazioni periodiche rilasciate dallo stesso intermediario con riferimento all'anno di competenza. Non è quindi necessario determinare il periodo di possesso dei singoli prodotti.

L'anno scorso quasi nessuno ha applicato alla lettera le istruzioni al quadro RM sull'Ivafe: il costo di eventuali maggiori imposte o sanzioni era minore di quello dei conteggi. Dal 2014 il rischio è che in caso di conteggi errati si applichino le sanzioni per il quadro RW (fino al 30%). È bene che le istruzioni in corso di emanazione tengano conto della realtà dei dossier in amministrazione o gestione all'estero, sgombrando il campo da ogni interpretazione capziosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Quantità sottoscritta o riscattata Giacenza Valore di mercato in valuta*
Uscita in valuta Entrata in valuta Giacenze in valuta Tasso di cambio del giorno Tasso di cambio mensile
Costo medio in euro**

ITALIA «CONTRO» UE

L'oro è esente ma non sembra

Sui metalli preziosi l'Ivafe si paga oppure no? La risposta dovrebbe essere negativa: se la base imponibile Ivafe è la stessa dell'imposta di bollo, vanno colpiti solo i prodotti finanziari. E i metalli preziosi allo stato grezzo o monetato non lo sono: per questo lo schema di legge europea 2013-bis ripristina la corrispondenza fra i presupposti oggettivi delle due imposte, dopo la contestazione della Commissione europea, intervenuta sul caso EU Pilot 5095/12/Taxu. Ma lo schema di legge dà alla modifica effetto dal periodo d'imposta 2014. Invece, essendo una violazione al diritto comunitario, l'effetto dovrebbe essere fatto retroagire al 2012.

L'esempio FONDO COMUNE D'INVESTIMENTO ISTITUITO IN UNO STATO WHITE LIST EXTRA UE O SEE Elenco movimenti, valuta in dollari Usa **CALCOLI SUI PERIODI DI POSSESSO** Criterio Lifo (Last in-first out) **DATI PER IL QUADRO RL E IL QUADRO RT** Confronti tra valore di riscatto e costo di sottoscrizione **DATI PER QUADRO RW E IVAFE** Consistenze di investimenti e attività iniziali e finali

L'ANALISI

Ancora lunga la strada della civiltà fiscale

di Dino Pesole

Compensare parte dei crediti commerciali con i cosiddetti debiti da accertamento è di certo un primo passo, all'interno di una cronica anomalia che solo dallo scorso anno si è cominciato ad aggredire. Ma la strada verso l'affermazione di una vera civiltà fiscale appare ancora lunga e irta di ostacoli.

Del resto, se le amministrazioni pubbliche non onorano nei tempi dovuti i propri obblighi con i fornitori, e accumulano uno stock di debiti pregressi (valutati prima dell'avvio dello sblocco delle prime tranche 2013 in oltre 100 miliardi) il segnale non è dei più incoraggianti quando si prova ad aggredire il Moloch dell'evasione.

Non a caso, in una delle sei raccomandazioni che il Consiglio Ue ha rivolto al nostro paese nel luglio dello scorso anno, si invita a trasferire il carico fiscale «da lavoro e capitale a consumi», a rivedere l'ambito di applicazione delle esenzioni e aliquote ridotte Iva, e soprattutto a «proseguire la lotta all'evasione fiscale». Con tutta l'articolata strumentazione di cui dispone oggi l'amministrazione finanziaria, nell'era della telematica e dei controlli incrociati, apprendere dall'ultimo dossier del Centro studi di Confindustria che l'evasione fiscale si colloca tuttora attorno ai 125 miliardi non può che suscitare un rinnovato allarme.

Si può, e per certi versi si deve, intervenire con nuove norme, ma lo scatto deve essere prima di tutto culturale. Ne è consapevole l'attuale classe politica? A livello del dibattito politico il tema centrale della lotta all'evasione sembra aver perso forza e spessore. Se così fosse, anche le più innovative misure contenute nel disegno legge delega sul fisco, già approvato in prima lettura alla Camera sulla falsariga dell'omologo provvedimento arenatosi nella scorsa legislatura a un passo dall'approvazione definitiva, farebbero fatica a dispiegare a pieno i loro effetti.

Pur con questi limiti di partenza, il via libera del ddl delega dovrebbe essere accelerato, anche per consentire al ministero dell'Economia di predisporre per tempo i relativi decreti legislativi. Il provvedimento è iscritto all'ordine del giorno della commissione Finanze del Senato, dove è giunto il 26 settembre. Nel corso dell'esame in prima lettura alla Camera, il testo è stato largamente condiviso da un ampio schieramento bipartisan. Se, come più volte ribadito dallo stesso governo, il ddl che delega il governo a riformare in sistema fiscale in direzione di «equità, trasparenza e sostegno alla crescita» - come recita l'intestazione - ha carattere di urgenza, sarà il caso di procedere in fretta. Lo dimostra la vicenda Imu, con la coda di incertezza che tuttora ne caratterizza l'iter, relativamente a termini, scadenze, aliquote della nuova Tasi, Tari e mini-Imu: di certo non un esempio di trasparenza.

Non sono mancati negli ultimi anni provvedimenti per semplificare il sistema fiscale. Il risultato però è che la giungla degli adempimenti tributari, e lo stesso modello di dichiarazione dei redditi, vanno in tutt'altra direzione. Ora il governo Letta ci riprova. L'articolo 7 del ddl delega apre sulla carta la strada a innovazioni non secondarie: revisione sistematica dei regimi fiscali, revisione degli adempimenti «con particolare riferimento a quelli superflui», revisione e semplificazione delle funzioni dei sostituti d'imposta. Anche la revisione del sistema sanzionatorio penale tributario e la nuova disciplina dell'abuso del diritto possono contribuire a rendere il sistema più equo. Passi in direzione dell'auspicato aumento della tax compliance, vale a dire dell'adempimento spontaneo al pagamento delle imposte, come avviene da anni in paesi a noi vicini con sistemi fiscali più efficienti. Del resto, in un fisco di massa lo strumento dell'accertamento (se esclusivo) non può produrre gli effetti sperati. E allora perché non puntare con maggiore vigore nell'attività che l'amministrazione può svolgere ex ante, prima della presentazione della dichiarazione?

Nel 2013, il "bottino" dell'attività di accertamento è stato più o meno in linea con l'anno precedente: circa 12 miliardi, di fatto il 10% dell'evasione stimata. Deterrenza certo, ma come rileva la Corte dei Conti nel «Rapporto 2013 sul coordinamento della finanza pubblica» ora sembra giunto il momento di puntare al tempo stesso sull'«emersione spontanea delle basi imponibili, attraverso un uso più efficace delle moderne

tecnologie informatiche e telematiche e un ruolo attivo degli enti finanziari coinvolti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO PRIVATIZZAZIONI

Cinesi interessati alle reti Snam e Terna

Gianni Dragoni

Il gruppo cinese State Grid of China è interessato a quote delle reti del gas (Snam) ed elettrica (Terna) che dovrebbero essere cedute con il piano di privatizzazioni del governo. A un mese e mezzo dall'annuncio fatto dal premier Enrico Letta, non sono ancora definiti dettagli e scadenze del programma e gli incassi sono incerti.

Gianni Dragoni

Il premier aveva parlato di incassi dalle dismissioni «tra i 10 e i 12 miliardi» di euro quest'anno. Solo la metà di questo importo peraltro verrebbe destinata al contenimento del debito pubblico, che ha raggiunto i 2.085 miliardi a fine ottobre 2013. L'altra metà dei proventi, secondo Letta, servirebbe a rafforzare il capitale della Cassa depositi e prestiti (Cdp), la società pubblica controllata dal ministero dell'Economia con l'80,1% utilizzata negli ultimi anni come veicolo per trasferire pacchetti azionari detenuti dal ministero dell'Economia, con effetti puramente contabili sul bilancio dello Stato.

Adesso però le stime di incasso annunciate da Letta sono considerate da molti ottimistiche. Nell'attuazione del piano sono emerse difficoltà, in particolare, come già riferito dal Sole 24 Ore, nel far decollare e completare in meno di 12 mesi il piano di riacquisto di azioni proprie dell'Eni per il 10% del capitale. L'operazione buy back, partita solo ieri, secondo Letta dovrebbe essere propedeutica alla cessione della quota posseduta direttamente dal Tesoro nell'Eni (il 4,3%, con un valore in Borsa di 2,73 miliardi), per evitare che la partecipazione pubblica complessiva scenda sotto il 30% (la Cdp possiede il 26,7%) esponendo il gruppo energetico al rischio di scalate. La soglia del 30% consente di controllare una società quotata con un impegno di capitale relativamente basso, perché chi volesse andare oltre il 30% dovrebbe lanciare un'offerta pubblica d'acquisto allo stesso prezzo sull'intero capitale (il 100% dell'Eni in Borsa vale 63,5 miliardi).

Un precedente buy back dell'Eni sul 10% del capitale è stato fatto in nove anni, quello appena scattato secondo fonti finanziarie potrebbe durare almeno 5 anni. Quindi se Letta vuole portare a casa nel 2014 i 2,7 e più miliardi stimati dalla vendita del 4,3% dell'Eni deve cambiare strada: un'ipotesi sarebbe lasciar scendere la quota pubblica al 25%, ma una decisione non è stata presa.

Il primo progetto allo studio è la cessione di una quota delle grandi reti di trasporto del gas (Snam) ed elettricità (Terna). Lo Stato ha circa il 30% di entrambe le società, queste azioni sono nel forziere Cdp. Il pacchetto Snam è dentro una nuova controllata di Cdp, la Cdp Reti, nella quale è previsto confluisca anche il 29,9% di Terna e il controllo del gasdotto Tag, anche questo posseduto dalla Cdp "madre". Il piano prevede quindi che venga venduto a un soggetto il 49% della Cdp Reti, che è una scatola cinese, contiene solo azioni di altre società e non darebbe ai futuri soci poteri di gestione, in quanto il 51% della società resterebbe allo Stato. Questo aspetto potrebbe rendere meno appetibile questa dismissione. Gli interessati a Snam e Terna sono soprattutto fondi infrastrutturali e sovrani, si è parlato di Qatar Holding e del canadese Borealis.

Fonti finanziarie riferiscono che ora c'è il concreto interesse di un importante gruppo pubblico cinese, State Grid corporation of China, produttore di elettricità e gestore della rete elettrica in Cina. Nel 2012 il gruppo cinese ha comprato il 25% della Ren, la società che gestisce la rete elettrica in Portogallo ed è interessato ad espandersi in Europa.

La seconda operazione che sta per essere avviata è la procedura, previa selezione dell'immane advisor finanziario, per la vendita del 40% dell'Enav, la società che gestisce il controllo del traffico aereo civile, rilanciata dall'amministratore unico, Massimo Garbini. Sull'Enav c'è l'interesse di fondi infrastrutturali, tra questi potrebbe farsi strada F2i guidato da Vito Gamberale, che ha già acquisito partecipazioni in aeroporti (tra cui la Sea di Milano). Governo e advisor devono decidere se fare un'asta competitiva tra potenziali partner industriali o portare la società in Borsa. L'incasso previsto è sui 500-600 milioni.

La quotazione è la strada che verrà percorsa per la cessione del 40-50% di Fincantieri, con un incasso stimato sui 600 milioni. Dossier più complesso è l'annunciata cessione del 60% della Sace, società "venduta" a fine 2012 dal Tesoro alla Cdp per 6 miliardi. Il venditore deve valutare se fare un collocamento al pubblico e la quotazione in Borsa oppure vendere la Sace a un operatore (si è parlato dell'interesse di Generali).

Tra le operazioni annunciate da Letta la vendita del pacchetto del Tesoro nella StMicroelectronics (Stm), la società di semiconduttori di cui lo Stato possiede, con quote paritetiche insieme allo Stato francese, il 27,53 per cento.

Nel dicembre 2010 la Cdp ha ceduto al ministero dell'Economia le proprie quote in Stm in cambio di azioni Eni. Adesso le stesse quote - il cui valore di Borsa è di 725 milioni - dovrebbero fare il percorso inverso ed essere "vendute" alla Cdp, che è una Spa pubblica, o a una sua controllata, il Fondo strategico italiano. Si potrebbe chiamare privatizzazione una simile operazione?

Letta ha annunciato anche la vendita di Grandi Stazioni, la società controllata al 60% dalle Ferrovie dello Stato che gestisce la stazione Tiburtina e ha il compito di valorizzare e gestire le altre 13 maggiori stazioni italiane, tra cui Roma Termini, Milano Centrale, Torino Porta Nuova, Bologna e Napoli Centrale. Nel 2000 il 40% della società fu ceduto dalle Fs a un gruppo di soci per 405 miliardi di vecchie lire, pari a 209 milioni di euro. Questi soci, riuniti nella Eurostazioni Spa, sono la famiglia Benetton con Edizione Srl, Francesco Gaetano Caltagirone con Vianini Lavori e la Pirelli & C. (ciascuno ha il 32,7% di Eurostazioni); insieme a loro ci sono le ferrovie francesi (pubbliche) SnCF, con l'1,87 per cento. Secondo fonti finanziarie, con la dismissione del 60% detenuto dalle Fs anche i soci di minoranza detentori del 40% potrebbero uscire. E chi compra? Si parla sempre di fondi infrastrutturali. Il 100% di Grandi Stazioni, che nel 2012 ha espresso ricavi consolidati per 199,7 milioni e un utile netto di competenza di 19,8 milioni, con mezzi propri per 166 milioni e debiti finanziari netti per 163,5 milioni, potrebbe valere poco più di 500 milioni.

Richiederà tempo infine il dossier della quotazione di Poste Italiane. Prima di poter andare sul mercato la società guidata da Massimo Sarmi dovrà rinnovare la convenzione con la Cdp per la remunerazione del risparmio postale e firmare il contratto con lo Stato che regola il servizio universale, ma anche dimostrare la validità dell'intervento di 75 milioni - chiesto da Letta - nel piano di salvataggio dell'Alitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa

LE PRIVATIZZAZIONI

STATO E MERCATO Tendenza globale

Si è riaperta nel 2013 e si intensificherà quest'anno la stagione delle privatizzazioni nel mondo, trainata dall'Europa. Una tendenza globale che emerge dalla classifica del «Privatization Barometer» della Fondazione Mattei e Kpmg, riportata ieri dal Sole 24 Ore di ieri. Complice la ripresa dell'economia, i Governi mettono in vendita i "gioielli di famiglia" per fare cassa e abbattere il debito. Nei primi sei mesi del 2013 sono state messe a segno 45 operazioni per un totale di 57 miliardi di euro. La Cina guida la classifica mondiale e spodesta gli Usa, seguita dalla Grecia e dal Giappone. Svezia, Francia e Irlanda guadagnano il decimo, undicesimo e tredicesimo posto. Nella seconda parte dell'anno, a fare da pioniere è stata la Gran Bretagna con la quotazione in Borsa di Royal Mail, la più grande manovra di privatizzazione dall'era Thatcher.

Lo stato dell'arte

SNAM-TERNA

3,7 miliardi

È allo studio il progetto di cessione a un fondo o altri investitori del 49% della società Cdp Reti, il contenitore che possiede il 30% di Snam. Prima della vendita nella Cdp Reti dovrebbero confluire il 29,9% di Terna e il gasdotto Tag, a meno che quest'ultimo non venga comprato da Snam STIMA INCASSO

ENAV

40 % Il ministero dell'Economia ha annunciato la vendita del 40% della società dei servizi di traffico aereo, interamente posseduta dallo Stato. Le ipotesi all'esame vanno dalla cessione della quota a fondi

infrastrutturali fino alla quotazione in Borsa. Sta per essere avviata la ricerca di un consulente finanziario
QUOTA DA VENDERE

FINCANTIERI

600 milioni

È previsto il collocamento azionario del 40-50% della società cantieristica, attualmente controllata dalla Fintecna con il 99,4% (lo 0,6% è di Citi). L'operazione avverrà in parte con la vendita di azioni in parte con aumento di capitale. La società sarà quindi quotata in Borsa STIMA INCASSO

GRANDI STAZIONI

400 milioni La società è incaricata di gestire la stazione di Roma Tiburtina e riqualificare e gestire le 13 principali stazioni italiane. Il 60% della società appartiene alle Ferrovie dello Stato, il 40% è stato venduto nel 2000 a un gruppo di soci privati (Benetton, Caltagirone, Pirelli) e alle ferrovie francesi STIMA INCASSO

SACE

60%

La società di assicurazione dei crediti delle imprese all'esportazione è stata ceduta a fine 2012 dal ministero dell'Economia alla Cdp per 6 miliardi. È prevista la cessione del 60%, non è stato deciso se sarà una vendita a soggetti privati o un collocamento di azioni con quotazione in Borsa QUOTA DA VENDERE

STM

725 milioni

Il ministero dell'Economia detiene, insieme allo Stato francese, il 27,53% della società di semiconduttori, attraverso una holding olandese. La quota disponibile per lo Stato italiano è il 13,76%, dovrebbe essere girata a un'altra società pubblica, la Cassa depositi e prestiti STIMA INCASSO

La copertura. La classificazione tra i «fabbricati»

Il lastrico non è «bene strumentale»

LA PROCEDURA La costruzione può essere effettuata in zone agricole dietro il rilascio di una autorizzazione unica che è variante urbanistica

A.Bu.

Se l'impianto fotovoltaico deve essere costruito sul tetto di un edificio da un soggetto diverso dal proprietario del tetto, chi costruisce l'impianto di solito non compra la proprietà del tetto in questione ma "compra" il diritto di costruire l'impianto sul tetto acquistando il diritto di superficie del lastrico solare (che è l'espressione giuridica per designare la copertura dell'edificio): per "diritto di superficie" si intende appunto il diritto di costruire l'impianto e di mantenerne la proprietà in capo al costruttore senza che questi sia il proprietario del sedime (in questo caso, il tetto) sul quale l'impianto appoggia.

Il paragrafo 3.2.3 della circolare 36/E afferma che il lastrico solare è sì un "fabbricato" ma non un "bene strumentale", con la conseguenza che la cessione del diritto di superficie sul lastrico (paragrafo 3.3.3):

a) se posta in essere dall'impresa costruttrice (o dall'impresa che abbia compiuto lavori di manutenzione straordinaria o di ristrutturazione) del fabbricato entro cinque anni dalla fine dei lavori, è imponibile a Iva e soggetta a imposte di registro, ipotecaria e catastale nella nuova misura fissa di complessivi 600 euro (in luogo del previgente importo di complessivi 504 euro, dovuto fino allo scorso 31 dicembre);

b) se posta in essere dalle imprese predette dopo un quinquennio dal termine dei lavori:

b.1) è imponibile a Iva (con le conseguenze descritte alla lettera a) che precede) in caso di opzione per l'imponibilità; oppure:

b.2) in caso di mancata opzione, è esente da Iva, con la conseguenza che l'imposta di registro si applica con l'aliquota del 9% (in luogo del previgente 7%) e le imposte ipotecaria e catastale sono dovute nella nuova misura fissa complessiva di 100 euro (in luogo della loro previgente applicazione nella complessiva misura proporzionale del 3%);

c) se posta in essere da un soggetto Iva al di fuori dei casi che precedono, è esente da Iva, con le conseguenze descritte alla precedente lettera b.2);

d) se posta in essere fuori campo Iva, l'imposta di registro si applica con l'aliquota del 9% (prima del 31 dicembre l'aliquota era al 7%) e le imposte ipotecaria e catastale sono dovute nella misura fissa complessiva di 100 euro (in precedenza si applicava il 3%).

Questa posizione delle Entrate appare peraltro discutibile: non solo perché il lastrico solare appare qualificabile più come "area" che come "fabbricato", ma anche perché, se proprio lo si voglia considerare quale "fabbricato", potrebbe ritenersi che esso derivi la sua natura dal fabbricato di cui costituisce la copertura: e, quindi, un bene strumentale, se si tratta del tetto di un capannone.

Al paragrafo 9, la circolare prende atto che gli impianti fotovoltaici possono essere costruiti, dietro rilascio di una "autorizzazione unica", anche in zone definite "agricole" dallo strumento urbanistico (articolo 12, comma 7, Dlgs 387/2003) e che il rilascio di questa autorizzazione comporta una variante allo strumento urbanistico (articolo 12, comma 3).

Nonostante che lo strumento urbanistico venga variato mediante il rilascio di questa "autorizzazione unica", le Entrate insistono nel ritenere l'area interessata dalla costruzione dell'impianto come un'area "agricola", con la conseguenza che la sua cessione resta in ogni caso al di fuori del campo Iva ed è tassata con l'imposta di registro al 12%, oltre a 100 euro complessivi per imposte ipotecaria e catastale (a meno che acquirente sia un coltivatore diretto o uno Iap o una società agricola, caso nel quale le imposte di registro e ipotecaria sono fisse mentre l'imposta catastale è all'1%). Posizione peraltro opinabile, in quanto è la legge stessa a definire variato lo strumento urbanistico quando è autorizzata la sua utilizzabilità per costruire un impianto di produzione di energia elettrica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Welfare. Il ministro Giovannini convoca le parti sociali il 9 gennaio per la revisione degli ammortizzatori e le semplificazioni

Cig e apprendistato, agenda al via

Dell'Aringa: puntiamo a rafforzare il sostegno al reddito dei disoccupati in difficoltà I CONSULENTI DEL LAVORO Marina Calderone: «Bisogna snellire il Libro unico, intervenire sul Registro infortuni e sulle competenze concorrenti delle regioni»

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

ROMA

I nuovi criteri su cassa e mobilità in deroga. Insieme a un rafforzamento del sostegno al reddito per chi ha perso il lavoro ed è in difficoltà.

Si riapre il "cantiere lavoro" con la convocazione delle parti sociali il 9 gennaio da parte del ministro Enrico Giovannini. Un primo giro di tavolo che avrà all'ordine del giorno, assieme agli ammortizzatori sociali (il governo ha inviato al parlamento il decreto di riordino dei sussidi in deroga) anche il capitolo semplificazioni, su cui, a metà gennaio, verranno convocati i consulenti del lavoro. Sui nuovi e più restrittivi criteri di concessione di cassa e mobilità in deroga le regioni e i sindacati hanno già criticato la restrizione della platea dei beneficiari (sono esclusi apprendisti e somministrati) e delle tipologie di imprese (sono scoperti gli studi professionali e vengono acuite le differenze tra i lavoratori delle aziende medio grandi e quelli delle piccole). «Aspettiamo il parere delle Camere - spiega il sottosegretario Carlo Dell'Aringa - e poi riconvocheremo le parti interessate per decidere eventuali modifiche».

Tra le novità che verranno illustrate a sindacati e imprese il ministero del Lavoro pensa anche di rafforzare il sostegno al reddito: «L'ipotesi allo studio è un sussidio universale, sulla scorta del reddito minimo, per chi ha perso il posto di lavoro ed è in difficoltà economica nel rispetto dell'equilibrio dei conti pubblici», evidenzia Dell'Aringa. La sostenibilità di questa operazione, nei piani del ministero, poggia sul decollo già da quest'anno delle politiche attive e del ricollocamento (a fine dicembre sono stati stanziati 350 milioni di fondi Ue) per asciugare il bacino dei cassintegrati, soprattutto in deroga. Per i sindacati, sottolinea Guglielmo Loy (Uil) l'urgenza è «reperire le risorse per cassa e mobilità in deroga per l'intero 2013» e «rivedere i criteri per stendere le tutele a prescindere dalla tipologia di contratto e di impresa». Intanto le regioni si sono attrezzate per gestire l'emergenza. Lo scorso 23 dicembre Regione Lombardia e Cgil-Cisl-Uil hanno raggiunto un accordo per prorogare l'accordo sulla concessione della cassa in deroga. Stesso schema in Emilia Romagna, dove l'accordo tampone ha permesso di gestire casi borderline come quello della Coop ceramica di Imola (quasi 2mila persone coinvolte). Proroga di tre mesi anche in Veneto: la Regione autorizzerà le richieste a consuntivo in attesa di nuove assegnazioni di risorse, mentre le nuove autorizzazioni di mobilità in deroga sono sospese.

Passando alle semplificazioni, i consulenti del lavoro si presenteranno al tavolo con una serie di proposte: «Vanno snellite le procedure di utilizzo del libro unico del lavoro - sottolinea Marina Calderone, presidente del consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro -. È il caso della gestione degli amministratori e dei somministrati, che la legge non prevede ma che siamo obbligati a inserire». I consulenti, prosegue Calderone, si soffermeranno anche sulle "distorsioni" causate dalla competenza concorrente in materia di lavoro da parte delle regioni: «Avere 20 modelli diversi di gestione per apprendistato, collocamento, ammortizzatori sociali, disabili, formazione professionale comporta intoppi procedurali che ne impediscono il decollo, si pensi soprattutto all'apprendistato». Per questo sollecitano una riforma del Titolo V della costituzione. Al ministro Giovannini arriverà anche la richiesta di affrontare il "tema" registro infortuni. Abrogato dal nuovo Tu sulla sicurezza sul lavoro, è mantenuto in vigore nella maggioranza delle regioni.

Nonostante sia stato di fatto sostituito nella sua funzione dalla obbligatoria denuncia di infortunio online. «Ma l'incredibile sanzione per la mancanza di questo ormai inutile registro è di 15mila euro», aggiunge Calderone, spiegando che al momento solo Calabria, Campania, Friuli Venezia Giulia e Lombardia hanno eliminato tale obbligo. I consulenti chiedono di intervenire anche sulla previdenza complementare, dove esistono ben 300

diversi fondi con proprie regole per denuncia e incasso delle somme dovute. Dal ministero del lavoro potrebbero arrivare aperture su apprendistato e formazione professionale in direzione di uno snellimento procedurale. Ma il nodo sono anche i costi, da abbattere: «L'apprendistato di primo livello è troppo oneroso per il datore di lavoro - sostiene il giuslavorista, Stefano Salvato - a causa dell'obbligo retributivo a fronte del monte ore complessivo di formazione che l'apprendistato deve assolvere e l'incremento del regime contributivo per finanziare l'Aspi».

hanno collaborato Barbara Ganz, Matteo Meneghello, Ilaria Vesentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

1,7 miliardi

Dote 2014 sussidi in deroga

Per il 2013 il governo ha stanziato circa 2,5 miliardi per cassa e mobilità in deroga. Non ha più visto la luce invece l'ulteriore stanziamento di 330 milioni per chiudere tutto il 2013, annunciato dall'esecutivo. La dote 2014 è di 1,7 miliardi, ritenuta però insufficiente da regioni e sindacati

95mila

I protetti dalla cig in deroga

Secondo uno studio della Uil nel corso degli anni è cresciuto il ricorso alla cassa integrazione in deroga. Si è passati da 56mila unità di lavoro protette nel 2009 (primo anno dell'accordo governo e regioni per gli ammortizzatori in deroga), alle oltre 95 mila nel 2012 con un aumento, quindi, del 70,1%.

Dopo l'intervista a Saccomanni partono i tagli di Cottarelli. La destra attacca il ministro: "Fuori dalla realtà". Squinzi scettico sul calo delle imposte

Spending review, ecco il piano

Tutti gli sprechi dei ministeri. Tassa sulla casa, aliquota al 3 per mille
MANIA E PETRINI

ROMA - Parte il piano di Carlo Cottarelli per la spending review dei ministeri. Censite tutte le spese. Dopo le dichiarazioni di Saccomanni a Repubblica, è scontro sulle tasse. Il titolare del Tesoro attaccato dalla destra: «È fuori dalla realtà». Cambia ancora la Tasi sulla prima casa. L'aliquota massima non dovrebbe superare il 3 per mille e i Comuni decideranno le detrazioni per i più deboli. Il governo vara un programma per export: aiuterà 22mila piccole imprese raddoppiando i fondi pubblici.

DA PAGINA 2 A PAGINA 4

Il retroscena

Un'acqua minerale da ventimila euro

FEDERICO FUBINI

LA SPENDING review di Carlo Cottarelli è agli ultimi giri di pista. Fra meno di due mesi il commissario chiamato da Fabrizio Saccomanni deve alzare il velo sulle prime proposte di tagli alla spesa e, per farlo, ha articolato un piano di lavoro per evitare la paralisi nella giungla di voci da analizzare. Per dirne una: solo fra il dicembre 2012 e il dicembre 2013, Palazzo Chigi ha affidato "in house" a Formez vari contratti per "monitoraggio e controllo in materia di contrattazione collettiva".

VALORE degli accordi: 250 mila euro. Anche ammesso che davvero costi tanto caro «monitorare» dei contratti, resta da chiedersi che bisogno ce ne fosse: i contratti integrativi del pubblico impiego sono fermi da anni, sempre gli stessi.

Più volte a Cottarelli è capitato di porsi domande degne di uno che è sceso da Marte. Il commissario per la spending review viene dall'Fmi, dove si occupava di bilanci pubblici a grandi numeri aggregati come si fa nell'organismo di Washington. Ma forse proprio lo sguardo di un uomo che non era più abituato a qualcosa del genere è ciò che serve per vedere che il re è nudo. In altre occasioni ad esempio Cottarelli si è chiesto: «A che serve un ministero per la Coesione territoriale, se ce n'è già uno per gli Affari regionali?». Lo stesso interrogativo potrebbe replicarsi per le politiche antidroga, per le quali la presidenza del Consiglio spende oltre sei milioni di euro quando già il ministero per la Salute opera nello stesso campo. E così per una miriade di altre uscite.

Per la collezione delle bizzarrie del resto basta chiedere al professor Paolo De Ioanna. A lui, ex capo di gabinetto dei ministri del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi e Tommaso Padoa-Schioppa, Cottarelli ha chiesto di dare un'occhiata più da vicino alle spese della presidenza del Consiglio.

E De Ioanna ha perso ben poco tempo per capire che servono provvedimenti strutturali, che riducano le uscite con qualche automatismo. Perché l'esame delle spese una per una rischia di portare in un labirinto in cui orientarsi è tutt'altro che semplice. Non solo i quasi ventimila euro in acqua minerale nei contratti di fornitura dell'ultimo anno, i 1.905 euro del 2013 in «fornitura liquidi e saponi per lavastoviglie», i 6.221 euro in «fornitura scatole con coperchio» (il tutto in carta e cartone) o i 2.181,59 euro in «noleggio lenzuola» (sic) per Palazzo Chigi presso la Epifani Aldo srl fra il 29 gennaio e l'8 febbraio 2013. Né sono solo i 25.730 euro mila euro in «lavaggio tende» nella stessa settimana in cui se ne spendono 3.953 in «acquisto tende» presso lo stesso fornitore, la ditta Torrenti di Roma. Fatture del genere appaiono sì difficili da spiegare, ma sono poco più che colore. Di questo passo la strada per arrivare ai 32 miliardi di euro di tagli previsti dal ministro Saccomanni può rivelarsi davvero un'avanzata nella giungla. Per restare alle più banali spese di funzionamento della presidenza del Consiglio, un'attenzione già maggiore meriterebbe la genesi di certi contratti «con procedure di necessità ed urgenza». Per esempio, viene fuori che nel dicembre del 2012 il dipartimento per gli Affari regionali, il turismo e lo sport ha concesso un contratto «mediante gara informale» da 228 mila euro «per appalto di servizi per la realizzazione di una campagna di comunicazione e di media relation internazionale e nazionale». Beneficiaria, un'impresa di Milano chiamata "International Strategic Communications" che non sembra avere un sito internet e, secondo la Guida Monaci, ha un capitale sociale di diecimila euro. È un appaltatore così che Palazzo Chigi affida una campagna per il rilancio dell'immagine dell'Emilia dopo il terremoto. Fare una operazione di spending review, in queste condizioni, rischia insomma di trascinare i suoi protagonisti in valutazioni difficili. I casi non scarseggiano.

Non ci sono solo i circa 4000 euro di spesa nel 2013 in «fornitura caffè» e «fornitura caffè per le autorità politiche» di Palazzo Chigi. O i 1.300 euro per «spostamento di n. 5 fotocopiatrici». O i 740 euro per cambiare un doppio vetro. E passi per certi piccoli provvedimenti, come la scelta di dare nel giugno scorso 14.374 euro alla Legio XIII American Football per la realizzazione del progetto «Latin America Stars & Stripes». Può trattarsi, in questo caso, di un comprensibile investimento nell'integrazione delle comunità di stranieri che, per

dimensioni, sembra più adatto a una giunta locale che non all'ufficio del premier. Ma è in dettagli così che s'intuisce quanto difficile sia il lavoro che Saccomanni, ha affidato a Cottarelli. L'obiettivo resta una riduzione della spesa di 32 miliardi di euro in un triennio, il 2% del Pil.

Lo 0,65% del Pil all'anno. Quando ancora guidava il dipartimento Politiche di bilancio del Fondo, Cottarelli ha seguito molti Paesi che hanno fatto di più in meno tempo. Ma oggi che è al Tesoro, Cottarelli sa bene che casi come quelli di Palazzo Chigi rivelano un problema. I tecnici come lui lo chiamano di «asimmetria informativa»: solo chi ha sabotato un motore sa come rimediare. Solo i dignitari di ciascuna amministrazione possono andare a colpo sicuro là dove si annidano gli sprechi nei loro uffici intervenire. Cottarelli capisce di aver bisogno della collaborazione dei mandarini dello Stato, soprattutto se spendono troppo. Sa anche che è come chiedere ai tacchini di celebrare il Natale. Ma ai suoi gruppi di lavoro nei ministeri, del resto, il commissario ha detto chiaro che si riserva il potere di respingere le loro conclusioni e imporre le proprie, se alla fine non sarà soddisfatto.

Ciò metterà forse a tacere le resistenze burocratiche, non quelle politiche. Su quelle però Cottarelli resta altrettanto pragmatico. Fra fine febbraio e inizio marzo arriverà al dunque la prima infornata della sua spending review: si capirà allora chi faceva sul serio; e quale sarà eventualmente il prezzo politico di annunciare agli italiani che sul taglio degli sprechi (e delle tasse) si era solo scherzato. © RIPRODUZIONE RISERVATA **numeri**

3 per mille L'EMENDAMENTO Con l'emendamento del governo, o in alternativa con un decreto legge, l'aliquota massima prevista per la Tasi per la prima casa salirà dall'attuale 2,5 per mille al 3 per mille. Un rincaro dello 0,5 per mille

11,1 per mille LA SECONDA CASA Per la seconda e le altre case, l'aliquota salirà dal 10,6 per mille previsto dalla legge di Stabilità all'11,1 per mille (di cui 8,1 per mille di Imu che si continuerà a pagare). Il rincaro totale sarà in media di 40 euro

1,9 mld LE RISORSE Per le detrazioni arrivano risorse per 1,4 miliardi che si sommano ai 500 milioni già previsti dalla legge di Stabilità. In tutto 1,9 miliardi che non tutti i Comuni applicheranno perché hanno le casse vuote

150 euro LE DETRAZIONI Se le detrazioni fossero applicate da tutti i Comuni le risorse consentirebbero un risparmio in media di 150 euro a contribuente. Nel 2012 con la vecchia Imu le detrazioni erano di 200 euro di base (più 50 a figlio)

I casi DUE MINISTERI Sotto l'ombrello di palazzo Chigi coesistono sia il ministero della Coesione territoriale sia quello degli Affari Regionali con due ministri

ANTIDROGA La lotta alla droga assorbe 6 milioni del budget della Presidenza del Consiglio in aggiunta ai fondi del ministero Salute

FOOTBALL USA La squadra di Roma di football americano Legio XIII ha ottenuto 14.374 per un progetto d'integrazione delle comunità di stranieri

ACQUA E CAFFÈ Il caffè costa 4000 euro l'anno La fornitura, 20 mila euro, di acqua minerale equivale ad un consumo di più 150 bottiglie al giorno

PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.tesoro.it

Foto: Carlo Cottarelli

La crisi

Un piano export per rilanciare la ripresa

Il governo aiuterà 22 mila piccole imprese raddoppiando i fondi pubblici In 3 anni il made in Italy ha retto: esportazioni più dinamiche che a Parigi e Berlino Il road show dell'Ice partirà il 27 Il rilancio di Pitti Uomo fa parte della nuova strategia

ROBERTO MANIA

ROMA - Sarà l'industria del made in Italy a portarci fuori dalla crisi. Questa è la carta che ha deciso di giocare il governo: sostenere le esportazioni del nostro manifatturiero che oggi rappresenta circa il 18 per cento del Pil. Puntare sul miliardo e trecento milioni di nuovi consumatori del ceto medio dei cosiddetti paesi emergenti che si affaccerà sui mercati nel prossimo decennio e che vuole comprare l'"italian style". Dall'altra parte ci sono 22 mila piccole imprese tricolori che entro la prima metà del 2015 possono diventare aziende stabilmente esportatrici, su un potenziale di oltre 70 mila. Sono imprese che hanno il know how, e fanno produzioni tradizionali (dalle macchine utensili all'abbigliamento), ma hanno bisogno di essere aiutate per conquistare quote crescenti nei mercati stranieri a est e a ovest.

«Siamo entrati nella seconda fase della globalizzazione - sostiene Carlo Calenda, viceministro per lo Sviluppo con delega al Commercio estero - ed è tutta a favore dell'Italia. Possiamo vincere perché la forza italiana è la sua manifattura. Sarebbe bene che tutti sapessero, tra l'altro, che negli ultimi tre anni il nostro export di beni è cresciuto più di quello francese e allo stesso ritmo di quello tedesco». Dunque, sfruttare la domanda mondiale perché quella interna resterà presumibilmente piatta ancora per molto tempo, per colpa soprattutto di una asfissiante pressione fiscale sul lavoro che drena risorse destinate altrimenti agli investimenti e schiaccia in fondo alla classifica dei paesi dell'Ocse le retribuzioni dei lavoratori italiani.

La leva della ripresa è quindi l'industria. D'altra parte è esattamente ciò che sta accadendo negli Stati Uniti. L'amministrazione Obama, grazie anche all'abbattimento dei costi energetici con la scoperta dello shale gas, ha salvato così le "vecchie" fabbriche e i marchi di automobili, Chrysler in testa.

L'economia globale ha cambiato faccia, gli scambi commerciali pure: si calcola che nel 2001, quando la Cina entrò nel Wto, l'organizzazione mondiale del commercio, gli Stati Uniti producessero con costi superiori di circa 25 volte, quella distanza si è assottigliata oggi intorno al 10 per cento. Dunque è meno conveniente di un tempo (quello della prima globalizzazione) andare a produrre nei paesi del Far East dove peraltro le imprese pagano i costi elevati delle inefficienze infrastrutturali e burocratiche. Conviene esportare in quei paesi dove si sta rafforzando, appunto, il nuovo ceto medio dei consumatori. È un mutamento di prospettiva. Ma è quello che - secondo il governo italiano - può trainare la nostra ripresa a partire da quest'anno. «È il dividendo della globalizzazione», dice il viceministro Calenda. Una spinta per fare crescere il Pil oltre lo zero virgola dopo due lunghe recessioni.

In questo scenario la nostra forza è rappresentata di nuovo dalle piccole e medie imprese.

Sempre loro. Ma la crisi ha fatto la selezione, lasciando in piedi solo quelle orientate all'esportazione. Tanto che nell'ultimo anno e mezzo (anche questo è un dato davvero significativo) sono le aziende più piccole che, rispetto alle medie e alle grandi, hanno accelerato sui processi di internazionalizzazione. Da qui il piano in tre mosse messo a punto dal governo Letta: canalizzare in un unico fondo gestito dall'Ice tutte le risorse per la promozione dell'export; avviare un road show in Italia per favorire l'internazionalizzazione; preparare le aziende esportatrici a comprendere le opportunità degli accordi di libero scambio.

Un tritico che ha permesso di raddoppiare la dotazione finanziaria, passato da 23 milioni a 55 milioni utilizzando risorse che prima non venivano usate. La prima tappa del road show nazionale ci sarà il 27 gennaio a Biella, saranno 18 nell'arco di tutto il 2014. Fa parte di questa nuova strategia anche il rilancio di Pitti Uomo che sarà presentato proprio oggi a Firenze anche dal sindaco Matteo Renzi, con l'obiettivo di portare in Italia i compratori e i giornalisti di tutto il mondo per fare vedere come si fa industria. © RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ www.ice.it www.unioncamere.it

Foto: FOTO: IMAGOECONOMICA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intervista

Bonanni: più flessibilità ma con salari più alti

«Il problema è muovere l'economia, nel nostro Paese non investe nessuno»
[R. Gl.]

«Premessa: la mia storia sindacale è stata una storia di innovazione e di apertura. Ma vedo un grande affannarsi sui criteri del lavoro, e nessun impegno sul creare le premesse per creare lavoro. Questo è del tutto inaccettabile». Segretario, sia chiaro: lei è preoccupato per le dichiarazioni del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni... «Le parole di Saccomanni mi hanno davvero preoccupato. C'è una classe dirigente che non si rende conto che qui non investe nessuno, che l'economia e i consumi sono inchiodati. Si continua con una girandola di idee per illudere la gente che si possano risolvere i problemi a chiacchiere senza mai agire sulla sostanza dei problemi. Bisogna muovere l'economia, e sul serio. Il rigore è importante, ma non crea sviluppo. E senza sviluppo non andiamo da nessuna parte». E sulle riforme del sistema del welfare. Pensa che siano cose significative? [R. Gl.] Segretario della Cisl «Mi pare che si voglia scantonare dal merito vero dei problemi. Parliamo della Cassa integrazione in deroga. Invece di perdere tempo, miglioriamo quel che c'è. La Cig ordinaria è sostenuta dai contributi; quella in deroga è utile, ma va scremata, concessa con meno discrezionalità. È un fatto che le Regioni abbiano sconfinato, trasformando la Cig in deroga in un pozzo di San Patrizio. Serve pulizia; bisogna legare la concessione del beneficio a precise attività formative, anche togliendo l'indennità a chi non le svolge; si devono coinvolgere anche le agenzie private di collocamento, togliendo l'assegno a chi non accetta l'opportunità di lavoro. Altrimenti queste risorse della Cig in deroga le perderemo sotto l'attacco del populista di turno. Sono sostegni indispensabili, da bonificare però da abusi e storture». ROMA E per i precari, che la cassa in deroga se la sognerebbero? «Attenzione: se parliamo delle finte partite Iva, non da oggi la Cisl sostiene che andrebbero eliminate e ricondotte a lavoro dipendente, come in effetti sono. La Fornero aveva promesso di eliminare questo sconcio, ma poi non se n'è fatto nulla». menti su misura per i precari, ma ridurre l'area del precariato. «Esattamente. E serve che le imprese paghino di più la flessibilità. Una delle ragioni per cui dico sì all'idea del contratto unico è che il lavoro va reso più flessibile, ma va pagato in modo adeguato. La flessibilità diventa precarietà perché è pagata male». Insomma, la soluzione è il contratto unico immaginato dai renziani. «Il contratto unico è un contratto flessibile, assolutamente gestibile e accettabile. In più, permette di eliminare tutti questi rapporti di lavoro "civetta", che sono solo un modo con cui le aziende pagano poco la gente. C'è necessità di lavoro flessibile? Bene, ma lo si paghi come si deve. Se non ci si rende conto di questo si fanno solo ragionamenti ipocriti». In questo modo si rende possibile il licenziamento, però. «Siamo seri: partite Iva, Cocopro, associati in partecipazione, interinali non hanno nulla. Né tutele né articolo 18 né sostegno. Bisogna restringere il campo dei rapporti di lavoro. Per i più deboli le tutele vengono solo da una remunerazione più alta. Spero che Renzi dica chiaramente che questi strumenti debbano essere flessibili, come serve, ma che siano pagati in più. Altrimenti sono le solite manfrine che non cambiano nulla». Voi dunque dite che non servono stru-

Jena

Amici Quando uno sta male anche i nemici sembrano amici, vero Pier Luigi?

Foto: Raffaele Bonanni, capo della Cisl

Intervista IL DIBATTITO SUL JOB ACT

Camusso: tutele a tutti compresi i precari

«Sostegno al reddito per i disoccupati Il nome? Chiamatelo come volete»

Roberto Giovannini

ROBERTO GIOVANNINI ROMA «In Italia non abbiamo mai avuto degli ammortizzatori sociali universali. Il mondo dei giovani e del lavoro precario non ha mai avuto uno strumento di sostegno e di continuità del reddito, e alla fine si è dovuto inventare una cosa come la Cig in deroga, senza contribuzione da parte dei lavoratori e delle imprese. Il tema è quello dell'universalità dei diritti». Segretario Camusso, in concreto, che significa un sistema di ammortizzatori «universale» per la Cgil? segretario della Cgil «Chiamatelo come vi pare. La radice del problema è dare diritti ai lavoratori qualunque sia il settore e la modalità con cui lavorano. Il primo livello è un sistema di Cassa integrazione per tutte le dimensioni di impresa, con la stessa contribuzione, che risponda alle ristrutturazioni aziendali, alle crisi e alle fermate temporanee. Poi, serve un sostegno al reddito durante la disoccupazione». Ma non ci sono l'«Aspi» e la «Miniaspi» introdotte dalla riforma Fornero? Susanna Camusso «Non hanno affatto risolto il problema, hanno generato nuove differenze di trattamento, e con le attuali regole nessun precario potrebbe mai accedervi. Occorre uno strumento che intervenga a favore di chiunque perda il lavoro, anche se questo lavoro è precario, o finto autonomo, come tante partite Iva o gli "associati in partecipazione". Un sostegno tangibile, che duri quanto serve: certo non per soli 4, 6 o 8 mesi». Come si finanzierebbe questa «disoccupazione universale»? «Intanto, in tutto il mondo imprese e lavoratori contribuiscono al finanziamento del sistema di disoccupazione. Poi si può pensare che una volta creato un sistema universale di Cig, le risorse che oggi alimentano la cassa in deroga possano essere dirottate sul sostegno alla disoccupazione dei lavoratori precari. E in ogni caso bisogna evitare dispersioni: il ministro Giovannini vuole sviluppare i fondi bilaterali previsti dalla riforma Fornero, ma è un errore. Perché ancora una volta si accrescono le disegualianze tra i lavoratori, e finirà che bisognerà aggiungere altre risorse». Questo sostegno alla disoccupazione dev'essere uguale per tutti? Il Pd e Matteo Renzi sem- «Noi diciamo che serve uno strumento universale, certamente correlato con il reddito precedente. Ma deve riguardare tutti i lavoratori che hanno lavorato e perso un impiego, e dev'essere accessibile a tutti, qualunque sia la forma contrattuale, l'età, o il reddito precedente. Uno strumento che permetta di accompagnare verso una nuova occupazione: dunque, sostenuto da formazione e centri per l'impiego. Tra l'altro, uno strumento universale così concepito potrebbe consentire di far emergere anche molto lavoro nero dal mondo del sommerso. E in generale, bisognerebbe superare il sistema Inps della "gestione separata" per i lavori considerati di serie B: certi diritti, come la maternità, la previdenza o appunto il sostegno in caso di disoccupazione devono riguardare tutti i lavoratori». Camusso, servono molte risorse aggiuntive per alimentare il sistema da voi proposto. Quanto? Dove reperirle? «Intanto, si può usare una parte consistente dei fondi per la formazione professionale. Mi chiede quanto occorre per fare una cosa decente e che non sia una presa in giro? Considerando che abbiamo speso quasi 3 miliardi ogni anno per la Cig in deroga, sono necessari 7-8 miliardi l'anno. Dopodiché puoi anche partire gradualmente, in progressione». brano intenzionati a costruire il loro «Jobs Act» partendo dall'estensione degli ammortizzatori sociali, anziché dall'articolo 18. È un segnale che vi piace? «Intanto, mi sembra positivo che la segreteria del Pd dica che bisogna partire da una proposta sul lavoro come priorità del Paese. Bene, anche, che si sia colto che i due temi prioritari siano il rapporto giovaniprecarietà nella chiave dell'universalità dei diritti da una parte, e il legame tra ammortizzatori sociali e processi di formazione dall'altro. Poi, come sempre, indicare i titoli è semplice, mentre le technicalità sono complicate e possono nascondere molte insidie. Dobbiamo discutere nel merito, quando la proposta sarà varata. Ma l'approccio di Renzi è quello giusto».

Foto: Susanna Camusso, segretario della Cgil

LE REGOLE PIÙ SEVERE SONO FIGLIE DELLA CRISI DEL 2007 E PROTEGGONO I CORRENTISTI, MA L'INTERVENTO È PARZIALE PER LE RESISTENZE DI FRANCIA E GERMANIA

Freno Ue alle speculazioni bancarie

Bruxelles propone di separare l'attività ordinaria di credito dalle operazioni più rischiose. I vincoli riguarderanno una trentina di gruppi fra cui Unicredit e Intesa. Esclusi i piccoli istituti. La direttiva si ispira alla Volcker Rule americana, però in forma attenuata.

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Si profila una nuova Legge Bancaria come dopo la crisi del 1929, ripensata in salsa compromissoria europea e, per forza di cose, pesantemente riveduta alla luce di un sistema finanziario globale e rivoluzionato. Entro due settimane, la Commissione Ue inviterà gli stati a darsi la facoltà di imporre alle grandi banche la separazione delle attività di trading più rischiose da quelle pensate per la clientela ordinaria. Non è il divorzio tout-court proposto dal comitato condotto dal presidente della banca centrale finlandese, Erkki Liikanen, che nell'ottobre 2012 definì «necessaria» la separazione legale fra il business di tutti i giorni e quello speculativo. E' però un passo avanti, l'ennesimo, per mettere in sicurezza una trentina di giganti creditizi, quelli «troppo grandi per fallire». Le intenzioni di Bruxelles trapelano dalle indiscrezioni filtrate attraverso il «Financial Times», e in buona sostanza confermate da più fonti. Negli ultimi quattro anni gli interventi sui meccanismi finanziari e bancari operati dall'Ue sono stati massicci e mirati, come non si è mai stancato di ripetere il responsabile del dossier, il francese Michel Barnier, «a evitare che comportamenti azzardati e fraudolenti ricadano sui cittadini»: affari ricondotti sul mercato, contrattazioni controllate, briglie alle agenzie di rating, rafforzamento patrimoniale e, soprattutto, vigilanza unificata affidata alla Bce da fine anno. L'intervento sulla qualità dei mestieri bancari è l'ultimo grande atteso per questa legislatura. La proposta dovrebbe essere intavolata il 15 o il 22 gennaio, dopo oltre un anno di difficile mediazione con le capitali. L'approvazione non è prevista prima di fine 2015, dunque recepimento e tempi di attuazione ricadranno fra le responsabilità dei nuovi esecutivo e parlamento. L'idea che circola prevede la proibizione del trading speculativo slegato dall'attività dei clienti e da scopi di copertura dei rischi, dunque finalizzata al solo beneficio del gruppo, a partire dal 2018. L'eventuale separazione delle attività, che sarà decisa dai supervisori bancari locali, dovrebbe scattare dal 2020. Il legislatore europeo si è ispirato alla nuova legge bancaria americana che entra in vigore questa primavera, la Volcker Rule, dal nome di Paul Volcker, già presidente della Federal Reserve, la banca centrale degli Stati Uniti. Il testo, figlio della crisi scattata nel 2007, impedisce alle aziende di credito di effettuare alcuni tipi di investimenti che possano danneggiare i loro clienti. Bruxelles lo ha usato come riferimento, ma ha dovuto ammorbidire l'approccio. Francia e Germania, per non parlare dei big del credito, hanno opposto resistenza alla «costosa separazione legale». Normale amministrazione, nel condominio Ue. Il piano prevede che i regolatori nazionali abbia il potere di obbligare il conferimento di alcune attività speculative - ad esempio, la compravendita di derivati - a società indipendenti e autonomamente capitalizzate. Questo dovrà accadere per i gruppi «sistemici» (una trentina, si stima, fra cui Unicredit e Intesa Sanpaolo) la cui misure verranno identificate dall'Eba, l'autorità bancaria europea. Questo non varrà per centinaia di piccole e medie banche, per le quali è giustificato un evidente sollievo, sebbene i loro clienti rimarranno potenzialmente a rischio. Il rapporto Liikanen suggeriva di evitarlo con un divieto generalizzato. Questa Europa, nonostante la crisi e il suo costo elevato, non è però in grado di farlo.

Foto: L'Unione europea cerca di proteggere meglio i risparmiatori

Il caso I giudici bocchiano la durata dei contratti

«Troppi precari», l'Europa mette in crisi il governo

La Corte di Lussemburgo contro gli atipici statali: 250mila da assumere
Francesca Angeli

Roma La Ue boccia ancora le normative italiane ma questa volta il governo rischia di fare il botto. Sotto accusa l'abuso di contratti a tempo determinato. Contratti che ad esempio per gli insegnanti possono andare avanti anche per oltre dieci anni mentre il limite massimo per la loro reiterazione dovrebbe essere tre anni. È l'Anief, associazione sindacale che si occupa dei tanti ricorsi avanzati dai precari in Europa, ad evidenziare come due diversi provvedimenti emessi dalla Corte di Giustizia Europea il 12 dicembre scorso mettano già con le spalle al muro il governo. I giudici di Lussemburgo bocchiano la legislazione italiana sull'abuso di contratti flessibili nella Pubblica amministrazione. Si parla di cifre enormi: 133mila dipendenti nella scuola, 30mila nella sanità e circa 80mila tra Regioni ed enti locali. Tutti dovrebbero essere assunti perché precari da troppo tempo in base alla direttiva europea del 2001 recepita ma evidentemente mai rispettata dall'Italia. In attesa della sentenza complessiva sulla compatibilità della normativa italiana con quella Ue che la Corte di Giustizia Europea dovrebbe emettere entro il primo semestre di quest'anno nelle due ordinanze emesse in dicembre, sottolinea l'Anief, è già chiaro l'orientamento alla totale bocchiatura da parte di Lussemburgo. La prima ordinanza, la Carratù riferita ad una serie di processi in corso di Poste italiane, in sostanza stabilisce che lo Stato non può comportarsi come un'impresa privata e deve attenersi al decreto legislativo n.368 del 2001, l'attuazione della direttiva Ue che disciplina appunto il lavoro a termine e non alle norme successive approvate, osserva la Corte, proprio per aggirare la direttiva europea. La seconda ordinanza, la Papalia, giudica le «Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche» contenute nel decreto legislativo 30 marzo 2001 n.165 rilevandone l'inadeguatezza a prevenire gli abusi nella successione dei contratti a termine nel pubblico impiego. Entrambe le ordinanze anche se riferite a casi particolari sono però applicabili a tutto il settore del precariato pubblico secondo l'Anief, dunque si profila all'orizzonte una procedura di infrazione per il nostro governo che comporterebbe anche una pesantissima multa, da 8 a 10 milioni di euro, oltre all'obbligo ad assorbire tutti i precari. «La sentenza Papalia riguarda il Comune di Aosta ma può per analogia essere sicuramente estesa a tutto il territorio nazionale - dice Marcello Pacifico presidente Anief e segretario organizzativo Confedir -. Semplicemente perché il caso esaminato è equiparabile a quello dei 250mila dipendenti storici della Pubblica amministrazione che hanno già svolto almeno 36 mesi di servizio».

Le cifre 250 mila Il numero complessivo dei precari dipendenti pubblici. Dati forniti dal ministro della Pubblica Amministrazione, Gianpiero D'Alia 133 mila La maggioranza dei precari sono dipendenti del comparto scuola. Si tratta di supplenti assunti all'inizio dell'anno e licenziati al termine delle lezioni 30 mila I precari del servizio sanitario nazionale dove aumentano i contratti a tempo determinato. Altri 80mila precari sono distribuiti tra enti locali e Regioni

Foto: BRUTTA TEGOLA Il ministro della Pa, Gianpiero D'Alia

La Bce studia la nuova mossa sblocca-credito

Torna con forza l'ipotesi di una nuova Ltro, un finanziamento di lunghissimo termine alle banche condizionato però all'erogazione di prestiti

ALESSANDRO BONINI

L'attività economica della zona euro, trainata dalla Germania e a sorpresa dalla Spagna, ha chiuso il 2013 in bellezza. Il sondaggio Markit fra i direttori degli acquisti, pubblicato ieri, ha mostrato un rafforzamento della ripresa nel settore privato: l'indice Pmi composito di manifattura e servizi è salito in dicembre a quota 52,1 da 51,7 di novembre, ben al di sopra della soglia dei 50 punti che separa la contrazione dalla crescita. In Spagna, si era appreso nei giorni scorsi, la disoccupazione è diminuita, mentre sempre nel Paese iberico, e in Italia, il differenziale di rendimento con il Bund tedesco è sceso intorno alla soglia psicologica dei 200 punti. Eppure c'è un dato che lascia fortemente in apprensione il Consiglio direttivo della Bce. Venerdì scorso le statistiche monetarie della stessa banca centrale hanno evidenziato un peggioramento della contrazione dei prestiti a imprese e famiglie, scesi a novembre del 2,3% annuo dopo un calo del 2,2% a ottobre. Nella riunione in programma giovedì prossimo, la prima dell'anno, non sono previste variazioni dei tassi né annunci su misure non convenzionali, ma il tema del credit crunch farà senz'altro capolino e secondo gli analisti condizionerà l'azione della Bce per tutto il 2014. Senza credito infatti sarà difficile consolidare una ripresa che nel trimestre del 2013, ultimo dato disponibile, si è fermata a un fragile +0,1%, con differenze ancora sostanziali fra gli Stati membri confermate anche dagli indicatori Markit pubblicati ieri. Per questo, fra le possibili mosse espansive, torna con forza l'ipotesi di una nuova Ltro, un finanziamento di lunghissimo termine alle banche come quelli concessi a cavallo fra il 2011 e il 2012, condizionato però all'erogazione di credito e non all'acquisto di titoli di stato. Si pensi che in Italia, dove i prestiti alle imprese sono calati in novembre al ritmo record del 5,9%, le banche detengono più titoli pubblici di ogni altro sistema bancario della zona euro (titoli di tutte le nazionalità, ma si presume in gran parte Btp). Per ora il governatore Mario Draghi dovrebbe confermare l'impegno a mantenere al minimo il costo del denaro «finché sarà necessario», conservando le munizioni per le riunioni successive. Il board continuerà naturalmente a vigilare su eventuali rischi di deflazione o di un'inflazione troppo bassa, motivo che sta alla base del taglio dei tassi allo 0,25% deciso a novembre. Il dato sui prezzi sarà pubblicato oggi: si prevede una lettura, relativa a dicembre, sotto l'1% per il terzo mese consecutivo. In Germania l'inflazione è salita all'1,4% dall'1,3%, ha fatto sapere ieri l'istituto tedesco di statistica Destatis, mentre in Italia e Spagna il dato armonizzato europeo è stato rispettivamente dello 0,6% e 0,3% e in Grecia si stima un -2,9%. Un mosaico che andrà a complicare come sempre le decisioni dell'istituto centrale europeo. Stesso discorso per la crescita. L'indice Pmi composito per l'Italia si ferma esattamente a quota 50, in bilico dunque tra espansione e contrazione dell'economia. La Germania e l'Irlanda sono le due nazioni che riportano la crescita più alta, mentre la Spagna registra la crescita maggiore in sei anni e mezzo, portandosi alle soglie dei 54 punti. La Francia scivola a 47,3. L'indicatore relativo ai servizi, che per l'area euro si attesta a 51 punti, vede il nostro Paese in territorio negativo per il secondo mese di fila: a 47,9 punti dai 47,2 di novembre. L'indice era salito sopra quota 50 a settembre e ottobre.

Foto: IL GOVERNATORE DELLA BCE Mario Draghi

DIPENDENTI PUBBLICI Sentenza esemplare da Lussemburgo, entro settembre quella sulla scuola

Corte Ue, il precariato è illegittimo

Roberto Ciccarelli

Roberto Ciccarelli

Con due sentenze del 12 dicembre la Corte di Giustizia europea con sede in Lussemburgo ha bocciato la legislazione italiana che nega il riconoscimento delle tutele dei precari della pubblica amministrazione. La prima ordinanza, chiamata con il nome del ricorrente «Carratù», riguarda un contenzioso con le Poste. Azienda ormai privatizzata, che si permette di entrare nel capitale azionario di Alitalia versando 75 milioni di euro, le Poste si comportano come qualsiasi altra amministrazione statale che assume un esercito di circa 250 mila lavoratori a cottimo: licenzia e riassume con contratti precari 133 mila persone nella scuola, 30 mila nella sanità, fino a 80 mila nelle regioni e negli enti locali. Confermando una tesi del Tribunale di Napoli, la Corte europea sostiene che lo Stato italiano è il datore di lavoro di ultima istanza e quindi deve rispettare la direttiva 70 del 1999 della Commissione Europea che proibisce a tutti gli stati membri dell'Unione di rinnovare i contratti precari oltre 36 mesi, cioè tre anni. Lo Stato italiano deve quindi provvedere a stabilizzare direttamente i precari e questo vale per tutti i livelli dell'amministrazione. Per quanto riguarda la seconda sentenza, chiamata «Papalia», riguarda un maestro della banda musicale del comune di Aosta, precario da 30 anni. «Questa sentenza può essere estesa per analogia a tutto il territorio nazionale - sostiene Marcello Pacifico, presidente del piccolo e combattivo sindacato Anief - il caso esaminato è equiparabile a quello dei 250 mila precari storici della P.a. Che hanno già svolto almeno 36 mesi di servizio».

La Corte europea ha ribadito che deve essere applicato il decreto 368 del 2001, emanato per recepire la direttiva europea, e mai da allora applicato. Perché lo Stato, come qualsiasi altra azienda alla ricerca della scorciatoia per non assumere e prolungare all'infinito lo sfruttamento di lavoro intermittente, senza tutele pensionistiche e per la disoccupazione, ha modificato il testo del decreto nel 2007. Ciò ha provocato l'apertura di una procedura di infrazione da parte della Commissione Europea nel 2010 per quanto riguarda il personale amministrativo (Ata) nella scuola. Nel 2012 ne è stata aperta un'altra per tutti i docenti precari. Nel corso del 2013, infine, a favore di tutti i precari alle dipendenze di pubbliche amministrazioni. Le sentenze della Corte di Giustizia che riguardano esplicitamente i precari della scuola sono previste tra il luglio e il settembre 2014. Nel frattempo si stanno moltiplicando le ordinanze dei tribunali nazionali (da Trento a Trapani) che condannano al risarcimento dei danni per il precariato pluriennale inflitto. I giudici italiani dovranno successivamente applicare gli orientamenti della corte europea, decidendo se procedere ad una stabilizzazione oppure ad un risarcimento. Per il governo italiano, sempre attento ad applicare con puntiglio i dettami della Troika sulla parità del bilancio o sulla riduzione del debito pubblico, l'applicazione delle sentenze europee a difesa dei diritti dei precari potrebbe essere una catastrofe finanziaria. Stabilizzare la mostruosa anomalia creata in 20 anni di precariato selvaggio ha un costo proibitivo. Limitarsi a risarcire i danni procurati potrebbe essere peggio. La Corte potrebbe condannare lo Stato italiano a pagare multe fino a 8 milioni di euro per singolo caso.

Il governo Letta ha rafforzato l'anomalia in nome dell'austerità, bloccando il rinnovo del contratto per il 2014, gli scatti di anzianità e l'incremento per l'indennità di vacanza contrattuale. I 67 mila docenti assunti nei prossimi tre anni dal ministro dell'Istruzione Carrozza non coprono i pensionamenti e non c'è nessuna idea per riassorbire i 138 mila precari assunti solo quest'anno. La legge «D'Alia» bandirà concorsi con riserva di posti al 50% per i precari con tre anni di contratto negli ultimi dieci minaccia anzi di licenziarne una gran parte dei 250 mila esistenti. O di prorogarli. Il 27 dicembre è arrivata infine la beffa. Il ministero dell'Economia ha chiesto il graduale recupero degli scatti maturati nel 2012, già erogati, fino a 150 euro. Gli assunti dovranno pagare allo Stato i costi dell'austerità. I sindacati sono sul piede di guerra. Per il Movimento 5 Stelle «il governo ha oltrepassato la linea gettandosi nell'agghiacciante scenario in cui versa la Grecia».

AUSTERITÀ Via alla dismissione degli immobili

Partono i saldi 2014: 41 gioielli in vendita

A Milano, Venezia o Roma caserme, isole, ville, palazzi ex conventi «sul mercato»

Austerità, partono i saldi. Nella Gazzetta Ufficiale del 4 gennaio è stato pubblicato l'elenco completo degli immobili pubblici messi in vendita dal governo Letta a trattativa privata per racimolare il minimo indispensabile. Nelle intenzioni del «piano destinazione Italia», l'importo sarebbe pari a 1,2 miliardi di euro. Caserme, magazzini, palazzi, intere isole, sedi vescovili, caseggiati del disciolto (da 70 anni) Partito Nazionale Fascista, ville. Per un totale di 41 immobili a Bologna (la caserma Mazzoni) e a Roma (l'ex fabbrica d'armi di via Guido Reni e il palazzo degli Esami di Stato in via Induno). C'è Venezia dove sono in vendita le isole di Sant'Angelo delle Polveri e San Giacomo in Palude, e il palazzo Duodo. Ancora caserme in vendita a Bergamo (Colleoni e Montelungo), come a Pavia (Caserma Rossani e l'arsenale militare). Nella Firenze del segretario Pd, e sindaco, Matteo Renzi ci sono villa Tolomei e palazzo Buontalenti, insieme all'ex scuola di sanità militare-caserma Vittorio Veneto. A Trieste c'è la sede vescovile di via delle Monache. A Genova ci sono i caseggiati ex Pnf di via Giustiniani, via Rossi e Vico San Bernardo.

Il patrimonio immobiliare a disposizione a stato stimato 300 miliardi di euro. Il progetto è quello di «valorizzare» 350 immobili di cui i 41 in Gazzetta Ufficiale costituiscono una prima tranche. Ci sono altri due canali attraverso i quali il governo intende collocare «sul mercato» gli immobili. Il primo è quello degli immobili statali che non sono stati richiesti dagli enti locali entro il 30 novembre scorso nell'ambito dell'applicazione del «federalismo demaniale» stabilito dall'articolo 56 bis del «decreto del Fare». Il Demanio ha informato che sono arrivate 9.367 richieste per altrettanti immobili da parte di 1267 comuni, 27 province e 6 regioni. L'agenzia sta effettuando le verifiche sull'uso degli immobili richiesti dai comuni. Le operazioni che dovrebbero terminare in autunno. Nell'elenco c'è di tutto: appartamenti e boschi, rifugi e castelli, 80 palazzi, e ancora caserme e altri beni della Difesa distribuiti in 300 comuni. In caso di vendita il 25% dell'incasso dovrà servire per ripianare il debito pubblico. Gli altri canali per sfruttare sul mercato il valore di immobili di pregio e di importanza artistica sono rappresentati dai progetti «Valore Paese» e «Valore Paese dimore». Il loro obiettivo è trasformare oltre 100 edifici e siti di valore paesaggistico per usarli, o trasformarli, in strutture turistiche. Sempre ammesso che si trovino acquirenti, capitalisti, multinazionali del mattone, banche d'affari. Per aggirare questa difficoltà, il Demanio sta pensando a formule diverse come l'affitto rispetto alla vendita o alla cartolarizzazione com'è già avvenuto in passato con Scip 1 e 2 voluti da Tremonti nel 2001.

Un disastro descritto anche dalla Corte dei Conti. I profitti dalla vendita di 90 mila immobili statali dovevano essere pari a 11 miliardi di euro. Nel 2009 l'operazione è stata chiusa con un saldo da 1,7 miliardi, cioè dieci volte meno l'importo previsto. Il governo (cioè i contribuenti) ha coperto la differenza. Allora c'era la speranza della bolla immobiliare che è esplosa nelle mani degli speculatori di Stato. Oggi non esiste nemmeno quella «speranza». Il rischio è tuttavia sempre lo stesso: i profitti sono dei privati, le perdite sono del pubblico.

Ministro da cacciare

BEFFA SACCOMANNI AUMENTA LE IMPOSTE MA DICE CHE CALANO

MAURIZIO BELPIETRO

C'è un settore che nessuna crisi riuscirà mai a mettere in difficoltà ed è quello delle promesse politiche. Annunciare che l'anno prossimo si farà qualcosa non costa nulla. E non si rischia neppure niente, perché dopo dodici mesi la maggioranza avrà dimenticato l'impegno. Dunque, essendo gratuito, al giochetto non si sottraggono né i capi di partito né quelli di governo, ministri compresi. I quali di fronte a un microfono o a un taccuino si lasciano andare anticipando successi e miracoli quasi fossero la Befana. L'ultimo a camuffarsi da Mago Otelma e a prevedere trionfi prossimi venturi è stato, manco a dirlo, Fabrizio Saccomanni, il più grigio tra i responsabili dell'Economia che ci sono toccati in dono negli ultimi anni. In una lunga intervista concessa a Repubblica, il numero uno di via XX Settembre si è lanciato, dicendo «senza esitazione» che nel 2014 le famiglie, i lavoratori e le imprese pagheranno meno tasse. Quante in meno? Tante, addirittura 9 miliardi, un calo che, però, dovrà essere graduale e cioè frazionato in tre anni. E dove si troveranno (...) segue a pagina 3 (...) i soldi che consentiranno un simile alleggerimento? Qui il ministro, di fronte all'intervistatore, si è fatto meno perentorio e anzi è diventato sfuggente, perché la cassa da cui attingere è il solito pozzo di San Patrizio della spending review e del recupero dell'evasione fiscale. Una volta, quando un governo non sapeva come giustificare la copertura di una spesa, la metteva a carico del gettito scucito dai contribuenti furbi che non pagano le tasse. Ora, alla solita solfa dei soldi dichiarati al fisco ma che il fisco recupererà presto si aggiunge la spending review, cioè i tagli agli sprechi. Peccato che l'una e l'altra entrata, quella dovuta alla riduzione dei costi della pubblica amministrazione e quella dell'evasione, siano sempre aleatorie e quasi sempre, a consuntivo, siano inferiori a quelle stimate. Del resto non c'è esecutivo che non dichiari guerra agli evasori e non c'è premier che nel suo discorso non citi la montagna di soldi in nero che sfuggono all'Agenzia delle entrate: 150-200 miliardi secondo gli esperti. Ma a conti fatti lo Stato ne accerta sì e no una decina e a volte ne recupera anche meno, perché un conto è stabilire chi non ha pagato le tasse e un altro è riuscire a farlo pagare. Inoltre, spesso, quel denaro è già impegnato, perché sul recupero dell'evasione campano in tanti e sia le emergenze che gli errori previsionali vengono tamponati con i soldi extra arrivati dagli evasori. Neanche dalla famosa spending review c'è da aspettarsi molto, perché è vero che Carlo Cottarelli, il supercommissario venuto per 300 mila euro l'anno da Washington, è partito con tanto entusiasmo, ma più passa il tempo e meno si sente la sua voce. Anzi: quando si sente non è quella che ci si aspetterebbe di sentire. L'altro giorno, per dire, sul suo blog ha scritto che spending review non vuol dire soltanto tagli della spesa, ma anche come spendere meglio. Naturalmente ha precisato che il suo obiettivo resta quello di ridurre gli sprechi e contenere il costo della pubblica amministrazione, ma il discorso è parso utile per mettere le mani avanti e far capire che non è detto che si tagli, ma si potrebbe anche ridistribuire la spesa, cioè con un saldo zero ai fini di bilancio. Per capire quanto siano poco fondate le promesse di Saccomanni a proposito della riduzione delle tasse non c'è bisogno neppure di indagare su dove saranno reperiti i fondi necessari a finanziare lo sgravio. Basta guardare ciò che sta succedendo su Imu e Tares. Ieri il Sole 24 Ore parlava di un ingorgo, spiegando che ancora non è chiaro quando e quanti dovranno mettere mano al portafogli, ma è presumibile che la maggioranza degli italiani pagherà di più. Di fronte allo scenario a ostacoli per il contribuente - che si prospetta, già un ministro dovrebbe astenersi dal fare promesse e, semmai, affrettarsi ad andarsene. Al contrario, non solo Saccomanni annuncia improbabili diminuzioni delle imposte a carico di famiglie, dipendenti e imprese, ma alla domanda sul caos delle scadenze e sul nodo delle detrazioni, rispondendo al quesito su come si troverà il miliardo e trecento milioni che manca, spiega che presto (siamo al 7 gennaio, la scadenza è il 16 e ovviamente per il responsabile dell'Economia non c'è fretta), il governo interverrà sulla materia, precisando che «una valida opzione potrebbe consentire ai sindaci di aumentare l'aliquota massima». Tradotto dal linguaggio bancario-burocratese del ministro, significa che le detrazioni verranno finanziate caricando le tasse sulle fasce che già le pagano. Non è tutto: come potete

leggere a pagina 5, mentre annuncia che le detrazioni per ridurre le imposte si otterranno aumentando le stesse imposte su altri contribuenti, Saccomanni cambia la tassazione sull'usufrutto della casa. Come è noto, molte persone anziane, per mantenere il proprio tenore di vita o per finanziare le cure, ad una certa età vendono l'abitazione conservandone l'usufrutto. Finora la tassazione calcolava l'aspettativa di vita intorno agli 85 anni. Ora, grazie alla nuova legge di stabilità, il governo ha allungato la vita degli italiani a 120 anni, aumentando con il Gerovital la tassazione. Insomma, il ministro che promette di far calare le imposte, per ora le aumenta. Non ci resta che una speranza, ossia che, seppur in ritardo, l'Epifania oltre alle feste si porti via anche Saccomanni. maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet

Italia in saldo. Ecco i bocconi prelibati

Le grandi società sono nel mirino dei fondi e dei concorrenti stranieri Dall'energia ai trasporti passando per le banche i gioielli del Paese fanno gola

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Banche e grandi industrie di Stato. Se l'Italia ha perso nel corso degli anni buona parte della sua manifattura industriale e dei suoi marchi più prestigiosi (come spiegato nell'inchiesta de Il Tempo del 4 e del 5 gennaio) restano ancora tanti bocconi prelibati per i fondi e le grandi aziende estere a caccia di opportunità a prezzi di saldo. L'elevata propensione al risparmio delle famiglie italiane rende le banche uno degli ultimi desideri dei gruppi finanziari stranieri. Frenate dalla crisi, indotte a utilizzare i loro fondi più per sostenere il debito pubblico sottoscrivendo Bot che a finanziare l'economia reale, gli istituti di credito italiani sono guardati sempre con appetito oltreconfine. Basta risalire indietro di qualche anno, nel 2006 esattamente, per ritrovare nelle cronache la battaglia per la conquista della Banca Nazionale del Lavoro che, dopo una contesa tra lo spagnolo Banco di Bilbao e la Unipol di Bologna, è diventata francese sotto le insegne della Bnp Paribas. Ancora oggi le mire più o meno sotterranee per aumentare l'influenza nelle banche italiane sono all'ordine del giorno. Un caso su tutti è Unicredit nella quale due tra i soci più rilevanti sono fondi sovrani stranieri come la Banca Centrale della Libia e l'Aabaar di Abu Dhabi. Ieri la capitalizzazione di Borsa del gruppo di Piazza Cordusio era pari a 31 miliardi di euro. Basterebbero circa 15 miliardi di euro dunque a spanne per conquistare la maggioranza. Solo fantaeconomia certo. La difesa dei colossi nazionali si farebbe sentire probabilmente anche a livello governativo. Ma per avere un'idea delle dimensioni necessarie basta pensare che il fondo Usa Blackrock muove in giro per il mondo una massa finanziaria di circa 4200 miliardi di euro. Sarebbe dunque un'inezia portarsi a casa un gioiello di banca come il Monte dei Paschi di Siena. Che alle prese con l'aumento di capitale di 3 miliardi, ieri in Borsa, ne valeva poco più di due. Certo le azioni in giro sono molto meno di quelle necessarie ad assicurare la maggioranza assoluta visto che un grosso blocco è ancora in mano alla Fondazione di Siena. Ma non è impensabile mettere in conto un'offerta dall'estero, aleggia sempre l'ipotesi dei fondi arabi, a cui difficilmente molti potrebbero dire di no. E che dire poi di Intesa SanPaolo. Ieri a Piazza Affari valeva 28 miliardi. Un nucleo di soci forti ne controlla un po' più del 30%. Dunque ci sarebbe spazio per il rastrellamento in Borsa. Per ora nessun pericolo. Ma le voci sull'avvicendamento dell'ex Ceo Cucchiani qualche mese fa spiegavano il suo dimissionamento con un pericoloso avvicinamento alla banca da parte di competitori interessati al ricco bottino della banca di Ca' de Sass. Fin qui il credito. Ma anche la Finmeccanica continua a essere una delle prede alla quale da oltreconfine guardano gli altri big del settore. In primo luogo perché la holding di Piazza Monte Grappa ha al suo interno asset ad alto valore tecnologico sia nel campo della difesa militare e dell'aerospaziale. Sia perché il gruppo continua a essere un temibile concorrente nelle sfide per le commesse. Inglobarla significherebbe per una società omologa le eliminare da mercati miliardari uno degli sfidanti più eccellenti. Una parte dei suoi gioielli, quelli meno collegati al suo business è già in rampa di lancio. In particolare la Ansaldo Sts che opera nel business dei sistemi di segnalazione delle ferrovie e che ingloba anche la Ansaldo Breda. Gruppi stranieri come General Electric e Bombardier si sarebbero già prenotati per rilevarla. Una gran parte delle imprese nazionali oltre alla Finmeccanica suscitano sempre invidia e appeal all'estero. Tra queste ad esempio c'è l'Eni, controllata dallo Stato italiano con oltre il 30% delle sue quote azionarie e uno dei gruppi più all'avanguardia nella ricerca e distribuzione di fonti di energia. Il suo valore a Piazza Affari è rilevante: circa 63,5 miliardi ai valori di ieri. Ma la conoscenza e il know how sono uno dei motivi che la rendono società a forte appeal sul mercato internazionale. Sotto il governo Monti il fondo statunitense Knight Vinke ha brigato non poco per inserire nel pacchetto di liberalizzazioni del governo lo scorporo societario di Snam (trasporto gas) dall'Eni. Una richiesta fatta anche dall'Europa che, se ha rafforzato la cassa del Cane a Sei Zampe per i suoi investimenti, gli ha tolto una consistente dose di cash flow e dunque ammorbidito la redditività. Tra gli

ultimi casi da citare come non possono mancare Alitalia e Telecom Italia. La prima dopo un lungo e faticoso lavoro per rimettersi in pista con l'aumento di capitale appena concluso, sta cercando un partner internazionale con cui aprire la fase di rilancio. Le trattative sono in fase avanzata con la compagnia degli Emirati, Etihad. Che sul piatto sarebbe disposta a mettere tanti soldi per avere fino al 49% del capitale. Una quota di minoranza comunque consistente che darà agli arabi un considerevole potere a via della Magliana. Così anche per Telecom Italia. La società di tlc, ex monopolista, schiacciata da un considerevole debito, e salvata dal pool di azionisti italiani come Generali, Banca Intesa e Mediobanca, ha al suo interno il socio spagnolo Telefonica che ha preso il controllo della Telco, holding di comando della società. Nonostante le polemiche e il pericolo di mettere a repentaglio gli interessi strategici legati alla rete di trasmissione dell'azienda, il dossier non è ancora chiuso. E potrebbe riservare sorprese nel futuro riassetto. Il gruppo resta sempre, infatti, uno dei maggiori in ambito europeo e il consolidamento del settore non può non vederla protagonista. Un cenno vale per le Generali. Il gruppo assicurativo di Trieste è la cassaforte d'Italia. Al suo interno ci sono immobili per centinaia di miliardi e partecipazioni azionarie strategiche. Un gruppo che tentasse la scalata si assicurerebbe le chiavi del Paese. Da difendere. Alitalia La compagnia è in fase di rilancio ma è ancora piccola per il mercato mondiale. In arrivo un socio forte come Etihad Unicredit Tra i soci più rilevanti ci sono fondi sovrani stranieri come la Banca Centrale della Libia e l'Aabaar di Abu Dhabi Intesa SanPaolo A Piazza Affari vale 28 miliardi. Il nucleo di soci forti ne controlla il 30%. Gruppi stranieri sono sempre in agguato Eni È la più grande società italiana e una delle più ammirate. Il Tesoro ne detiene il 30%. A molti piacerebbe prenderla Monte dei Paschi Il grosso delle azioni è in mano alla Fondazione. Ma aleggia l'ipotesi di un'offerta araba alla quale sarebbe difficile dire di no Finmeccanica Continua ad essere una delle «prede» più ambite dagli investitori esteri, soprattutto per i collegamenti con la produzione militare

Il minLavoro teme modifiche al decreto che ha decuplicato le sanzioni sull'orario di lavoro. E congela i verbali

Lavoro nero, pugno di ferro rinviato

DANIELE CIRIOLI

Stop alla notifica delle sanzioni contro sommerso e violazioni dell'orario di lavoro. Fino alla conversione in legge del decreto n. 145/2013 che ha aumentato gli importi, il ministero del lavoro blocca la notificazione dei verbali relativi alle violazioni poste in essere dal 24 dicembre. Da tale data, infatti, sono in vigore le nuove disposizioni del decreto sviluppo che ha aumentato del 30% la maxi-sanzione sul lavoro in nero e decuplicato quelle sull'orario di lavoro. E solo per le violazioni commesse a partire da tale data vanno applicati i nuovi importi (alle violazioni poste in essere prima, anche se accertate successivamente, invece continuano ad applicarsi le vecchie sanzioni). Tuttavia, il ministero «ritiene opportuno» che la notifica dei relativi verbali, la quale può avvenire entro 90 giorni dagli accertamenti, «sia effettuata dopo la conversione in legge del dl n. 145/2013». Evidentemente ritenendo possibile un'altra revisione degli importi durante l'esame parlamentare del decreto legge. Cirioli a pag. 33

Stop alla notifica delle sanzioni. Fino alla conversione in legge del dl n. 145/2013 che ha aumentato del 30% la maxi-sanzione sul lavoro in nero e decuplicato quelle sull'orario di lavoro, il ministero del lavoro blocca la notificazione dei verbali relativi alle violazioni poste in essere dal 24 dicembre. Lo spiega nella lettera circolare prot. n. 22277/2013. Misure contro il nero. Dal 24 dicembre, spiega il ministero, è in vigore l'art. 14 del dl n. 145/2013 che aumenta gli importi di alcune sanzioni sul lavoro. La novità, introdotta «al fine di rafforzare l'attività di contrasto al fenomeno del lavoro sommerso e irregolare e di tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro», serve a finanziare l'assunzione di 250 ispettori del lavoro (si veda ItaliaOggi del 27 dicembre). Le sanzioni maggiorate del 30%. In due ipotesi le sanzioni sono incrementate del 30%. Si tratta della sanzione sul lavoro nero (maxisanzione) e della somma aggiuntiva per la revoca del provvedimento di sospensione dell'attività d'impresa. La prima sanzione si applica in caso d'impiego di lavoratori subordinati senza la preventiva comunicazione di instaurazione del rapporto di lavoro da parte del datore di lavoro (la «Co»). Per questa violazione, inoltre, è stata prevista anche la disapplicazione della diffida, procedura che consentiva di ridurre a 1/4 del loro valore gli importi delle sanzioni. L'altra ipotesi di aumento riguarda la somma aggiuntiva prevista quale condizione per la revoca della sospensione dell'attività d'impresa, insieme alla regolarizzazione dei lavoratori occupati in nero o al ripristino delle regolari condizioni di lavoro. Le sanzioni decuplicate. Gli importi delle sanzioni sull'orario di lavoro sono stati invece decuplicati. In primo luogo sono state elevate di dieci volte le sanzioni previste in caso di superamento della durata media dell'orario di lavoro (media calcolata su un periodo non superiore a 4 mesi, elevabile a 6 e 12 mesi dai contratti collettivi), fissata a 48 ore comprese quelle di straordinario. In secondo luogo sono state decuplicate le sanzioni per le violazioni delle norme sul riposo settimanale cui ha diritto il lavoratore dipendente per ogni 7 giorni di lavoro (della durata di almeno 24 ore consecutive di regola coincidenti con la domenica, da cumulare con le ore di riposo giornaliero). In terzo luogo sono state incrementate di dieci volte le sanzioni previste in caso di violazioni delle norme sul riposo giornaliero, cui ha diritto il lavoratore ogni 24 ore per la durata di 11 ore consecutive. La decorrenza e lo stop. Quanto alla decorrenza della novità il ministero fa una distinzione, spiegando che: a) i nuovi importi per la revoca del provvedimento di sospensione dell'attività di impresa (pari ora a euro 1.950 nelle ipotesi di sospensione per lavoro irregolare e a euro 3.250 nelle sospensioni per gravi e reiterate violazioni sulla sicurezza del lavoro), in quanto mere «somme aggiuntive», «trovano applicazione in relazione alle richieste di revoca del provvedimento effettuate dal 24 dicembre 2013, anche se riferite a condotte poste in essere prima di tale data»; b) i nuovi importi delle sanzioni su orario di lavoro e maxi-sanzione si applicano alle violazioni poste in essere dal 24 dicembre 2013 (alle violazioni poste in essere prima invece continuano ad applicarsi i vecchi importi anche se accertati successivamente al 23 dicembre). Nella seconda ipotesi, tuttavia, il ministero «ritiene opportuno» che la notifica dei relativi verbali, la quale può avvenire entro 90 giorni dagli accertamenti, «sia effettuata dopo la conversione in legge del dl n. 145/2013». Evidentemente al ministero si ritiene

possibile un'altra revisione degli importi durante l'esame parlamentare del decreto legge.

I chiarimenti Nuove sanzioni Si applicano alle violazioni poste in essere dal 24 dicembre 2013. Tuttavia i relativi verbali non verranno notificati fino alla conversione in legge del dl n. 145/2013. Somma aggiuntiva Il nuovo importo per la revoca del provvedimento di sospensione dell'attività di impresa trova applicazione sulle richieste di revoca effettuate dal 24 dicembre 2013 anche se riferite a condotte poste in essere prima di tale data

I pericoli della trasmissione all'anagrafe di informazioni su fi nanziamenti e saldi bancari

Fisco, comunicazioni rischiose

L'invio massivo di dati aumenta le ipotesi di accertamento
ANDREA BONGI

In arrivo pericolosi incroci di dati per i contribuenti dalla comunicazione dei finanziamenti e delle capitalizzazioni e da quella dei saldi dei rapporti bancari possibili. I due nuovi invii massivi di dati all'anagrafe tributaria potrebbero, infatti, essere utilizzati congiuntamente dal fisco per scovare sia posizioni rilevanti ai fini dell'accertamento sintetico, sia situazioni di omessa comunicazione da parte dell'impresa dei finanziamenti e delle capitalizzazioni ricevute dai propri soci e familiari. Avvicinandosi nuovamente la scadenza dell'invio della nuova comunicazione introdotta dal dl 138/2011, recentemente rivisitata e riscritta dal provvedimento direttoriale n.94904 del 2 agosto scorso, è utile provare ad immaginare i possibili incroci fra i dati in essa richiesti e quelli già iniziati ad affluire in anagrafe tributaria per effetto delle disposizioni contenute nell'articolo 11 del dl 201/2011. Il primo invio di dati inerenti i saldi e i movimenti dei conti correnti e in generale di tutti gli altri tipi di rapporti finanziari intrattenuti con la clientela, relativi all'annualità 2011 è già stata effettuata lo scorso 31 ottobre da parte degli intermediari finanziari. Entro il 31 marzo 2014 verranno invece trasmessi i dati relativi alle movimentazioni intervenute sugli stessi rapporti finanziari relativamente all'annualità 2012. Entro il prossimo 31 gennaio invece le imprese, sia in forma individuale che collettiva, dovranno procedere alla trasmissione telematica dei dati relativi ai finanziamenti e alle capitalizzazioni ricevute dai soci o familiari nel corso dell'anno 2012. A breve, dunque, nell'anagrafe tributaria saranno contenuti i dati completi relativi all'esercizio 2012 che costituirà il primo periodo d'imposta nel quale il fisco potrà effettuare comparazioni sensate fra le due comunicazioni. Scorrendo le motivazioni che hanno indotto il legislatore a introdurre tali nuovi obblighi di comunicazione, emerge con chiarezza la finalità di selezione delle posizioni di contribuenti a maggior rischio di evasione che, nel caso della comunicazione dei finanziamenti ricevuti dalle imprese finirà per attivare, nella maggior parte dei casi, nuovi accertamenti sintetici. Non avendo ancora contezza di quali saranno effettivamente i criteri con i quali il fisco procederà alla selezione delle posizioni da sottoporre ad accertamento (il relativo provvedimento richiesto dalla norma deve ancora essere emanato) possiamo però ipotizzare alcuni scenari che potrebbero prospettarsi. Si pensi, ad esempio, all'ipotesi in cui nell'anno 2012 un socio abbia effettuato finanziamenti alla società X srl per importi rilevanti tramite bonifico bancario o altre modalità di prelievo dai propri conti correnti. Supponiamo, inoltre, che la società X srl abbia deciso di non procedere all'invio della comunicazione dei finanziamenti e delle capitalizzazioni ricevute nel 2012 entro la nuova scadenza del 31 gennaio 2014. Esaminando i dati dei flussi totali in uscita dai conti correnti del socio per l'anno 2012, affluiti in anagrafe tributaria grazie alla comunicazione dei saldi dei rapporti bancari, gli uffici del fisco potrebbero essere stimolati ad approfondire la posizione. Il socio potrebbe ricevere un questionario oppure essere oggetto di un accertamento bancario finalizzato ad acquisire specifici che informazioni circa il destinatario di tali flussi in uscita. A quel punto, oltre alla possibilità di una ricostruzione sintetica del reddito del socio, emergerebbe anche l'omessa comunicazione dei dati relativi ai finanziamenti da parte della società X srl che verrebbe automaticamente sanzionata. Tutte queste considerazioni e riflessioni, però, devono essere attentamente valutate anche in ragione della rilevanza dei movimenti e della possibilità che gli stessi costituiscano un'anomalia nella evoluzione dei flussi in uscita sui conti correnti del socio. Non c'è dubbio comunque che il fatto che tali flussi siano ora oggetto di specifico censimento nell'apposita partizione dell'anagrafe tributaria denominata archivio dei rapporti finanziari, deve far riflettere circa le decisioni da adottare in sede di invio della comunicazione dei finanziamenti e delle capitalizzazioni. © Riproduzione riservata

Bolzano in testa alla classifica delle erogazioni. Al Sud fianziate misure strutturali

L'Italia spende i fondi al rurale

Nel 2013 erogati 2,5 mld. Solo la Basilicata rischia tagli
LUIGI CHIARELLO

Nel corso del 2013 sono stati erogati contributi allo sviluppo rurale pari a 2,5 miliardi di euro, di cui circa 1,16 miliardi messi a disposizione dall'Ue. La restante parte è finanzia del cofi finanziamento nazionale. In cima alla speciale classifica di chi spende di più si confermano le regioni del Centro-nord. La provincia di Bolzano (con l'89,2% della spesa realizzata) è in testa, subito seguita dalla provincia di Trento, dalla Lombardia e dalla Valle d'Aosta (con percentuali di spesa superiori al 70% delle disponibilità). Le restanti regioni del Centro-nord raggiungono una quantità percentuale di spesa prossima alla media registrata dal gruppo «Competitività» (67,45%). Nel Mezzogiorno, Puglia, Calabria e Sicilia sono le regioni più virtuose, ma la loro percentuale di spesa (tra il 62 e il 63%) resta comunque al di sotto della media nazionale. I dati sono quelli relativi a impegni e pagamenti dei Programmi di sviluppo rurale (Psr), divulgati a inizio 2014 dalla Rete rurale nazionale. Sono cifre che testimoniano l'avvenuto recupero di gran parte del ritardo accumulato dagli enti territoriali. Per questo «il 2013 si chiude con un rischio minimo di penalizzazioni finanziarie da parte della Commissione europea»: a dirlo è il ministro alle politiche agricole, Nunzia De Girolamo. L'unica regione ad accusare un forte ritardo nelle erogazioni è la Basilicata. Solitamente tra le più virtuose del Mezzogiorno, questa regione non ha raggiunto la quota minima stabilita dai regolamenti comunitari. Di conseguenza, ha spiegato il ministro, «potrebbe essere costretta a rinunciare a circa 6,8 milioni di euro di fondi europei». Il condizionale però è d'obbligo, perché le autorità regionali lucane hanno chiesto alla Commissione Ue una deroga alla regola del disimpegno, a causa dei recenti e ripetuti eventi alluvionali che hanno avuto ripercussioni sulle aziende agricole e sulla loro capacità di realizzazione degli interventi previsti dal programma di sviluppo rurale. De Girolamo ha fatto presente che, nonostante i ritardi di spesa, il dato 2013 è particolarmente significativo per il Meridione, perché ottenuto a carico di misure che hanno privilegiato interventi di ricambio generazionale, pratiche agricole eco-compatibili e investimenti in settori strategici aziendali e infrastrutturali. Come quelli realizzati nel settore bonifica e irrigazione e connettività a banda larga nelle aree rurali. Settori su cui, ha spiegato il ministro, «si dovrà ripartire per decidere il modello di politica agricola comune da attuare in Italia». Le scelte nazionali sulla Pac dovranno essere comunicate a Bruxelles entro il 31 luglio 2014.

Le performance di spesa dei piani di sviluppo rurale (*) Ricostruzione contabile sul programmato (**)
L'importo pari ad euro 848.833,70, dichiarato dalla Regione Lazio per la mis. 112 nel 2° trimestre 2013, non è stato rimborsato ed è oggetto di approfondimento da parte della Commissione (***) Per il PSR Basilicata l'importo pari ad euro 5.006.487,10 relativo alla misura 125, dichiarato nella trimestrale Q4 2011, non è stato rimborsato dalla Commissione ed è oggetto di procedura tuttora in corso (****) Le somme relative al periodo 16/10/2013 - 31/12/2013 sono provvisorie. Gli importi definitivi saranno oggetto di dichiarazione trimestrale di spesa entro il 31/01/2014 (*****): dati del PSR Lombardia aggiornati al 22 dicembre 2013

Iva, reazione rapida solo per frodi improvvise

Il meccanismo rapido di reazione alle frodi Iva, ossia la procedura semplificata che consente agli stati membri di adottare temporaneamente il regime dell'inversione contabile, è attivabile soltanto di fronte a fenomeni fraudolenti «improvvisi» e non, invece, quando le frodi sono in atto da tempo. Questa la motivazione con la quale la Commissione europea, con decisione di esecuzione dell'11 dicembre 2013, ha respinto la richiesta dell'Ungheria, che il 27 novembre aveva chiesto di essere autorizzata, in forza del meccanismo di reazione rapida previsto dall'art. 199-ter della direttiva Iva, ad assoggettare le cessioni di zucchero al regime dell'inversione contabile. La Commissione spiega che «dai dati dettagliati forniti dall'Ungheria emerge chiaramente che i casi di frode in questo settore erano già numerosi nel 2011 e nel 2012». Essendo quindi accertato che non si tratta di frodi di carattere improvviso, la Commissione ha ritenuto opportuno non accordare la deroga richiesta, non sussistendo i presupposti stabiliti dall'art. 199-ter citato. Questa disposizione, aggiunta nella direttiva Iva con la direttiva 2013/42/UE del 22 luglio 2013, istituisce un meccanismo di reazione rapida (Qrm, ossia «quick reaction mechanism») per combattere la frode improvvisa e massiccia, allo scopo di consentire agli stati membri, in casi di «imperativa urgenza», di imporre il sistema dell'inversione contabile, per una durata non superiore a nove mesi, per le cessioni di beni e/o prestazioni di servizi nei settori interessati dai fenomeni fraudolenti. La disposizione delinea infatti una procedura semplificata rispetto a quella che, secondo l'art. 395 della direttiva, disciplina l'introduzione di deroghe alla direttiva stessa. In particolare, lo stato membro che desidera avvalersene dovrà inviare una notifica e presentare contestualmente domanda alla Commissione ai sensi dei paragrafi 2 e 3 dell'art. 395. La commissione dà comunicazione della notifica agli altri stati e può redigere parere negativo entro un mese. O, nello stesso termine, può dare il via libera. In tal caso lo stato membro potrà mettere in atto la decisione a decorrere dalla data della conferma. Parallelamente farà il suo corso anche la normale procedura prevista dall'art. 395, che conduce a una sorta di convalida da parte del consiglio, ma che dovrà concludersi più rapidamente rispetto alla prassi ordinaria, ossia entro sei mesi dal ricevimento della domanda da parte della Commissione. Franco Ricca

I chiarimenti delle Entrate nella circ. 36: l'autonomia dell'impianto fa la differenza

Fotovoltaico, scorporo variabile

Si applica il 30 o 20% a seconda dell'accatastamento
SANDRO CERATO

Per lo scorporo del valore del terreno ai fini dell'ammortamento dell'impianto fotovoltaico, si applica la percentuale del 20% se l'impianto fotovoltaico non è autonomamente accatastato, ma è installato in un immobile non industriale. Infatti, solo se l'impianto si qualifica come bene immobile autonomamente accatastato si deve scorporare il valore del terreno utilizzando la percentuale del 30%, mentre in tutti gli altri casi è necessario verificare la destinazione dell'immobile cui afferisce l'impianto. È quanto emerge dalla lettura della circolare n. 36/2013, emanata dall'Agenzia delle entrate a chiarimento della disciplina fiscale degli impianti fotovoltaici. In particolare, nel paragrafo 6 del predetto documento di prassi, l'Agenzia, nel ricordare che ai beni immobili si rende applicabile la disciplina dello scorporo dell'area, quale costo indeducibile, precisa che ai fini del calcolo delle quote di ammortamento dell'impianto deducibili, si deve aver riguardo al costo complessivo sostenuto per l'impianto stesso, al netto del costo dell'area. Quest'ultimo è determinato, in conformità a quanto già sostenuto nella circolare n. 1/E/2007, in misura pari al maggiore tra il valore dell'area separatamente esposto in bilancio nell'anno di acquisto e quello ottenuto forfettariamente in misura pari al 20% o, per i fabbricati industriali, al 30% del costo complessivamente sostenuto per l'immobile, comprensivo dell'area stessa. Secondo l'Agenzia, si legge nella circolare n. 36/E, «gli impianti fotovoltaici costituiscono fabbricati industriali, in quanto destinati alla produzione del bene energia mediante la conversione delle radiazioni solari, a prescindere dalla classificazione catastale», con conseguente applicazione della percentuale di scorporo del 30%. Tuttavia, tale conclusione si rende applicabile solamente nell'ipotesi in cui l'impianto fotovoltaico costituisca bene immobile autonomamente accatastabile, che si verifica, in base agli stessi chiarimenti contenuti nella circolare n. 36/E, quando lo stesso costituisca una centrale di produzione di energia elettrica censibile nella categoria D/1 o D/10. A differenti conclusioni, invece, si deve pervenire laddove l'impianto fotovoltaico sia posto nel tetto di un edificio, ovvero sull'area di pertinenza del fabbricato, nel qual caso, come precisato dalla stessa Agenzia, è necessario procedere con una dichiarazione di variazione catastale che può determinare l'incremento della rendita catastale dell'immobile su cui è installato, senza che ne muti la destinazione (ipotesi che si realizza in presenza di un aumento della redditività o del valore capitale dell'immobile pari o superiore al 15%). In tal caso, tuttavia, l'impianto fotovoltaico non realizza un'unità immobiliare autonoma, bensì costituisce una sorta di bene «accessorio» del fabbricato già esistente su cui è stato installato. Pertanto, lo scorporo del valore dell'area, quale costo indeducibile nel calcolo dell'ammortamento del fabbricato, andrà eseguito utilizzando la percentuale forfettaria del 20% o del 30% in funzione della natura del fabbricato cui l'impianto si riferisce. Per esempio, se l'impianto fotovoltaico è stato installato sul tetto di un immobile di categoria C, utilizzato quale magazzino per lo stoccaggio di merci, e quindi per un'attività non industriale, lo scorporo deve continuare a essere eseguito utilizzando la percentuale del 20% anche successivamente all'installazione dell'impianto fotovoltaico, poiché lo stesso non costituisce bene immobile autonomamente censibile, bensì bene «accessorio» all'unità immobiliare già esistente. In altre parole, la verifica della natura di bene immobile dell'impianto fotovoltaico non sta a significare automaticamente che lo stesso costituisca un fabbricato industriale, poiché è necessario distinguere l'ipotesi in cui lo stesso costituisca un bene immobile autonomo, e come tale censibile in categoria D/1 o D/10, ovvero come parte accessoria di un immobile già esistente, nel qual caso «arricchisce» il valore del bene già esistente ma non lo trasforma in fabbricato industriale, mantenendo l'immobile stesso la natura già esistente prima dell'installazione dell'impianto.

Se la sentenza di primo grado è immediatamente esecutiva va tolta subito l'ipoteca

Fisco-contribuenti, così non va

Equitalia prende tempo sulle decisioni del giudice tributario

C'è un blocco da rimuovere nei migliorati rapporti tra Equitalia e contribuenti. Si tratta delle disposizioni interne che danno indicazioni sugli effetti delle decisioni delle Commissioni tributarie provinciali. Le stesse sono ovviamente immediatamente esecutive, a prescindere da quale sia la parte soccombente. Quindi, quanto deciso dal giudice tributario di primo grado si applica subito sia se prevede il rigetto del ricorso sia se da torto a Equitalia con annullamento del ruolo. Purtroppo, dal territorio sono numerosi i casi segnalati con posizioni contraddittorie delle sedi periferiche che si rifiutano di dare seguito concreto alla soccombenza. Il tutto in conseguenza di disposizioni centrali che vanno in tal senso. Quindi, ci si può ritrovare al cospetto di un ruolo annullato dalla decisione della Commissione tributaria ma non della conseguente cancellazione dell'ipoteca apposta in precedenza; con la gravissima conseguenza di bloccare i beni del contribuente pur in assenza di un titolo valido. Il tutto, secondo Equitalia, fino alla definizione dell'appello presentato presso la Commissione regionale. Questa situazione determina casi di difficoltà assoluta per gli imprenditori che, a causa di questa illegittima presa di posizione, si ritrovano ad arrivare a gesti estremi compresa la cessazione dell'attività. Non sfuggirà infatti che l'ipoteca su un immobile va incidere negativamente anche sui rapporti bancari in essere, in un'ottica di rischio che rileva il privilegio sull'immobile medesimo. Peraltro, Equitalia ben si guarda di utilizzare stesso metro nei casi in cui a soccombere è il contribuente. La procedura esecutiva del ruolo oggetto della decisione diventa immediata a prescindere dall'appello del contribuente. Quindi, due pesi e due misure che non fanno bene alla tanto ricercata compliance ma che, principalmente, mettono in difficoltà vitali aziende già molto provate dalla crisi in atto. Un intervento centrale su questa delicatissima situazione sarebbe quanto mai auspicabile. Ma vediamo nel dettaglio uno dei casi tipici segnalati. La decisione. Il contribuente, successivamente all'atto di appello interposto dall'Agente della riscossione, chiede ad Equitalia la cancellazione immediata dell'ipoteca anche perché il persistere del vincolo gli ha impedito di accedere ad alcuni finanziamenti necessari per la continuità dell'attività imprenditoriale, determinando di fatto il blocco dell'attività produttiva e un danno economico rilevante. La richiesta avanzata dal contribuente però, non è stata accolta dall'Agente della riscossione, sul presupposto che la sentenza emessa dalla Commissione tributaria provinciale non sia esecutiva, in quanto oggetto, da parte sua, di ricorso in appello. L'iscrizione di ipoteca. L'Agente della riscossione, in pendenza del ricorso proposto dal contribuente avverso la cartella di pagamento, iscriveva ipoteca su alcuni immobili della società, sebbene la Commissione tributaria provinciale avesse sospeso la riscossione del credito tributario in forza dell'art. 47 del dlgs n. 546 del 1992. È evidente che l'iscrizione dell'ipoteca effettuata dall'Agente della riscossione è illegittima, in quanto l'esecutività del ruolo era stata precedentemente sospesa dal giudice tributario, con effetti, come prevede la norma appena citata, sino alla data di pubblicazione della sentenza. Il giudizio di ottemperanza. Il contribuente, quindi, potrebbe dare impulso al procedimento che culmina con il giudizio di ottemperanza, disciplinato dall'art. 70 del dlgs n. 546 del 1992, al fine di ottenere l'annullamento del ruolo, spontaneamente da parte dell'Ufficio impositore, a seguito della notifica dell'atto di messa in mora, o coattivamente, instaurando il giudizio di ottemperanza vero e proprio, cioè con l'intervento del giudice tributario in veste di giudice dell'ottemperanza. L'annullamento spontaneo o coattivo del ruolo farebbe venir meno il titolo giuridico dell'ipoteca sugli immobili di proprietà del contribuente, con l'effetto che l'Agente della riscossione non potrà più rifiutarsi di procedere alla cancellazione dell'ipoteca.

evasione

EVASIONE

Le auto da corsa e i loro sponsor: così riescono a frodare il Fisco

Bruno Tinti

Il nero è roba da dilettanti; oppure da idraulici, avvocati, medici, albergatori. Gente che, per evadere, non deve far altro che chiedere "con Iva o senza?"; e mettersi in tasca il "senza". » pag. 8 Il nero è roba da dilettanti; oppure da idraulici, avvocati, medici, albergatori. Gente che, per evadere, non deve far altro che chiedere "con Iva o senza?"; e mettersi in tasca il "senza". Ma gli imprenditori medio piccoli, le famose PMI, hanno qualche problema in più; chi compra da loro spesso la fattura la vuole, gli serve per dedurre i costi. Somma algebrica di costi e ricavi, questo - in sostanza - è il reddito. Più costi, meno reddito. Meno reddito, meno tasse. Per piacere, fattura; tanto l'Iva la detraggo. Ma chi l'ha detto che le fatture devono essere "vere"? Chi l'ha detto che i costi che mi porto in deduzione li devo aver sostenuti davvero? Basta annotarli in contabilità e in bilancio. Basta darne la prova con qualche pezzo di carta ben fatto. Ci provi il Fisco a smontare una contabilità perfetta. Prima della legge penale tributaria di cui ho già parlato, ci p r o v a m m o i miei colleghi e io. E FACEMMO UNA STRAGE. Avete mai visto una gara di macchine da corsa? Tutte piene di scritte, marchi, disegni. Gli sponsor. Senza sponsor di gare non se ne fanno. Pubblicità. E soldi. Quanto costa un parafrangente con la scritta di un'acqua minerale? Dipende; dal livello della corsa; e anche dal livello della macchina. Più la gara è importante, più la macchina è vincente, più la scritta sul parafrangente costa. Così il proprietario della macchina da corsa fattura all'azienda che fa pubblicità il costo dello spazio messo a sua disposizione; l'azienda paga e porta in deduzione il relativo costo; il reddito diminuisce; le tasse pure. Tutto regolare. Ma che succede se il parafrangente viene fatturato al doppio o al triplo di quanto è effettivamente pagato? Ovviamente, l'azienda che fa pubblicità si scarica costi doppi o tripli; il reddito diminuisce di conseguenza e le tasse anche. Sì, ma il proprietario della macchina deve pur giustificare l'impiego di somme così elevate. Non è difficile, esperienza e sviluppo non sono pezzi di ricambio, chi lo sa quanto costano: 500.000, 1.000.000, puoi fatturare quello che vuoi. E poi c'è il sistema migliore: non è mica il proprietario della macchina che ha rapporti con l'azienda che fa pubblicità. È una società che prende contatti con gli sponsor, vende gli spazi, riceve i pagamenti, trattiene la sua percentuale e versa il ricavato ai proprietari delle macchine. Ah, dimenticavo; naturalmente questa società "intermediaria" ha sede a Montecarlo, alle Cayman, a Londra, in Olanda, in Austria, dove volete; basta che sia difficile fare indagini. Il servizio è veramente completo; come diceva Pelé, le cose bisogna farle bene. Per prima cosa la società emette una bella fattura da 1.000.000 di euro (ma il costo vero è 500.000) nei confronti dell'azienda che paga per la pubblicità, indicando le coordinate bancarie del conto dove la somma deve essere accreditata. L'azienda paga. La società estera versa 950.000 euro sul conto del proprietario della macchina e trattiene per sé la sua percentuale, 50.000. Il proprietario della macchina utilizza un conto riservato che, in genere, gli è stato messo a disposizione dalla società intermediaria e restituisce all'azienda che ha comprato lo spazio sulla sua macchina 400.000 euro (50.000 sono per il suo disturbo) su un altro conto riservato che è stato aperto proprio per questo genere di affari. In gergo si chiamano "ritorni". Così sono tutti contenti. Il proprietario della macchina ha guadagnato 500.000 euro in bianco e 50.000 in nero; la società intermediaria 50.000 in bianco (ma tanto ha sede in qualche paradiso fiscale dove non pagare le tasse non è un problema); la società che ha acquistato gli spazi ha fatto la sua pubblicità, deduce il relativo costo "bianco" e anche quello "nero". 900.000 euro di costi, corrispondente abbattimento del reddito, corrispondente risparmio in tasse e, ma guarda che combinazione, un "nero" che tornerà utile per corruzioni e pagamenti illeciti vari. Noi mettemmo le mani su una "cartiera", la società estera intermediaria; aveva sede a Montecarlo. Gente che sapeva stare al mondo: promessa di patteggiamento a pena ridotta in cambio di un elenco di "clienti". Da qui in avanti era come spogliare un albero di ciliegie; ne mangi una e ne prendi altre due. Il bello era che, per questo giochino,

le varie aziende che utilizzavano le fatture false non si rivolgevano solo alla società monegasca. Di cartiere ne saltarono fuori una decina: con centinaia di clienti. Come ho detto, una strage. Poi arrivò la nuova legge: cambio della competenza territoriale. Non procedeva più il pubblico ministero che aveva accertato i fatti (come si era sempre fatto dal 1929, pensate); no, adesso doveva procedere il pm del luogo in cui la società utilizzatrice delle fatture false aveva il domicilio fiscale. Quindi, distribuzione dei fascicoli in tutta Italia. Era importante? Sfortunatamente sì. Vedete, per condannare, bisogna che le dichiarazioni accusatorie dei complici (i titolari delle società cartiere, i proprietari delle macchine, i titolari delle società utilizzatrici) siano ripetute al processo. E questo succedeva, in effetti. Per il semplice motivo che noi garantivamo il patteggiamento a pena stracciata, certo; ma, prima, dovevano comparire al processo e raccontare tutto; altrimenti, visto che avevano confessato, sarebbero finiti in prigione con chiave della cella in fondo al fiume. POTEVAMO FARLO perché i processi li avevamo tutti noi e i tempi li decidevamo noi: prima i processi di quelli che non avevano confessato, dove servivano le dichiarazioni accusatorie; poi, tutti gli altri. Con la diaspora i processi finirono sparpagliati per l'Italia. Addio controllo tempi. Quando se ne faceva uno in qualche luogo, i testi d'accusa arrivavano e si rifiutavano semplicemente di rispondere: la legge glielo consentiva perché erano imputati a loro volta in processi connessi. Tanto, il loro patteggiamento se l'erano già messo in tasca. Fine della festa. Siccome, che sarebbe successo tutto questo, noi della commissione glielo avevamo spiegato, secondo voi come è andata?

Foto: LE GARE . Sopra, un'illusione di Marilena Nardi. Sotto, la partenza al Gran Premio di Monza
LaPresse

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

13 articoli

ROMA

Governance Oggi la lista per il rinnovo del board

Alitalia, azionisti a consulto Le Poste verso il consiglioEtihad La compagnia degli Emirati potrebbe chiedere una trattativa in esclusiva
R. R.

ROMA - Etihad, la compagnia emiratina che sta valutando se acquisire Alitalia, potrebbe scoprire le proprie carte in una conferenza stampa convocata per lunedì 13. Nello stesso giorno si terrà l'assemblea della compagnia tricolore che dovrà nominare il nuovo consiglio di amministrazione, in versione ridotta.

In vista di queste scadenze, oggi si terrà una riunione importante tra i soci che hanno sottoscritto l'aumento di capitale e quelli che hanno conservato le proprie quote per decidere la formazione delle liste da presentare in assemblea, che dovranno essere più di una per evitare il rischio di dover lanciare, per statuto, un'Opa in caso di patti sociali che superino il 50%. Tra i debutti in consiglio c'è quello di Poste e quello del socio minore Antonio Percassi (4%). I nomi da inserire nelle liste saranno varati nella riunione di oggi nella quale sarà scelto il presidente che potrebbe essere più di rappresentanza, come lo storico ad di Alitalia Domenico Cempella, o più operativo come l'attuale ad di Poste, Massimo Sarmi, o quello di Atlantia, Giovanni Castellucci, impegnato in prima persona nella trattativa con gli emiratini. Quanto all'ad, le ipotesi circolate vanno da una conferma di Gabriele Del Torchio all'arrivo di manager di «scuderia Finmeccanica», come il «numero uno» di Alenia Aermacchi, Giuseppe Giordo. Il nuovo board sarà più snello dell'attuale che è composto da 19 membri, potrebbe ridursi a 11 o 13.

Nei prossimi giorni dovrebbe intanto svelare le proprie carte Etihad: l'ipotesi è che possa chiedere una trattativa in esclusiva che però non pare destinata a concludersi a breve. I tempi dell'eventuale maturazione potrebbero prolungarsi fino all'inizio della primavera. Un aspetto che ha messo in agitazione l'attuale management di Alitalia, incerto circa la possibilità di reggere con i soli 200 milioni di prestito garantiti dai soci-creditori Intesa Sanpaolo e Unicredit, e già a caccia di nuove risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti. L'invio alle Camere di commercio entro fine aprile

Nuovo «Mud» per tutti in attesa del Sistri a regime

Paola Ficco

Entro il 30 aprile 2014 i dati relativi ai rifiuti prodotti e gestiti nel 2013 dovranno essere inviati alla Camere di commercio usando il nuovo Mud (Modello unico dichiarazione ambientale), oggetto del Dpcm 12 dicembre 2013 (supplemento ordinario alla «Gazzetta Ufficiale» del 27 dicembre 2013, n. 302). Il decreto abroga il precedente Dpcm 20 dicembre 2012 ma, al pari di esso, si articola in sei comunicazioni che devono essere presentati dai soggetti obbligati. Si tratta delle comunicazioni relative a: rifiuti; veicoli fuori uso; rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee); rifiuti urbani, assimilati e raccolti in convenzione; produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Aee). Si aggiunge la comunicazione relativa agli imballaggi che quest'anno si sdoppia nelle due sezioni Consorzi e Gestori rifiuti di imballaggio.

Destinataria del Mud è la Camera di commercio della provincia in cui ha sede l'unità locale cui è riferita la dichiarazione resa con il modello. Va presentato un Mud per ogni unità locale.

L'articolo 11 del DI 101/2013 (legge 125/2013) ha modificato l'ambito di applicazione del Sistri e ha previsto nuovi termini temporali per la relativa adesione in base alla tipologia dei nuovi obbligati. Pertanto, fino alla piena operatività del Sistri, il Mud dovrà essere presentato sia dai soggetti non obbligati ad aderire al Sistri sia da quelli obbligati (si veda anche la circolare del ministero dell'Ambiente 1/2013 sul Sistri). Tra gli obbligati al Mud rientrano anche i produttori di Aee di cui all'articolo 3, comma 1, lettera m) del Dlgs 151/2005. I dati sono comunicati al Comitato di vigilanza e controllo. Se i produttori aderiscono ai sistemi collettivi i dati sono comunicati da questi ultimi.

La comunicazione va inviata solo per via telematica a eccezione della scheda semplificata rifiuti che può essere utilizzata da soggetti che producono fino a sette tipologie di rifiuti e, per ogni rifiuto, usano non più di tre trasportatori e tre destinatari. In questo caso è possibile scegliere fra trasmissione telematica e cartacea.

Rispetto allo scorso anno le principali modifiche riguardano: in ragione della parzialità del Sistri, il ritorno dell'obbligo da parte dei gestori di discariche di inserire nella "Scheda autorizzazioni" la capacità residua annua. Nella scheda occorre inserire anche la capacità annua autorizzata degli impianti di incenerimento e coincenerimento riferita alle quantità di rifiuti pericolosi e non pericolosi trattate dagli impianti. Nella "Comunicazione rifiuti" ritorna l'obbligo di indicare lo stato fisico del rifiuto.

Arriva la nuova "Scheda Materiali" dove si indicano le quantità di materiali e prodotti secondari che, come materie prime secondarie e "end of waste" cessano di essere rifiuti. Non essendo rifiuti, infatti, in precedenza questi materiali non venivano dichiarati. La modifica si è resa necessaria per ottemperare agli obblighi di comunicazione di cui alla decisione 2011/753/Ue. In particolare, tra i materiali da elencare figurano anche gli aggregati riciclati, per monitorare il raggiungimento degli obiettivi di riciclaggio dei rifiuti da costruzione e demolizione.

Le quantità di materiali e prodotti secondari che cessano di essere rifiuti vanno indicati anche nella "Comunicazione imballaggi" e in quelle relative ai gestori di Raee e ai veicoli fuori uso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO

IL BAROMETRO DEI TERRITORI

Piemonte, sarà decisiva l'industria meccanica

Augusto Grandi

u pagina 34

Filomena Greco

TORINO

Segnali di ripresa, pochi. Minacce all'orizzonte, più di una. A cominciare dal ridimensionamento che gli anni di crisi hanno provocato sul Pil del Piemonte - che ha perso 10 miliardi in 10 anni - e sul tessuto produttivo di una regione che, tra quelle del Nord Italia, ha il tasso di disoccupazione più alto, con le attese delle imprese, come testimoniato dall'ultima indagine dell'Unione industriale di Torino, che peggiorano per il primo trimestre dell'anno.

«Se non ripartiranno gli investimenti e non si farà una consistente nuova "Sabatini" - sottolinea Gianfranco Carbonato, a capo di Confindustria Piemonte - per dare fiducia alle imprese temo che resteremo fermi a una crescita dello "zero virgola" che di certo non inverte la tendenza». In una regione dove l'agroalimentare mostra segnali di vitalità, così come pure il tessile, rischia di restare ferma al palo la meccanica se non si rimette in moto l'economia e non si torna a investire in beni strumentali. «Ne va - aggiunge il leader degli industriali - della competitività delle imprese». Nell'automotive, aggiunge Carbonato, «la spinta della Maserati e del polo del lusso è una sfida che va colta».

«Dal nostro osservatorio - sottolinea Alberto dal Poz, presidente di Amma, associazione a cui aderiscono 700 imprese della mecatronica piemontese - vediamo chiaramente come il tessuto produttivo si stia indebolendo. Ce lo dice il crescere del costo del lavoro per unità di prodotto. Che tradotto indica una perdita di competitività delle imprese gravate da balzelli e oneri accessori, il cui peso è esploso negli ultimi anni». A sostegno di questa analisi Dal Poz commenta la classifica che pone l'Italia al di sotto della Spagna e con un pesante gap rispetto alle manifatture di Francia e Germania. Una deriva che si traduce, sul piano occupazionale, su un ricorso alla cassa integrazione per le imprese della mecatronica che cresce del 5% quest'anno e che corrisponde a 214mila addetti, con una quota di addetti interessati dalla cassa salita di due punti, a 27 per cento. «Chi non esporta vede nero - aggiunge Dal Poz - con le aziende che hanno oltre il 60% di fatturato su mercati esteri tra le quali, per la prima volta, si registra un saldo ottimisti/pessimisti positivo, mentre per le altre l'indice di fiducia cola a picco». In linea generale, come testimoniano i dati presentati dalla regione Piemonte, gli occupati nei primi nove mesi dell'anno è calata del 2,8% e il numero di persone in cerca di occupazione è a +17 per cento.

In tempi di risorse pubbliche ridotte al lumicino, il dibattito si è concentrato sui fondi strutturali, risorse preziose per il sistema nei prossimi anni. «Abbiamo posto un tema in sede di discussione con la regione - riprende Carbonato - affinché i fondi strutturali possano essere impiegati secondo logiche nuove, a sostegno della media e grande imprese. Se si punta ad ottenere ricadute in termini occupazionali dall'uso di queste risorse, bisogna puntare su aziende strutturate e con una presenza all'estero».

Anche Ferruccio Dardanella, presidente di Unioncamere Piemonte, è convinto che l'export possa far da traino alla ripresa. «Ormai - ricorda - le nostre aziende non vendono solo in Europa, ma in ogni parte del mondo. Sanno innovare, puntano sulla qualità e su nuovi settori, compresa la green economy. E Paesi sempre più lontani dimostrano di apprezzare il prodotto piemontese non solo nell'agroalimentare o nel tessile, ma anche nei settori dove non avevamo tradizioni consolidate». A suo avviso, se anche l'Italia ritroverà un po' di fiducia, già nel 2014 si potrà tornare a crescere, trainati dall'export ma con nuovi posti di lavoro creati sul territorio.

Segnali positivi anche dal settore bancario. Giovanni Bottero, direttore della Bcc di Cherasco, assicura che nell'ultimo trimestre sono aumentate le domande di finanziamento "sane", da parte di imprenditori e famiglie. E sono aumentate le risposte positive della banca: «Abbiamo finanziato start up di giovani, mutui per la prima casa, ma anche acquisti di macchinari di imprese che continuano ad investire».

Molto più scettico è però Antonello Marzolla, segretario regionale dell'Aparc Usarci (agenti di commercio). A suo avviso il mercato interno è drammaticamente fermo, «non si vende nulla se non prodotti di scarso livello: gli scaffali sono pieni ed i magazzini anche di più». D'altronde anche la Fondazione Crt, vista la situazione, «rafforzerà - anticipa Massimo Lapucci, segretario generale della fondazione - nel 2014 gli interventi a favore del welfare, progettando nuove forme di intervento volte a favorire il reinserimento sociale ed economico in stato di disagio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indicatori dell'economia piemontese e torinese ESPORTAZIONI PIEMONTESE PER PRINCIPALE AREA DI SBOCCO Variaz. % gennaio-settembre rispetto anno precedente 2008-2013 LE PREVISIONI DELLE AZIENDE TORINESI Stime relative al primo trimestre 2014 ASPETTATIVE SULLA PRODUZIONE Saldo ottimisti-pessimisti; 1° trimestre 2014

Il rating PRODUZIONE

Non riparte nella regione la produzione industriale e secondo l'ultima indagine congiunturale dell'Unione industriale di Torino, peggiorano

per il primo trimestre dell'anno

le attese delle aziende per la produzione

e per gli altri indicatori economici

INSUFFICIENTE EXPORT

Tengono le esportazioni dal Piemonte,

tra le prime cinque regioni italiane

per peso dell'export sulla produzione

anche se rispetto ai periodi precedenti

i primi nove mesi del 2013 hanno

fatto segnare un aumento del 2,9%

performance meno brillante del passato **BUONO IMPIEGHI BANCARI**

Continua a scendere la quota

di impieghi bancari in Piemonte,

in linea con quanto accade in tutta Italia

Tra settembre 2011 e settembre 2012

la diminuzione è stata dell'1,9%

Tra 2012 e 2013 il calo registrato

è stato del 2,2% (-3,6% la media Italia) **INSUFFICIENTE OCCUPAZIONE**

Nell'ultimo triennio la regione ha perso

un punto percentuale di tasso di occupazione, passando dal 63,2 al 62,2%

Il tasso di disoccupazione è schizzato

dal 6,6% del terzo trimestre 2010

al 9,8% di settembre scorso

il più alto tra le regioni del Nord Italia **INSUFFICIENTE**

Foto: - Fonte: elab. del Sole 24-Ore su dati Unioncamere, Confindustria Piemonte e Unione industriale di Torino

Imprese infuriate. Cresce il contributo sui sottoprodotti dell'estrazione, crollano le quantità prelevate
TOSCANA

Carrara, il Comune tassa anche i sassi

DOPPIA TENAGLIA Sulla riduzione dei volumi ha influito la crisi dell'edilizia e ha concorso in maniera consistente anche l'aumento della pressione fiscale

CARRARA

Recuperi i sottoprodotti dell'estrazione del marmo, come i sassi e le scaglie bianche, per usi industriali? A Carrara non sei premiato, ma tartassato.

Al punto che le aziende attive in questo comparto - una ventina in tutto con circa 400 addetti diretti e altrettanti nell'indotto, per un fatturato di 150-180 milioni di cui 25 all'export - che dalla lavorazione dei sassi di cava ottengono soprattutto carbonato di calcio (per vernici, stucchi, detersivi e per le cartiere), rischiano di veder compromessa la competitività. L'ennesima storia italiana di "ordinario" intralcio allo sviluppo questa volta punta il dito sulle tasse comunali. Il contributo sui sassi prelevati dalle cave o dai ravaneti è stato aumentato del 35% nel 2004 (a 3,10 euro a tonnellata), e di un ulteriore 16% nel 2008 (a 3,60 euro a tonnellata), provocando un forte impatto sul settore: nel giro di quattro anni, dal 2008 al 2012, le quantità di scaglie bianche prelevate dalle cave di Carrara si sono praticamente dimezzate (da 2,1 a 1,2 milioni di tonnellate), così come sono drasticamente calati gli introiti per il Comune di Carrara, scesi da 7,3 a 4,1 milioni di euro.

«Sulla riduzione dei volumi dei sassi recuperati ha influito certamente la crisi del settore edile - spiegano all'Associazione industriali di Massa Carrara - ma ha concorso in modo consistente anche l'elevato livello della tassazione».

Una tassazione tanto più inspiegabile, aggiungono, se si pensa che la Regione Toscana ha fissato per i materiali di cava per usi industriali e per gli inerti un contributo pari a 0,184 euro a tonnellata, contro i 3,60 euro applicati dal Comune di Carrara; ai quali si aggiunge una maggiorazione dello 0,50% introdotta l'anno scorso sempre dalla Regione come compartecipazione alle spese del servizio sanitario di soccorso nelle cave, che ha l'effetto di accentuare ulteriormente l'asimmetria della tassazione tra Carrara e resto della Toscana. Il risultato è che con i ripetuti aumenti della tassazione, il recupero dei sassi nei bacini marmiferi di Carrara rischia di diventare antieconomico. Tanto che gli industriali hanno già previsto che le quantità di scarti accumulati attorno alle cave tornino a crescere: i sottoprodotti dell'estrazione dei blocchi di marmo saranno lasciati nei ravaneti, con buona pace dell'industria che, anziché usare una materia prima "a km zero", dovrà andare a rifornirsi in altri bacini estrattivi. E tutto questo perché a Carrara si fatica ad accettare l'idea che una parte dei materiali estratti siano utilizzati in applicazioni non ornamentali ma industriali, «dimenticando - spiega Confindustria - che i sassi e i loro derivati sono sottoprodotti che nessuna impresa avrebbe interesse a produrre deliberatamente perché i costi per ottenerli sarebbero di gran lunga superiori ai ricavi».

S.Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUGLIA Il caso Ilva. Secondo i dati dell'Arpa da marzo scorso benzoapirene, benzene e Pm10 sono sotto le soglie di guardia

Taranto, si riduce l'inquinamento

Risultati determinati dallo stop degli impianti e dai primi lavori legati alla bonifica
Domenico Palmiotti

TARANTO

Arretra anche il benzoapirene, l'inquinante più pericoloso perchè cancerogeno. Dall'Arpa Puglia - l'Agenzia regionale per la protezione ambientale - arriva un'altra conferma di come la situazione a Taranto stia migliorando per effetto di quanto avvenuto nell'Ilva negli ultimi mesi con la fermata di una serie di impianti tra cui le cokerie. È di un nanogrammo per metro cubo di aria il valore-obiettivo annuo che il decreto legislativo 155/2010 fissa per il benzoapirene, ma nella centralina di via Macchiavelli, nel rione Tamburi di Taranto, il più vicino al siderurgico, questo riferimento era stato ampiamente superato, come media mensile, a gennaio-marzo 2010 (fra i 3 e i 4 nanogrammi), nonchè a gennaio 2011 e 2012 (2.50 nanogrammi). Poi da marzo dell'anno scorso la netta inversione di tendenza con valori di benzopirene sempre più ridimensionati sino ad arrivare a maggio 2013 quando si è scesi sotto un nanogrammo e poi ancora giù. A tal proposito la sequenza è indicativa e dice che un anno fa il valore medio mensile di benzoapirene ai Tamburi era di 0.37 nanogrammi, poi 0.21 a febbraio, 0.11 a marzo, 0.08 ad aprile, 0.09 a maggio, 0.11 a giugno, 0.14 a luglio e 0.06 ad agosto. E nello stesso periodo si sono mantenuti stabili, e comunque tutti inferiori ad un nanogrammo, i valori di benzoapirene registrati nelle altre due centraline di Taranto distanti dall'Ilva: in via Alto Adige e nella borgata di Talsano.

Ma arretra anche il benzene, per il quale sempre il decreto legislativo 155 fissa un valore limite di concentrazione annuo di 5 microgrammi per metro cubo. Da gennaio a ottobre 2013 le tre centraline della città hanno registrato numeri «al di sotto del limite consentito». Stessa cosa per i metalli pesanti soggetti a campionamento nell'aria e nell'ambiente come arsenico, cadmio, nichel e piombo, tutti con valori «ampiamente al di sotto dei valori obiettivo previsti dalla normativa» puntualizza l'Arpa. E anche il Pm10 - inquinante che deriva da processi industriali e emissioni di autoveicoli - si mantiene da inizio 2013 sotto il valore limite di 50 microgrammi per metro cubo nei 5 punti di monitoraggio dell'area di Taranto, di cui tre riferiti al capoluogo.

Certo, tutte le rilevazioni risentono della condizione attuale dell'Ilva, che marcia a passo ridotto per la crisi di mercato, per le fermate dell'Aia e i problemi sugli impianti.

«I valori possono modificarsi e crescere a fronte di maggiori emissioni - dice Giorgio Assennato, direttore generale di Arpa Puglia - ma noi stiamo agli impegni che i commissari dell'Ilva hanno assunto ufficialmente, ovvero rendere permanenti e strutturali i miglioramenti, attraverso gli investimenti, le innovazioni e le modifiche del ciclo produttivo. Per esempio, con la copertura dei parchi minerali e dei nastri trasportatori i livelli di Pm10 miglioreranno ancora».

E intanto avanza la bonifica dell'area esterna all'Ilva. Il Comune di Taranto ha lanciato il 2 gennaio il bando di gara per l'appalto del «progetto esecutivo di bonifica dei suoli finalizzato ad annullare il rischio sanitario relativo alle aree del sotto-progetto 4 del quartiere Tamburi». Sono le aree a verde non pavimentate che due anni fa, con un'ordinanza, il sindaco di Taranto, Ezio Stefàno, vietò al transito e al calpestio proprio per la presenza di inquinanti. Costo dell'intervento 3,6 milioni di euro e «il finanziamento dell'appalto - precisa una nota - è assicurato dalla riprogrammazione della delibera Cipe n. 3 del 2006 gestito dalla direzione Urbanistica del Comune di Taranto». Si prevede di cominciare a maggio la bonifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0.01

Sotto il nanogrammo

Valore medio di benzoapirene a Tamburi registrato ad agosto

3,6 milioni

Bonifica aree a verde

Fondi per il recupero delle aree che 2 anni fa fu proibito calpestare

Foto: L'Ilva di Taranto. Veduta del siderurgico

ROMA

Vertici Ama, braccio di ferro sindaco-assessore

Città sporca, la Marino aveva minacciato le dimissioni. Per l'ad ballottaggio tra Filippi e Strozzi M E oggi scade il mandato del commissario Sottile Giovedì vertice con Orlando

ARINO contro Marino: il sindaco Ignazio contro l'assessore Estella. Uno scontro sui nomi del nuovo cda di Ama che, in realtà, nasconde un conflitto talmente profondo da spingere, tra il 2 e il 4 gennaio, la titolare dell'Ambiente sull'orlo delle dimissioni. Una tentazione al momento rientrata, che però ha rischiato di terremotare la giunta, alla vigilia della fondamentale nomina dei vertici della municipalizzata che si occupa della raccolta della spazzatura. Le frizioni, però, sono destinate a lasciare ancora degli strascichi, nel giorno in cui scade il mandato di Goffredo Sottile come commissario all'emergenza rifiuti due giorni dall'assemblea dei soci dell'Ama.

A scatenare il conflitto, dopo la pubblicazione della foto dei maiali tra i rifiuti a Boccea («Non mi sono sentita sufficientemente difesa dal sindaco», avrebbe detto l'assessore), c'è la divergenza sul nome del nuovo ad: da una parte Ivan Strozzi, 68 anni, emiliano ma con una lunga esperienza all'Amiat, la municipalizzata dei rifiuti di Roma, sostenuto dalla Marino. Dall'altra Alessandro Filippi, quarantenne ad di Aquaser, società satellite di Acea sul quale punta il primo cittadino. Un braccio di ferro che vede il sindaco isolato, col Pd che punta sul candidato dell'assessore, e che si dice pronto a minacciare la crisi «se il primo cittadino farà di nuovo di testa sua», sussurra un dirigente Dem. La sostanza è che, quando mancano 48 ore all'assemblea dei soci, prevale lo stallo, con un'indecisione anche sul nuovo presidente: qui i nomi sono sempre gli stessi, da Walter Ganapini, fondatore di Legambiente, sostenuto da Bruno Tabacchi dal suo Centro democratico, a Alessandro Bonura, candidato dei lettiani, a Fabrizio Vigni, presidente di Siena Ambiente. E mentre il Campidoglio rassicura sulla spazzatura per strada («La situazione sta tornando alla normalità, puntiamo ad arrivare al 60% di differenziata nel 2015», promette l'assessore Marino), oggi, dopo 19 mesi dalla sua nomina, scade il mandato di Sottile. «Credo che i poteri straordinari potrebbero dare ancora un aiuto», spiega il prefetto. Anche per questo il sindaco tra il 9 e il 10 gennaio vedrà il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando. Quest'ultimo si aspetta un'esplicita richiesta da parte del Campidoglio prima di rinnovare il commissariamento.

La soluzione più semplice, al momento, è una mini proroga (tra i 2 e i 6 mesi) per Sottile. Oppure un incarico a Riccardo Carpino, già commissario alla Provincia di Roma. Anche per evitare che scadano all'improvviso le ordinanze che autorizzano l'invio dei rifiuti fuori città per il trattamento. (mauro favale)

Le tappe IL COMMISSARIO Oggi scade il mandato del commissario Goffredo Sottile AL MINISTERO In programma al ministero dell'Ambiente colloquio Marino-Orlando IL CDA Il 9 gennaio fissata l'assemblea dei soci Ama per nominare il nuovo cda

Foto: CASSONETTI Emergenza rifiuti durante tra Natale e Capodanno: nei giorni scorsi cassonetti stracolmi e sacchetti in strada.

L'immagine simbolo: i maiali tra i rifiuti a Boccea

Foto: La sede dell'Ama

PALERMO

Sicilia, rimborsi d'oro ai forestali l'Europa vuole bloccare i fondi

Venti milioni in un anno per le spese di benzina La giunta Crocetta tenta di correre ai ripari limitando il numero massimo di chilometri Un plotone di 15mila addetti, regioni come il Piemonte ne hanno soltanto 406
EMANUELE LAURIA

PALERMO - Ne hanno fatta di strada i forestali siciliani.

Hanno girato l'Isola in lungo e in largo sino ad accumulare il diritto a rimborsi chilometrici da record: venti milioni di euro l'anno. È la cifra che, l'anno scorso, la Regione ha dovuto garantire per le trasferte dell'esercito di dipendenti dell'Azienda foreste: 15 mila, cui va aggiunto il nutrito plotone degli operai antincendio, per un totale di 26 mila addetti. Ora che, sfinita dai problemi di cassa, la giunta Crocetta sta tentando di farsi finanziare dall'Europa almeno una parte dei salari- impiegando i forestali nella realizzazione di sentieri e percorsi naturalistici - la risposta è stata inevitabile: «O tagliate la spesa per i rimborsi chilometrici o niente fondi», hanno detto i funzionari di Stato e Ue agli imbarazzati emissari dell'amministrazione di Rosario Crocetta.

Doveva per forza finire così.

Decenni di politiche clientelari, nell'Isola, hanno allargato gli organici sino a un livello che non teme confronti: in Piemonte, per dire, i forestali sono 406, meno del piccolo Comune di Solarino in provincia di Siracusa. E alla fine la cassa della Regione siciliana si è svuotata. Anche perché si scopre ora, con una denuncia dell'assessore alle Risorse Agricole Dario Cartabellotta, che i salari sono stati irrobustiti in virtù di benefici concessi allegramente: basti pensare che, in media, al costo di ogni lavoratore (82 euro) la Regione somma ogni giorno altri 12 euro di rimborsi chilometrici.

Com'è possibile tutto ciò, alla luce dell'alto numero di addetti in servizio in ogni angolo dell'Isola? «Cattiva organizzazione», osservano in Regione, ma il sospetto è che dietro ci sia del metodo: i forestali sarebbero inviati, in modo incrociato, in luoghi lontani dalla propria sede di lavoro per creare i bonus in busta paga. Nugoli di forestali, per dire, avrebbero viaggiato in questi mesi sulla dorsale tirrenica del Palermitano, 70 chilometri da Pioppo sino a Cefalù, dove altri addetti non sarebbero stati utilizzati. Tutto, appunto, per accumulare rimborsi.

Di "furbizie" parla proprio il governatore Crocetta che ora - davanti al disco rosso alzato da Bruxelles - ha deciso di inserire nella legge finanziaria in discussione all'Ars un taglio agli appannaggi di forestali.

Ponendo un limite di 15 chilometri alle trasferte rimborsabili, bloccando il turn-over e i rinnovi contrattuali. I sindacati sono in rivolta e oggi manifesteranno in piazza. Ma l'opposizione più dura Crocetta l'ha trovata nel Pd. Il segretario regionale Giuseppe Lupo si è schierato a difesa dei forestali: «Se c'è una cattiva organizzazione la responsabilità è del governo. Giusto abolire i privilegi, ma se ci sono diritti contrattuali quelli vanno rispettati. Così dovrebbe ragionare un'amministrazione di sinistra». «Essere di sinistra non significa essere illegali e parassitari», la risposta di Crocetta. Uno scontro che scava ancor di più il solco, nell'Isola, fra il presidente e il suo partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti MAXI-RIMBORSO La spesa per le trasferte dei 15 mila dipendenti dell'azienda Foreste siciliane è di 20 milioni L'Ue non vuole finanziare i progetti LO SCONTRO Crocetta vuole limitare con una legge le trasferte No dei forestali che oggi scendono in piazza a Palermo E il Pd si spacca

PER SAPERNE DI PIÙ www.repubblica.it <http://pti.regione.sicilia.it>

Foto: Palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione Sicilia

PALERMO

il caso

L'Orlando furioso contro i netturbini "Basta assenteisti"L'ira del sindaco per il pattume che invade Palermo A Capodanno su 180 spazzini, 100 a casa in malattia
LAURA ANELLO PALERMO

La sera di Capodanno, mentre la città brindava, cento dei centottanta addetti alla raccolta dei rifiuti hanno presentato un certificato medico e sono rimasti a casa. Così Palermo si è affacciata sul 2014 con le desolanti montagne di «munnizza» che aveva sperato di lasciare tra i ricordi del passato. Abbastanza da far imbufalire il sindaco Leoluca Orlando, che annuncia l'invio di una relazione in Procura per «denunciare i responsabili dell'emergenza» e tuona contro i dipendenti della vecchia società comunale Amia, che sono passati tutti nella nuova creatura, chiamata Rap, senza il taglio di un solo posto. Un'operazione morbida, voluta da Orlando all'indomani della dichiarazione di fallimento di un'azienda che è stata terreno di conquista della vecchia amministrazione di centrodestra, diventata celebre per i viaggi a Dubai dei dirigenti, per le assunzioni di massa dei precari a ogni scadenza elettorale, per il reclutamento di novecento netturbini con chiamata diretta, per i quattrocento posti disinvoltamente concessi con lo scambio padre-figlio. Un esercito di 2300 dipendenti che il sindaco ha voluto salvare, affittando il ramo d'azienda dalla curatela fallimentare e scongiurando una nuova emergenza sociale e il temuto passaggio alla gestione privata, che già in Sicilia gestisce il grande business delle discariche. Ma a poco sono serviti gli appelli alla responsabilità, al cambio di passo, all'efficienza. Così adesso Orlando sfodera gli artigiani: «È bene che i dirigenti dell'Amia che oggi sono passati in Rap, ma anche i capi-area e gli operatori - dice - si rendano conto che dopo essere stati complici nel passato, complici silenziosi e spesso attivi dello sfascio e delle ruberie, non possono continuare a mantenere i loro comportamenti viziosi, perché in questo caso tra la salvezza della Rap e il loro posto di lavoro non ho dubbi: salvo la Rap». Insomma, non è più tempo di chiudere un occhio e neanche mezzo. Anche perché è difficile farlo quando i turisti tornano a fotografare le montagne di spazzatura fra i tesori arabo-normanni, quando i cittadini scendono in strada a spazzare con le loro mani e quando il mormorio della città diventa boato: «Ma Orlando non aveva promesso la città pulita?». Difficile spiegare, di fronte al pattume, che la nuova amministrazione si è trovata a raccogliere dal baratro un'azienda che - nonostante i 230 milioni di euro elargiti a varie riprese dal governo Berlusconi - ne ha accumulati altri duecento di debiti ed è finita in un mare di inchieste e processi su illeciti amministrativi e ambientali. Così oggi parte il primo atto della «tolleranza zero»: gli addetti alla raccolta dei rifiuti saranno «pedinati» a campione da una squadra di dipendenti selezionati dal presidente della Rap, Sergio Marino. Gli ispettori, con tanto di macchina fotografica, seguiranno il percorso dei netturbini per valutare la qualità del loro lavoro, dallo svuotamento dei cassonetti alla rimozione dei sacchetti che debordano sulla strada. L'obiettivo efficienza è titanico. Il primo round, la settimana scorsa, l'hanno vinto i dipendenti. Che sono riusciti, a suon di scioperi e proteste che hanno dato il via all'emergenza, a scongiurare i contratti di solidarietà che, con un sacrificio di pochi euro a testa in busta paga, avrebbero messo al sicuro i conti dell'azienda. Adesso Orlando minaccia di far saltare l'accordo «in attesa di un concreto cambiamento di atteggiamenti e di svolgimento del servizio». Annuncia rotazioni, riorganizzazioni, sanzioni disciplinari, di concerto con il presidente della Rap. Ma i netturbini hanno in mano un'arma che puzza ed esaspera. «L'arma chimica», dicono i pochi che hanno ancora voglia di scherzare.

In passato sono stati complici di ruberie Non possono continuare i comportamenti viziosi Sindaco di Palermo Leoluca Orlando

200 Milioni I debiti accumulati da Amia tra il 2007 e il 2010 nonostante i 250 milioni dati dal governo

2300 Dipendenti La Rap nata dalle ceneri dell'Amia ha ereditato tutti i dipendenti assunti in precedenza

Salerno Siribaltaelicottero Feritipadreefiglio n Un elicottero si è ribaltato ieri a Ravello, nel Salernitano. Due persone sono rimaste ferite, si tratta di padre e figlio. I due stavano effettuando delle prove di motore al

suolo quando, in fase di decollo, il velivolo pilotato dal padre (Giorgio Vuilleumier, 55 anni, noto albergatore della Costiera Amalfitana) si è capovolto su un lato ferendo gravemente il figlio di 16 anni che era all'esterno dell'abitacolo. Secondo una prima ricostruzione dei carabinieri di Amalfi un'elica ha ferito gravemente il ragazzo che ora rischia l'amputazione del braccio sinistro. Il giovane è stato trasferito all'ospedale Cardarelli di Napoli in gravi condizioni, mentre il padre, che ha riportato lievi ferite, si trova all'ospedale di Salerno.

Foto: Lo scempio

Foto: Una delle strade di Palermo invasa dai sacchetti di immondizia

ROMA

Il caso Ipa

Impiegati comunali, la mutua è a rischio

Giuseppe Gioffreda

Rischio stop per l'assistenza sanitaria e i servizi di credito dei dipendenti di Roma Capitale. A lanciare il grido d'allarme è il cda dell'Ipa, l'Istituto di Previdenza e Assistenza per i dipendenti del Comune. I 12 membri, hanno scritto una lettera al sindaco Ignazio Marino nella quale denunciano l'imminente "paralisi" dell'istituto che offre servizi a 34mila dipendenti capitolini. Gioffreda a pag. 48 Rischio stop per l'assistenza sanitaria e i servizi di credito dei dipendenti di Roma Capitale. A lanciare il grido d'allarme è il consiglio di amministrazione dell'Ipa, l'Istituto di Previdenza e Assistenza per i dipendenti dell'amministrazione capitolina, Ama e Comune di Fiumicino. I dodici membri, già a metà dicembre, hanno preso carta e penna e scritto una lettera al sindaco Ignazio Marino. Un documento nel quale denunciano l'imminente "paralisi" dell'istituto e si dicono pronti a chiudere i rubinetti cessando l'erogazione dei contributi di varia natura che dovrebbero essere garantiti agli oltre 34mila iscritti e alle loro famiglie. LA LETTERA ` Il motivo? La mancata approvazione dello Statuto dell'ente, che ormai da agosto «giace privo di impulso», si legge nelle 7 pagine della lettera indirizzata al primo cittadino. A vacillare «se entro gennaio non si risolverà la situazione», lamentano i rappresentanti del cda, prestazioni di medicina sociale e preventiva, l'assistenza odontoiatrica e una serie di misure di credito come la concessione di prestiti fiduciari, di anticipazioni o buoni contanti, di polizze con compagnie assicuratrici e altro. Il cda denuncia «la gravissima situazione in cui si trova l'Ipa a causa della mancata approvazione della proposta di Statuto inviata» al sindaco il 28 agosto. E chiede al Campidoglio di mettere mano, e subito, alla situazione per evitare «la cessazione dei servizi che l'istituto rende agli oltre 34mila iscritti e alle loro famiglie, cosa gravissima in un periodo di crisi come questo», spiegano Paolo Invenenato, Paola Ferretti, Massimo Cicco, Giampiero Reali, Giovanni Ivagnilio, Luciana Persiani, Mario Capparelli, Pietro Costabile, Maurizio Torroni, Luciano Andreoni, Tiziano Di Nicola e Stefano Lulli che firmano il documento. LA SITUAZIONE A far scricchiolare l'attività dell'ente, che si occupa anche della previdenza dei dipendenti capitolini, è l'incertezza della sua natura giuridica. Soltanto attraverso l'approvazione dello Statuto si potrà definire se l'istituto abbia carattere "privato" o "pubblico" e di conseguenza sbrogliare la matassa che oggi rischia imbrigliarlo. Secondo i membri del cda, nel passato la natura "atipica" dell'Ipa «escludeva che lo stesso fosse una struttura interna al Comune di Roma» e si considerava avesse invece «una prevalenza privatistica». «Nonostante fosse chiara l'indipendenza dell'istituto dall'amministrazione - si legge nella lettera del cda - indipendenza indispensabile a consentire all'istituto di rendere i servizi ai propri iscritti, la passata amministrazione ha provato a considerare l'Ipa come una propria emanazione diretta, procedendo ad una presa in carico dell'Istituto». Nel periodo di commissariamento del 2012, lamentano gli attuali membri del cda, «il commissario straordinario non è stato in grado di redigere uno statuto che sciogliesse il nodo della natura giuridica dell'istituto» predisponendone uno che ne demandava l'individuazione al futuro consiglio di amministrazione. Ora, la bozza è pronta, ma giace nel cassetto dell'attuale sindaco - scriveva a metà dicembre il cda - «da ormai 120 giorni». LO STOP Come messo nero su bianco, l'Ipa, stando ai pareri richiesti ed elaborati da giuristi, dovrebbe essere considerata una "associazione di diritto privato accompagnata dalla preiscrizione che la stessa è d'interesse pubblico". Ad oggi, dunque, il cda continua a fornire l'attività creditizia agli iscritti, ma rischiando in prima persona. E penalmente. Visto che, ricordano i membri al sindaco, «l'esercizio del credito al di fuori del perimetro delle norme in materia bancaria e creditizia è punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni e con la multa da 2.065 a 10.329 euro». Ecco perché il cda è pronto a dire basta e sospendere la sua attività. «A meno che volontà diverse, vogliamo continuare a violare la legge anche a danno di Roma Capitale, ovvero a mal gestire i contributi versati dagli iscritti», scrivono i membri del consiglio di amministrazione.

Foto: Palazzo Senatorio, a rischio l'assistenza dei dipendenti capitolini

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Il bilancio appeso a un filo «Così non lo approviamo»

Allarme Pd per il buco da 1,3 miliardi. Giunta, rimpasto più vicino
Mauro Evangelisti

Il capogruppo del Pd, Francesco D'Ausilio, lancia l'allarme: «Ad oggi non ci sono le condizioni per fare il bilancio. Partiamo da uno squilibrio di 1,3 miliardi di euro, se non interviene il governo non ce la faremo mai a varare la manovra». Il Campidoglio è di nuovo in difficoltà, mancano le risorse per varare il bilancio di previsione del 2014. La promessa del sindaco di approvarla in tempi rapidi non sarà mantenuta. Chiederà aiuto nuovamente al governo, ma la trattativa appare assai complessa. Intanto, il Pd vuole accelerare sul rimpasto, sostiene che è necessario rafforzare la squadra. Ma il sindaco non vuole fare modifiche alla giunta prima dell'approvazione del bilancio. Evangelisti e Giachetta a pag. 47 «Così il bilancio del 2014 di Roma Capitale non si chiude». Siamo di fronte all'ennesima emergenza. Ormai il nervosismo sta prendendo forma e la promessa ripetuta in molte interviste dal sindaco Marino, è stata ormai rumorosamente disattesa. Un mese fa, il 7 dicembre, subito dopo l'approvazione del bilancio di previsione 2013, il primo cittadino aveva assicurato nel corso di una conferenza stampa: «Il prossimo appuntamento è il bilancio previsionale 2014, da approvare tra la fine del 2013 e l'inizio dell'anno nuovo». Bene, il 2013 è finito, l'anno nuovo è cominciato: non solo il bilancio 2014 non è stato approvato, ma neppure è stato scritto. La fine del percorso è assai lontana. E ieri con molto realismo il capogruppo del Pd, Francesco D'Ausilio, ha spiegato: «Ad oggi non ci sono le condizioni per fare il bilancio. Partiamo da uno squilibrio di 1,3 miliardi di euro, se non interviene il governo non ce la faremo mai a varare la manovra». Secondo D'Ausilio ad aggravare la situazione c'è anche l'incertezza e le riduzioni previste con le nuove imposte previste dal governo, la Iuc (imposta unica comunale) e la Tasi.

300

Sono i milioni di euro che secondo una prima stima saranno tagliati ai dipartimenti L'approvazione del Salva Roma (o più correttamente delle norme inizialmente previste nel Salva Roma e poi inserite nel Mille Proroghe) con il travaso di risorse dalla gestione commissariale ha consentito di varare il bilancio 2013. E ha dato ossigeno anche per il 2014 (circa 160 milioni di euro). Ma questo intervento non è sufficiente a coprire lo squilibrio che è nove volte più ampio. Affondata la proposta che in commissione aveva avanzato la senatrice di Scelta Civica, Linda Lanzillotta, che avrebbe consentito di cedere quote delle municipalizzate, archiviata per il momento la possibilità di aumentare l'aliquota Irpef dallo 0,9 all'1,2, ora in Campidoglio le idee su come chiudere il bilancio sono molto confuse. Tanto che alla fine si proverà a battere cassa dal Governo con una richiesta che appare esosa, quasi un miliardo per gli extra costi che Roma sostiene per il suo ruolo di Capitale. Si spera anche che sia finanziata la legge per Roma Capitale. Ieri però l'ex governatore della Lombardia, Roberto Formigoni (Nuovo centrodestra), ha invitato Cottarelli, l'uomo della spending review, a guardare proprio in direzione della Capitale: «Il Comune di Roma ha un miliardo di euro di debiti e più dipendenti della Fiat. Forse Cottarelli, che deve tagliare la spesa, dovrebbe guardarci un po', che dite?».

LA RIUNIONE Per oggi il sindaco ha convocato una riunione con tutti gli assessori. Insieme a loro vuole affrontare l'emergenza, anche perché il metodo su cui stava lavorando l'assessore Morgante - nessuna decisione condivisa, solo comunicazione secca dei tagli ai dipartimenti - avrebbe alimentato il nervosismo. Ma al di là del metodo, il problema vero è quello sollevato da D'Ausilio: «Ad oggi il Comune di Roma il bilancio non lo può proprio fare». Gli appuntamenti

Oggi il sindaco dovrebbe incontrare tutti gli assessori per discutere insieme a loro i contenuti del bilancio di previsione del 2014, anche se vi sono ancora molte incognite Venerdì prossimo il confronto sulla manovra per il 2014 sarà allargata a tutti i gruppi consiliari della maggioranza, dove però non mancano alcuni mal di

pancia La prossima settimana inizia il confronto con i municipi, i sindacati, la associazioni di categoria. In parallelo corre la trattativa con il governo.

Foto: Il Colosseo visto dal Campidoglio (foto Toiati-Fabiano)

Camera

Realacci: «Rafforzeremo il decreto»

Cominciano oggi i lavori della commissione Ambiente su Terra dei fuochi e Ilva «Contrasto dell'illegalità e tutela della salute»

Roma . La commissione Ambiente della Camera che ha in esame il decreto Terra dei Fuochi e Ilva inizia i suoi lavori questa mattina, con un giorno di anticipo sull'Aula, per completare il ciclo di audizioni avviato il 27 dicembre e presentare gli emendamenti che verranno esaminati nei giorni successivi. «Il decreto Terra dei Fuochi e Ilva è un provvedimento di grande importanza - sostiene Ermete Realacci, presidente della commissione Ambiente - come sottolineato anche dalle autorevoli prese di posizione di questi giorni a partire da quelle del presidente della Repubblica Napolitano e dei vescovi campani». Napolitano è intervenuto direttamente nella questione, la scorsa settimana, scrivendo al prete anti-roghi, don Maurizio Patriciello, garantendo il pro prio personale e pressante interessamento. Sabato l'appello delle diocesi della Terra dei fuochi, guidate dall'arcivescovo di Napoli, cardinale Sepe, alle istituzioni: non abbassate la guardia - scrivevano i presuli - la gente paga sulla propria pelle un'avidità criminale. «Nel passaggio parlamentare alla Camera - prosegue Realacci - cercheremo di rafforzare il decreto per garantire il contrasto efficace all'illegalità, maggiori tutele per l'ambiente e per la salute dei cittadini, risorse per le bonifiche prioritarie». Per quanto riguarda l'Ilva sarà necessario «garantire che siano disponibili risorse assicurate dai beni della famiglia Riva - sostiene il presidente della commissione Ambiente - per portare a compimento le azioni previste per la tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini». È importante anche che alla ripresa dei lavori parlamentari «si avvii rapidamente l'attività della commissione Bicamerale di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, che è stata definitivamente approvata a partire da una proposta di cui ero primo firmatario - conclude Realacci - e che venga portato in Aula il testo unificato sul rafforzamento dell'azione penale in ambito ambientale, testo scaturito delle proposte presentate da me e dai colleghi Micillo e Pellegrino».

MILANO

Musulmani durante la preghiera del Ramadan in piazza del Duomo a Milano [Fotogramma] Invasione per legge

Pisapia insiste: sì alla moschea Ma la Lega chiede il referendum

Per Maroni è «vergognosa» la sentenza del Tar che blocca il Pgt di Brescia perché senza spazi per il culto islamico. Mentre la giunta di Palazzo Marino conferma il proposito

MATTEO PANDINI

Entro qualche giorno il Comune di Brescia deciderà se fare ricorso contro la sentenza del Tar che ha bocciato il suo Pgt. I magistrati hanno smontato il Piano di governo del territorio, approvato dalla precedente giunta di centrodestra, perché non prevede nuove moschee e complica l'ampliamento di quelle esistenti. Il governatore lombardo Roberto Maroni ha parlato di «sentenza-vergogna», aggiungendo che la Regione «sta già studiando ricorsi e rimedi per impedire la diffusione del virus». Il virus, spiega l'ex ministro, è l'intervento di certa magistratura che smonta le decisioni della politica. Non per motivi «tecnici» ma perché non condivide l'impianto della norma, tanto che sul caso bresciano i magistrati hanno chiarito che il Comune «non può non prevedere luoghi di culto per chi non è cattolico». Al momento, però, la palla è nel campo della giunta cittadina che dalla scorsa primavera è tornata al centrosinistra. È il sindaco a dover decidere se passare alle carte bollate. Non la Regione. Però Emilio Del Bono, Pd, non s'è ancora sbilanciato su un possibile ricorso. E c'è un precedente indicativo. Per un caso analogo, quello della moschea di via Fratelli Bonardi, la giunta non ha chiamato in causa il Consiglio di Stato. La sentenza che ha scatenato la reazione di Maroni è il risultato del ricorso di un'altra struttura, quella di via Volta. Attenzione. In entrambi i casi, il consulente dei musulmani è stato l'architetto Luciano Lussignoli, esperto di Urbanistica del Pd e a cui il sindaco - come ha dichiarato a Libero l'altro giorno - potrebbe affidare qualche incarico, anche perché «non c'è nulla di male» a lavorare per i fedeli di Allah. La stima che il primo cittadino nutre nei confronti dell'architetto è nota: all'inizio della formazione della sua giunta, i quotidiani locali scommettevano sulla promozione di Lussignoli nel gruppo di saggi che Del Bono ha scelto per farsi aiutare nelle scelte più delicate. La Lega, per bocca dell'ex vicesindaco Fabio Rolfi, promette battaglia: «Lussignoli è vicino a Del Bono e ha aiutato gli islamici a preparare il ricorso al Tar. Ora il Comune deve decidere se ricorrere contro una sentenza auspicata dallo stesso Lussignoli. Il sindaco dovrebbe chiarire il ruolo di questo professionista». Nessuna risposta ufficiale dal primo cittadino: ieri ha tenuto il cellulare spento. Dalla Regione, invece, parlano a raffica. L'assessore all'Urbanistica e al Territorio Viviana Beccalossi, bresciana di Fratelli d'Italia, definisce quella del Tar «una sentenza choc» e invita il Comune «a prendere le dovute contromisure, prima fra tutte l'impugnazione del provvedimento». Simona Bordonali, responsabile lombarda della Sicurezza ed esponente del Carroccio, si chiede «se esista ancora l'autonomia decisionale degli enti locali». Nel Comune di Milano, però, suonano una musica diversa. L'assessore Pd alle Politiche Sociali, Pierfrancesco Majorino, bolla come «insulto alle religioni» le dichiarazioni bellicose di Maroni e dei suoi assessori. E promette che sotto la Madonna «la moschea si farà». «Non cambiamo idea» spiega l'assessore della giunta Pisapia «nel livore della reazione leghista vediamo una ragione in più per andare avanti». Il centrosinistra intende «dotare la città di un centro di cultura islamica, naturalmente se ci saranno le condizioni per attingere risorse dai privati. Con le sue parole Maroni insulta le religioni. Sono sbagliate e fuori posto e pure problematiche in vista di Expo 2015». Majorino conclude così: «Il massimo rappresentante di una istituzione non può offendere così il diritto di culto». «Sinistra islamica» ringhia invece la Lega. Che con Matteo Salvini e il capogruppo a Palazzo Marino Alessandro Morelli annuncia un referendum. Per l'ex sindaco di Milano, Riccardo De Corato, quella del Tar sul caso Brescia «è una decisione che va contestata in tutte le sedi». Occhio però: «Con il clima che aleggia nelle aule giudiziarie» nota De Corato «oltre ai doverosi e necessari ricorsi, a cominciare dal Consiglio di Stato, sarebbe opportuno pensare anche a un'altra via, e cioè a quella del referendum, per consentire ai cittadini di esprimersi sull'argomento». Roberto Maroni [Lapresse] Giuliano Pisapia [Oly]

Musei: gli affari privati dei nostri beni pubblici

Le società incassano fino al 70% del biglietto anziché il 30% di legge Contratti scaduti prorogati contro le norme Ue EMILIANI a pag. 7 Musei, che affare... Solo per i privati. Allo Stato briciole C'è chi ripete, bontà sua, che musei e monumenti «sono macchine da soldi». È vero, ma solo per le società private concessionarie di servizi aggiuntivi - in testa Electa del gruppo Mondadori (quindi Berlusconi) - che operano in base a concessioni tanto «grasse» quanto opache. A «riformarle» era stato chiamato da Berlusconi l'amico personale Mario Resca manager di hamburger, casinò e zuccheri, il quale, durante l'incarico ministeriale, rimase bellamente seduto nel CdA di Mondadori controllore di Electa. Tanto seduto da non riformare un bel niente. Anzi, avendo cucinato in forma di spezzatino le linee-guida degli appalti ha bloccato tutto. Pertanto dal 31 dicembre 2009 quasi tutti i contratti per i servizi aggiuntivi sono scaduti e vengono prorogati contro ogni norma, nazionale ed europea sulla concorrenza. C'è qualcosa sul sito ufficiale del Ministero competente (o incompetente?)? L'ha denunciato Stefania Rimini in un bel servizio su "Report" di Milena Gabanelli. Nessuno ha fiutato. Eppure la torta è di quelle ricche. Eppure la situazione è stata severamente criticata dall'Antitrust e dalla Ue. L'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici ha sollecitato interventi per sanare svariate irregolarità, quasi un anno fa, nel marzo 2013. In maggio il direttore generale alla Valorizzazione, Anna Maria Buzzi, succeduta al prode Resca, garantiva: entro un mese le linee-guida saranno pronte. Due mesi dopo, Enrico Letta assicurava, in un question time alla Camera: manca poco al sospirato varo delle linee-guida. L'estate è passata. Invano. Il 2 dicembre scorso lo stesso direttore generale Anna Maria Buzzi ha dichiarato al «Sole 24 Ore»: «A fine novembre 2012 (sic) abbiamo attivato una consultazione pubblica che ci ha permesso di stilare una bozza del documento che prima dell'estate 2013 è stato sottoposto alla valutazione degli addetti ai lavori (ndr le stazioni appaltanti del MiBACT? Le direzioni regionali e le Soprintendenze autonome? Non si sa). Ora le linee-guida sono in versione definitiva». Benissimo, ma, per ora, dal porto delle nebbie chiamato MiBACT non è emerso nemmeno un lacerto di linee-guida. Il ministro Massimo Bray viaggia molto, coi più svariati mezzi (bicicletta, anche lui, treno, auto, ecc.), ma queste benedette linee-guida che dovrebbero normalizzare e, diciamo, legalizzare gli appalti dei lucrosi servizi museali restano ferme sul suo tavolo. Perché? PERCENTUALI Può darsi che qualcosa nei prossimi giorni emerga dalle brume tiberine del Ministero visto che si è mossa la Corte dei conti ritenendo che le percentuali attribuite alle società private sui biglietti di alcune mostre romane siano spropositate. In generale non si può superare il tetto del 30 per cento. Ma la mostra di Palazzo Venezia dedicata dal Polo museale al pittore seicentesco Carlo Saraceni non va niente bene (nella capitale la macchina infernale del «mostrificio» sta lasciando sul lastrico varie vittime) e quindi - si giustificano le due società appaltatrici dei servizi, Civita Cultura (Civita è presieduta da Gianni Letta) e Munus - «l'andamento degli incassi è tale da non riuscire a coprire l'investimento». E il rischio d'impresa allora? Sia come sia, su 10 euro di biglietto, 7,75 vanno alle due società e 2,25 al Polo Museale. Briciole. Del resto, per salire sull'orribile ascensore del Vittoriano - ormai prossimo a divenire anch'esso un pezzo del «divertimentificio» romano - si pagano 8 euro. A chi vanno in tasca e quanto di essi va allo Stato? Una percentuale del 70 per cento viene sicuramente lucrata dall'Electa sui 3 euro pagati per ogni mostra al Colosseo (e chi non visita una mostra là dentro?), i quali si aggiungono ai 12 del normale biglietto per Colosseo-Palatino-Foro Romano. Cifra neppure modestissima, anche rispetto ad un grande museo come il Louvre dove ci si ferma a 10 euro. Quindi, quel 70 per cento sui 3 euro aggiuntivi per le visite alla mostra interna al Colosseo fruttano un bel po' di euro in più. Restiamo nell'Anfiteatro Flavio che, come si sa, registra all'anno oltre 5 milioni di visitatori e un introito sui 35 milioni di euro (in Italia la quota dei biglietti ridotti o gratuiti è elevata). Sulla prenotazione dei biglietti non ci sono royalties per la Soprintendenza. Giusto? Diciamo (a fatica) di sì. Ma non ce ne sono neppure sulle audioguide e questo francamente non è comprensibile: il materiale audio è stato ricavato da un monumento il cui restauro e la cui manutenzione sono

costati milioni e milioni di denaro pubblico. Ma v'è di più e di peggio: le visite guidate, interessantissime, ai sotterranei, al terzo livello, all'arena del Colosseo costano al turista altri 9 euro di giorno e 20 euro di notte. Ma pure su queste non c'è neppure un 1 per cento di royalty per lo Stato. Se vi fosse una percentuale anche modesta per la Soprintendenza Archeologica di Roma e Ostia, a quest'ultima andrebbe un bel gruzzolo di euro, no? Mettiamo che i visitatori dei sotterranei siano 50mila all'anno, meno di un decimo del totale del Colosseo, e che la società concessionaria incassi mediamente 15 euro a visitatore, fra diurni e notturni: farebbero 750mila euro. Se un 10 per cento andasse alla Soprintendenza, questa si ritroverebbe in cassa altri 75.000 euro. Una manna. Invece niente di niente. Eppure quelle visite guidate riguardano un bene dello Stato, conservato a spese nostre. IL PORTO DELLE NEBBIE Già, un bene dello Stato. Ma, sabato 4, ad «Ambiente Italia» (Rai3) l'inviato Igor Staglianò ha chiesto all'architetto Pia Petrangeli che, di fatto, rispondeva a nome del ministro Bray, perché le convenzioni come quella con Diego Della Valle non fossero on line nel sito del MiBACT, la signora ha sorriso dicendo più o meno: «Sa, quando c'è di mezzo un privato, un certo riserbo è d'obbligo». Da trasecolare. Il Colosseo non è un bene dello Stato e noi cittadini non abbiamo il diritto di sapere tutto su di esso? Per la verità la stessa Petrangeli il 2 agosto 2012 dopo la conferenza stampa con l'allora sindaco Alemanno e Della Valle, in una circostanziata intervista aveva parlato del Centro servizi affidato ad una non meglio identificata Fondazione Onlus Amici del Colosseo «attraverso la quale lo sponsor potrà portare avanti» le sue iniziative, ammettendo che lo sponsor avrebbe potuto esporre il suo logo «sul recinto del cantiere alto 2 metri e mezzo» e «sul retro dei biglietti di ingresso». Lo avevamo letto nella bozza di convenzione diffusa dalla Uil-Bac e poi però sparita nel nulla. Ora il riserbo diventa totale. Perché mai? Come per le concessioni (ministro Bray, le faccia emergere) siamo immersi nel porto delle nebbie. TUTTO BLOCCATO

. . . Le linee guida che dovrebbero normalizzare gli appalti dei servizi sono ferme da tempo sul tavolo del ministro

Foto: LE SOCIETÀ CONCESSIONARIE DI SERVIZI AGGIUNTIVI GUADAGNANO GRAZIE A CONCESSIONI OPACHE IL CASO DEL COLOSSEO E I SILENZI DEL MIBACT VITTORIO EMILIANI ROMA 70% è la percentuale che le società private spesso incassano sui biglietti 30% È la percentuale che le società dovrebbero invece riscuotere